Quotidiano / Anno LVIII / N. 207 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 3 settembre 1981 / L. 400

Proteste negli USA per il veto sull'Angola

Dura reazione dei parlamentari neri del Congresso americano alla decisione di Reagan di porre il veto alla condanna dell'aggressione sudafricana contro l'Angola. Il veto definito «un atto vile». Polemiche sulla presunta uccisione e cattura di militari sovietici da parte delle truppe sudafricane; a Mosca si parla di «manovra diversiva». Gli Stati Uniti dopo un primo annuncio hanno rinunciato a boicottare l'odierna sessione dell'assemblea generale dell'ONU sulla Namibia. IN PENULTIMA

Dopo gli attacchi ai magistrati di Milano

È ancora scandalo: tutti i processi P2 ai giudici romani

La decisione della Cassazione - Riunificate in un unico calderone le istruttorie su Calvi, Rizzoli, Zilletti e Gresti

ROMA — Tutti gli atti a Roma, in un unico calderone. Così ha deciso ieri la Cassazione, andando al di là delle più pessimistiche previsioni. L'ombra della P2 su una serie di episodi di sospetta corruzione ora diventa il magnifico pretesto per bloccare definitivamente il lavoro dei giudici di Milano e di Brescia e per dirottare negli uffici della capitale inchieste da tempo radicate al Nord. Si tratta di una decisione quasi inaspettata nella sua gravità se si considera che un mese fa la stessa Procura generale della Cassazione aveva indicato una strada opposta: e raramente il parere del PG viene disatteso in modo così completo dai giudici della Suprema Corte.

Il «colpo di mano» tentato nel giugno scorso dalla Procura romana, che, con una procedura abnorme, arrivò ad «ordinare» alle sedi di Milano e di Brescia la trasmissione di tutti i fascicoli riferibili anche indirettamente alla P2, è dunque riuscito. La sezione feriale della Corte di Cassazione, presieduta dal dottor Marco Cusani, ieri ha disposto il trasferimento definitivo nella capitale delle ultime quattro inchieste sulle quali era ancora aperto il conflitto di competenza: quella riguardante i rapporti tra la Banca Centrale di

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

E così quella campagna un successo l'ha avuto

La decisione con la quale la Cassazione ha risolto il conflitto sulla competenza in ordine a varie inchieste giudiziarie sulla P2, trasferendole tutte a Roma, è grave. Non riusciamo a nascondere un senso di profondo sconcerto e allarme. Già il modo come l'autorità giudiziaria romana aveva assunto l'iniziativa di avocare a sé i processi che in qualche modo potevano avere riferimento a documenti trovati nella villa di Licio Gelli, senza tener conto della competenza del giudice a cui le singole vicende si riferivano, aveva suscitato grandi preoccupazioni. Ma si sperava che il conflitto potesse trovare una soluzione ragionevole che rispettasse il principio del giudice naturale. E alcuni segni sembravano andare in questo senso. In primo luogo l'iniziativa dei giudici milanesi di trasferire tre delle sei inchieste da loro condotte, le uniche che avessero un qualche riferimento con le istruttorie condotte dai giudici romani. Ancor più positivamente era stato

Ugo Spagnoli

(Segue in ultima pagina)

Ministri a consulto Intanto rincarano i prezzi

Lama e Marianetti da Spadolini

ROMA — Il presidente del consiglio Spadolini ha riunito ieri i ministri dei dicasteri economici per la preparazione del bilancio 1982. Stamane vi sarà una nuova riunione per discutere in particolare i prezzi amministrati, con la partecipazione dei presidenti dell'ENEL e dell'ENI. Tutte le questioni — compresa una relazione di Marcora sui prezzi — saranno riprese venerdì in Consiglio dei ministri. Intanto le confuse iniziative del governo sulla cosiddetta «autoregolamentazione» dei prezzi sono state immediatamente sopravanzate da nuovi, forti rincari. Aumentano infatti all'ingrosso «alumi, burro, grana e altri beni alimentari. Nelle principali città italiane alcuni supermercati legati alla grande catena distributiva stanno rapidamente modificando i listini delle merci. Nel vertice economico di ieri non sono state prese decisioni ufficiali né sono previste prima del 25 settembre (la comunicazione al Parlamento avverrà il 30) ma si infittiscono le illazioni, tutte ruotanti attorno all'obiettivo più immediato che il governo si propone: ottenere dai sindacati un «impegno globale di politica economica» senza, peraltro, avere espresso un concreto indirizzo e misure capaci di intervenire efficacemente sulle cause di fondo della crisi.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

La maxi-trattativa di autunno è già cominciata. Le riunioni del governo si susseguono e così quelle delle centrali sindacali. I giornali si dilungano sui buoni propositi di Marcora, attorno all'operazione *«autogoverno prezzi»*. Qualcuno scrive, senza ironia, che verranno pubblicate tabelle dietetiche governative *«per convincere gli italiani a nutrirsi a più buon mercato»*. Il giudizio dei sindacati è per ora molto cauto. Cesare Del Piano (CISL) sostiene che possono essere iniziative *«utili, ma insufficienti»*. Giorgio Benvenuto parla del rischio di «una bolla di sapone». E nessuno dimentica che gli ultimi aumenti tariffari hanno portato acqua al mulino dell'inflazione. Oggi intanto Spadolini, dopo aver visto separatamente nei giorni scorsi Benvenuto e Carniti, incontrerà Luciano Lama e Agostino Marianetti. E a metà settimana è prevista la ripresa del confronto. Nel frattempo la Confindustria ha schierato tutte le sue batterie contro il baluardo della scala mobile, presunta causa di tutti i mali del Paese.

Quello che rimane in ombra, come nascosto, in tanto «battage» vagamente pubblicitario, è il capitolo dell'occupazione, sintetizzato nel calo dell'oltre il 5% della produzione industriale a giugno, il capitolo del piano di rinascita per le zone terremotate, dei grandi settori in crisi e dei giganteschi e incontrollati processi di ristrutturazione produttiva in corso. Nessuno vuol sottrarsi ad una lotta coerente contro l'inflazione. Ma il primo terreno di confronto non può non essere l'occupazione. Del resto la linea della CGIL, per un controllo della dinamica salariale — come ribadisce Bruno Trentin — non rappresenta certo la volontà di stravolgere improvvisamente una strategia, imboccando la strada dell'esasperazione salarialista. Nessun *«oscuro dogma»* nella CGIL, come ha insinuato Francesco Forte. Quello che non convince invece è la bontà di un intervento sia pure minimo sulla scala mobile, con blocco degli scatti e conguaglio finale. Un conguaglio che poi verrebbe sovvenzionato al cinquanta per cento dallo Stato, con nuovi avvitamenti inflazionistici, magari attraverso un «fondo» che ha tutta l'aria di un ripescaggio della famosa idea dello 0,50 di trattenuta sulle buste paga.

E che senso ha il tentativo — come si chiede Gerardo Chiaromonte su «Rinascita» — *«di accreditare l'opinione che tutto dipende nella lotta all'inflazione dai sindacati e in particolare della CGIL e del fatto che si riesca o no ad*

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

IMPRESSIONE PER LE MINACCE DI GHEDDAFI

TRIPOLI — Gheddafi attraversa in auto la capitale per recarsi a pronunciare il suo discorso

I diplomatici a Tripoli gettano acqua sul fuoco

Sottolineati i molti «se» che hanno accompagnato l'annuncio di ritorsioni sulle basi atomiche nel Mediterraneo

Dal nostro inviato

TRIPOLI — Passata la prima sorpresa, diplomatici ed inviati della stampa estera si sono dedicati ad una più attenta analisi del discorso di Gheddafi per coglierne la reale portata e sostanza, al di là della forma e dell'enfasi dovuta anche al luogo e all'occasione.

Negli ambienti diplomatici abituati al linguaggio del leader libico la minaccia di bombardare le basi americane in Sicilia, Creta, Grecia, Turchia, è stata accolta con una calma che contrasta con la eccitazione che ha colto gli inviati della stampa estera dopo le prime sommarie traduzioni. E' vero, si fa notare in questi ambienti, che la minaccia è chiara ed inequivocabile. Ma è vero anche che essa è circondata da tali riserve, da un così fitto numero di «se», da risultare molto meno truculenta di quanto non appaia a prima vista.

Gheddafi, per esempio, ha negato di aver mai preteso di estendere fino a duecento miglia le acque territoriali libiche. Ha ribadito che la Libia rispetta il limite di dodici miglia, anche se su di esso è in corso un dibattito internazionale. Ha però ribadito che il golfo della Sirte è territorio libico. Per esso, ha aggiunto facendo una concessione al gusto arabo e personale per la magniloquenza, *«noi siamo pronti a morire e ad arrossarne le acque con il nostro sangue e con quello dei nostri nemici»*. Poi ha aggiunto: *«Noi avvertiamo il mondo che l'America sta scherzando con il fuoco. Se la sesta flotta ritorna nella Sirte noi saremo costretti a contrattaccarla costi quel che costi e anche se dovesse risultarne una catastrofe... Ammoniamo tutti i popoli del Mediterraneo, che se l'America ci attacca nel golfo della Sirte, noi dovremo attaccare i depositi di testate nucleari e le basi. E*

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Una logica infernale

Ci sono affermazioni nel discorso pronunciato a Tripoli da Gheddafi di cui non si può tacere la gravità. La Libia ha subito da parte della superpotenza americana una sfida che mirava ad umiliarla. Una sfida preordinata, come è risultato ampiamente e come è stato spavaldamente ammesso. Se il presidente degli Stati Uniti in persona si è compiaciuto di avere «mostrato i muscoli» a un piccolo paese, non sorprende che l'invito sia stato accolto, almeno sul piano verbale. Ciò nonostante non si possono accettare, come frutto di pura concitazione comiziale, le minacce di rappresaglia formulate dal leader libico. Minacce di rappresaglia indiscriminata rivolte anche contro il nostro paese, che giungono sino ad agitare lo spettro di un conflitto atomico. Comunque, queste parole ci portano un altro segno inquietante del pericoloso accumularsi delle tensioni internazionali, del procedere di una tendenza che ogni giorno di più mette in gioco la pace, dell'affermarsi di «filosofie» che contemplano la possibilità di una guerra nucleare.

Sbaglierebbe chi credesse di assistere semplicemente ad un grottesco braccio di ferro, vista in questo caso la macroscopica sproporzione di forze tra i due contendenti. Troppo stretto è l'intreccio di fattori che mettono a confronto le due superpotenze, perché si possa prendere sotto gamba la esplosiva controversia tra Stati Uniti e Libia. Gheddafi stesso ne suggerisce la dinamica, quando annuncia la fine della sua «neutralità», dicendosi in sostanza costretto a cercare più solide protezioni militari di fronte a chi, tra l'altro, non nasconde neppure i piani per liquidare il suo regime.

Questa è comunque la logica delle cose quando una superpotenza, in questo caso gli Stati Uniti, «accende fiammiferi vicino a una polveriera». Ed è qui che si arriva al punto cruciale della attuale crisi dei rapporti internazionali. Quando le due superpotenze entrano in rotta di collisione si ingigantisce il rischio che ogni conflitto conduca ad una conflagrazione catastrofica. Quando prevale la logica del riarmo o si pretende addirittura di affermare la propria supremazia militare e si accredita la «fattibilità» di guerre nucleari limitate, allora il rischio si fa incombente e incontrollabile.

La vicenda delle giunte

È lecito discutere su cos'è il settarismo?

Il vertice pentapartito sulle giunte, a quanto sembra, non si terrà. La cosa va registrata positivamente perché dimostra che vi sono limiti di decenza democratica che qualche alleato della DC non sembra disposto a varcare. La questione, infatti, non è riducibile ad un giuoco di pressioni e di ricatti entro la difficile coabitazione pentapartita: tu mi dai una giunta a me, io ti do qualche altra cosa. Il punto è che lo scambio di favori immaginato dalla DC coinvolge una regola elementare di democrazia — quella del rispetto della volontà degli elettori — che a nessun titolo poteva rientrare nei patti di maggioranza: e infatti non appare nella «mozione motivata di fiducia» su cui è sorto l'attuale governo.

Solo una visione, appunto, del pentapartito come regime, come «campo» chiuso, che governa per sè e non per tutto il Paese (questo, sì, è il settarismo) può motivare la pretesa dell'on. Piccoli di stabilire, in un consesso privato, qual è la riunione dei segretari dei cinque partiti, soluzioni da imporre a Roma, Genova, Bari. La rozzezza del tentativo è tanto maggiore in quanto (come ha ben notato Gianfranco Pasquino) questa pretesa viene da una DC doppiamente delegittimata: dal voto, giacché essa è stata nettamente sconfitta in tutte le realtà locali di cui si tratta, e dall'essere essa in tali realtà portatrice di tradizioni di governo e di interessi in contrasto con una effettiva, stabile e innovatrice governabilità (si provi solo a immaginare l'effetto destabilizzante e lacerante che avrebbe il ricondurre al potere il blocco di interessi che la DC ha sempre rappresentato nella Capitale e in Liguria).

E tuttavia la pressione dc continua. C'è chi ritiene che essa, alla fine, si «accontenterà» delle cosiddette soluzioni bilanciate. In sostanza la DC dovrebbe tornare a governare le Regioni Lazio e Liguria in virtù di un meccanismo che, perfino nella definizione, trasuda trasformismo. Qui è il punto che vorremmo discutere — se è consentito — coi compagni socialisti. Trattandosi di situazioni in cui i numeri non impongono nessuna soluzione obbligata, si ha la condizione ideale per una libera scelta politica. Ora, se non si vuole che certe accuse contro il PCI si rovescino contro il PSI, se, cioè, non si parte da una logica davvero settaria, la scelta politica non può che basarsi su un chiaro disegno programmatico — quello stesso prospettato agli elettori — e su un coerente schieramento politico e sociale. Domandiamo: che cosa, agli occhi del PSI, abilita la DC a prendere il posto del PCI nelle due maggioranze regionali sotto il profilo dei contenuti programmatici e degli interessi rappresentati?

La teoria delle soluzioni bilanciate implica una pregiudiziale indifferenza per i contenuti dell'una e dell'altra soluzione. Ma è davvero la stessa cosa governare coi comunisti o governare con la DC? E come si può scegliere quest'ultima senza porsi il problema del danno che ne può venire alla gente, per non dire degli interessi popolari e di cambiamento e di buoni rapporti a sinistra.

Di tutto questo non c'è traccia nelle polemiche, nelle dispute degli ultimi tre mesi. Non conosciamo un'idea di governo della crisi e dello sviluppo per il Lazio o per la Liguria. Non abbiamo notizia di riunioni o dichiarazioni in cui l'on. Piccoli abbia delineato un indirizzo, un programma, delle discriminanti di contenuto su cui confrontarsi (in Sardegna, dove la DC si era impegnata con gli altri partiti autonomisti su questo terreno, è stato proprio l'on. Piccoli a ingiungere che il suo partito si ritirasse dall'accordo). Né, purtroppo, s'è dato il caso di un incontro, di un articolo in cui il compagno La Ganga abbia posto quesiti alla DC sul che fare, e richieste di garanzie politiche e amministrative contro il ripetersi dei disastri degli anni 50 e 60.

Avviene così che anche la questione delle giunte non è affatto la questione delle giunte (cioè del buongoverno da continuare o da instaurare) ma rischia di diventare una componente di quel gioco francamente pesante a cui sta riducendosi la dialettica politica e perfino la vita istituzionale del nostro paese. Le antiche regole («moralistiche»?) in base alle quali le forze politiche si dislocavano

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Uno sconvolgente film sulla Bomba di fronte alle vuote occhiaie del Colosseo

L'altra notte, tra il Colosseo e l'arco di Costantino si è vista una trasmissione televisiva insolita. I titoli non erano invitanti: «La difesa degli Stati Uniti» e «Il campo di battaglia nucleare». Nello stesso tempo, in altri punti di questo spazio magico dove Roma antica si confronta ogni notte con l'immaginario moderno, venivano proiettati film di Totò e Gassman. Eppure, per quasi due ore, duemila persone sono rimaste con gli occhi sul grande schermo televisivo eidophor.

Si trattava di un programma televisivo prodotto dalla CBS News (degli Stati Uniti) che i dirigenti delle TV italiana non hanno voluto farci conoscere, anche se Time l'ha definito «la più intelligente indagine sulla potenza militare USA». Ma i paterni curatori della nostra educazione televisiva hanno preferito lasciarci tranquilli, forse per non facilitare confronti e non risvegliarci a un eccessivo spirito critico. In quel programma, infatti, non c'era traccia del fumo ideologico, del settarismo politico, della propaganda motivata da piccoli e meno piccoli giochi di potere, non c'era quella filosofia del pentapartito sui temi della pace e della guerra che tutto immeschinisce al calcolo del «chi ci guadagna: noi o il PCI?». C'erano fatti e un'inchiesta sui fatti. Quei giornalisti americani erano andati a cercare una cosa e l'avevano descritta ricorrendo a interviste ai protagonisti, a contrasti di opinione, a documentazione. La gente è preoccupata dalle notizie allarmanti che si accumulano, ma trova con molta difficoltà risposta alle sue domande, vorrebbe serietà, analisi e riceve invece una quantità di propaganda. Pensiamo sia necessario cambiare strada e un modello possibile possono essere i metodi e la professionalità di certe reti televisive americane.

Ci rendiamo conto che non è questione da poco quella che poniamo. Se, cominciando dagli strumenti della comunicazione di massa, usciamo dal provincialismo di certe polemiche di queste settimane e affrontiamo, davvero, la Bomba, i milioni di individui che compongono la nostra collettività nazionale saranno investiti, chiamati a vivere la drammatica condizione del cittadino di un'era atomica, che — cerchiamo di non dimenticarlo — è la nostra. Il dramma che si leggeva sul volto di una coppia, abitante a Omaha, sede di un comando strategico USA, bersaglio predestinato di una futura guerra nucleare (e domani potrebbero essere una coppia di abitanti di Comiso, base nucleare NATO) mentre rispondevano alla domanda sulla fine della loro città dopo un bombardamento atomico. «Io non immagino nulla, perché non ci sarebbe più nulla», diceva la donna. E l'uomo: «Non ce la farei ad andare al rifugio atomico, anche se l'allarme dovesse giungere in tempo. Come potrei uscire dal rifugio sapendo che, fuori, tutto è finito?». Una disperazione diventata sensazione di vivere l'assurdo ascoltando un esperto dirci che l'esplosione nucleare nella città trasformerebbe i rifugi in forni crematori, per cui, l'unica salvezza possibile consisterebbe nel fuggire lontano: ma quanto e con quanto tempo a disposizione, se nel raggio di cinquanta chilometri chi si volga solo a guardare rimarrà cieco?

L'angoscioso stupore di dover costatare nelle parole del giovanissimo ufficiale di un sottomarino munito di armi nucleari, un'umanità già distorta, un'allucinante ragionevolezza. Egli esprime una «grande soddisfazione» per l'enorme responsabilità che è nelle sue mani, maggiore di quella di «qualsiasi civile»: se, come è previsto possa accadere in caso di improvvisa guerra atomica, si interrompono le comunicazioni e i controlli tra la nave e il comando supremo, sarà quel giovane e il suo equipaggio a decidere il lancio di missili mille volte più potenti della bomba usata a Hiroscima. Egli non conosce l'obiettivo, già prefissato, di quelle armi di sterminio. E non vuole saperlo perché non vuole «sentirsi turbato». Il suo compito è premere quel bottone rosso per una distruzione totale quanto sconosciuta.

Affrontare la Bomba significa sapere che il denominato «campo di battaglia nucleare» è l'Eu-

Guido Vicario

(Segue in ultima pagina)

Confermata per novembre la visita di Breznev nella Germania federale

BONN — La visita del presidente sovietico Leonid Breznev a Bonn è stata definitivamente fissata per la fine dell'anno. La scadenza è stata concordata ufficialmente dalle due parti, a quanto ha comunicato ieri alla stampa il portavoce del governo federale Kurt Becker. L'annuncio è considerato dagli osservatori come un fatto positivo che mette fine alle voci che avevano messo in forse la conferma della visita di Breznev nella Germania federale dopo i duri attacchi rivolti anche l'altro ieri al cancelliere Helmut Schmidt in una corrispondenza da Bonn dell'agenzia TASS. La conferma della visita del leader sovietico assume quindi il rilievo di un segno distensivo che sottolinea il grande interesse, con cui si attende una visita che può contribuire a rilanciare il dialogo in una fase internazionale particolarmente delicata. La data precisa della visita, si afferma, verrà resa nota contemporaneamente nelle due capitali.

OGGI

Andreatta o della felicità

POICHE' prima di sederci a scrivere questa nota ci siamo domandati con comprensibile angoscia se per caso non fossimo vittime di una allucinazione, abbiamo telefonato a due nostri carissimi amici che erano con noi l'altro ieri sera e con noi hanno ascoltato il TG2 delle ore 19,45. Ci hanno confermato parola per parola quanto noi eravamo, e ora siamo, certi di avere udito. Il TG2, a un certo punto, ha dato notizia che secondo le previsioni della spesa pubblica per l'anno in corso si dava per certa, o molto probabile, l'astronomica cifra totale di 65.000 miliardi (in luogo dei 55.000, se non ricordiamo male, indicati come massimo) e aggiungeva: «Ma il ministro del Tesoro (o il ministero del Tesoro) sdrammatizza (ha detto proprio così: "sdrammatizza") osservando che le spese in preventivo non vengono mai tutte effettuate, così il disavanzo pubblico risulterà assai minore».

Ciò che ci ha fatto dubitare di essere impazziti (e ci ha indotto a telefonare ai nostri amici) è che ieri mattina, tra i non pochi giornali da noi visti, con precedenza ai maggiori, non abbiamo scorto il benché minimo cenno alla posizione sopra riferita, attribuita al ministro Andreatta o al suo ministero: ciò che sinceramente ci dispiace, perché se fosse vero che Andreatta, uomo bizzarro e assiduo studioso, ripone una così soddisfatta fiducia nei cosiddetti «residui passivi» (cioè nei soldi preventivati e alla fine non spesi) si aprirebbe una sicura strada a risultati finanziari decisamente incoraggianti: basterebbe aumentare il preventivo della spesa pubblica fino a cifre altissime e si arriverebbe a poco a poco alla lieta convinzione che in realtà spendiamo poche miserabili lire. Già quest'anno i 55.000 miliardi di disavanzo appaiono notevolmente inferiori ai 65.000 da più parti previsti. Andreatta dice: «Non vi preoccupate, che non li spenderemo». Il giorno in cui si prevedesse una spesa pubblica di 100.000 miliardi o addirittura di 200.000 miliardi, il ministro del Tesoro trionferebbe, fedele al suo credo che poi, infine, i soldi restano lì e che, al limite, si è fatto addirittura economia.

Vediamo non lontana l'alba del risparmio e forse della ricchezza, la quale spunterà la mattina in cui il ministro del Tesoro potrà dirci: «Vedete? Avevamo previsto 300.000 miliardi di spesa pubblica e siamo saliti a soli 50.000 miliardi. Una inezia. Sono stati risparmiati e no 250.000 miliardi?» Lunga vita al ministro Andreatta, nato per renderci felici. Portebraccia

Muore il capo delle Frecce Tricolori in uno scontro in volo

Un aereo delle Frecce Tricolori si è schiantato al suolo ieri mattina durante una normale esercitazione di volo, dopo essere stato toccato in aria da un altro jet della formazione. Morto il capo pattuglia Antonio Gallus; l'altro pilota si è salvato con un atterraggio di fortuna.

Antonio Gallus otto anni fa era stato protagonista a Roma di un altro impressionante incidente aereo della famosa pattuglia acrobatica. Si salvò catapultandosi fuori della carlinga. La pattuglia, che è vanto dell'Aeronautica italiana, ha già avuto nel passato altre sciagure mortali. A PAG. 4

Assalto in banca a Lavinio: uccisi un metronotte e un bandito

Drammatica giornata di sangue ieri a Lavinio: durante un assalto a una banca sono rimasti uccisi un metronotte e un bandito mentre una donna è rimasta gravemente ferita. Tutto è successo in pochi istanti, poco dopo le nove. La furiosa sparatoria in mezzo alla gente che scappava terrorizzata e, quando il crepitio delle armi è cessato, sull'asfalto c'erano i corpi del metronotte Alberto Moriconi di 30 anni e del pregiudicato Aurelio Zaccagnini di 22 anni. Ma il bilancio della sparatoria è probabilmente più sanguinoso: l'altro bandito che è riuscito a fuggire è certamente ferito in modo grave. A PAG. 5

Approvando esplicitamente il PSI di Bologna, Milano, Ragusa

Polemico intervento di Craxi sulle iniziative per la pace

L'invito alle organizzazioni a non aderire a manifestazioni «caratterizzate da demagogia e strumentalizzazioni» - La Direzione eleggerà il 9 «uno o più» Vicesegretari - Un preoccupato giudizio del segretario sul «negativo logoramento» della situazione politica

ROMA — Appena rientrato a Roma dalle vacanze, Craxi si è premurato di far diffondere una nota con la quale si prende posizione sul tema della lotta contro il disarmo e per la pace. Il contenuto del documento è grave. Con esso si informa che «il Segretario del PSI ha approvato la linea di condotta delle Federazioni di Bologna, di Milano e di Ragusa, esprimendo la solidarietà ai tre Segretari». Si tratta delle città nelle quali, con ragioni diverse, il PSI si è rifiutato di partecipare a manifestazioni per la pace con il PCI. «La Segreteria socialista — prosegue la nota — ha invitato tutte le organizzazioni a non aderire a iniziative o a manifestazioni che, sul tema fondamentale e vitale della pace, si presentino caratterizzate da contenuti demagogici e strumentali o che comunque contrastino con la linea positiva e costruttiva del partito». In conclusione «i socialisti sottolineano come da parte loro non vi sia alcun interesse a rifluire verso formule di azione puramente agitatorie, specie quando esse ricalcano schemi già conosciuti e negativamente sperimentati in altre epoche della lotta politica in Italia».

Lo stesso Craxi ha avuto ieri un rapido scambio di battute con i giornalisti. Ha confermato che incontrerà Piccoli «per uno scambio generale di idee sulla ripresa dell'attività politica». Parlerete delle giunte locali? è stato chiesto. «Se ci sono questioni specifiche che riguardano talune amministrazioni, le vedremo». Infine un giudizio sulla situazione alla ripresa: «Ci sono molti motivi di preoccupazione, ivi compresi motivi schiettamente politici. Il clima presenta una negativa tendenza al logoramento, e questa non è una buona cosa».

In casa socialista intanto, a sei mesi dal Congresso di Palermo, si parla di un generale rimpasto dell'organigramma interno. La Direzione che si riunirà il 9, oltre a ascoltare una relazione politica di Craxi, eleggerà (è al primo punto dell'o.d.g.) «uno o più Vicesegretari»; sostituirà poi i membri della Direzione dimissionari (fra gli altri Cicchitto, l'unico P2 dimessosi) e infine nominerà i responsabili nuovi delle sezioni di lavoro e i nuovi direttori dell'«Avanti!» e di «Mondo operaio». Il rimaneggiamento a così breve tempo dal Congresso ha un significato politico? In particolare ci si chiede se la nomina di «uno o più» Vicesegretari — quando si era detto a suo tempo che Formica diventato ministro non sarebbe stato sostituito in tempi brevi — non significhi la volontà di dare una qualche risposta a settori del partito irritati per l'eccesso di potere «monocratico» della Segreteria Craxi.

Certo che qualche nervosismo questa ondata di nomine lo provoca. Ne è prova una lunga dichiarazione con la quale il ministro socialista De Michelis, smentendo un articolo di giornale di due settimane fa, si precipita a affermare che «non si pone il problema della contestazione della leadership del compagno Craxi» e ad assicurare che «per lui personalmente non hanno significato trasferimenti da vecchie a nuove "fedeltà" interne».

Nuove prese di posizione in difesa della pace

Attivo impegno della UIL per la ripresa immediata del dialogo

Significative convergenze dei partiti democratici negli enti locali: a Siena, Montevarchi, Ancona - Appello del vescovo di Udine: non deleghiamo ai «grandi» la distensione

ROMA — La preoccupazione per la corsa al riarmo e la richiesta di una ripresa delle trattative tra le grandi potenze che porti ad una riduzione concordata degli armamenti, sono al centro di iniziative in tutto il Paese che vedono mobilitato uno schieramento di forze democratiche sempre più ampio.

La segreteria della UIL in un suo documento afferma che «occorre un nostro attivo impegno per l'apertura di una trattativa per rilanciare il dialogo sul piano internazionale, senza condizionamenti precostituiti e con la presenza attiva di tutti i paesi interessati». A questo fine la UIL auspica — nel pluralismo delle posizioni — una convergenza «non solo militare ma soprattutto politica ed economica dei paesi aderenti all'Alleanza Atlantica» alla quale corrisponda anche «un dibattito reale nei paesi aderenti al Patto di Varsavia».

Affermato il ruolo autonomo dell'Europa, la UIL chiede al governo italiano e alle forze politiche «di operare per aprire subito una trattativa», alla confederazione europea dei sindacati «di dare continuità ed organicità alle iniziative concrete delle organizzazioni sindacali nazionali affiliate», alla confederazione internazionale dei sindacati liberi «di rilanciare le proprie posizioni» coinvolgendo attivamente i sindacati dei paesi dell'Est «affinché anche i lavoratori di quei paesi siano chiamati a pronunciarsi contro l'"escalation" militare e le politiche di potenza». Il documento della UIL si conclude con un appello «ai lavoratori e a tutte le strutture perché si apra un confronto ed un dibattito senza schematismi e pregiudizi».

La segreteria del PdUP ha deciso ieri una fase di mobilitazione straordinaria di tutto il partito per la pace, in particolare contro l'installazione dei missili Cruise nel nostro paese.

Significativo il documento approvato dal Consiglio comunale di Siena dove, su iniziativa del gruppo comunista, si è sviluppato un ampio confronto di posizioni che non ha impedito a comunisti e socialisti di trovare una posizione unitaria.

La DC, che pure aveva accettato larga parte di un documento pazientemente concordato tra tutte le parti, all'ultimo momento ha voluto «tirare la corda» presentando un emendamento di piena approvazione dell'operato del governo. L'emendamento è stato respinto dal voto contrario dei comunisti e con l'astensione socialista. Nella votazione del documento si è astenuto un consigliere dc, a sottolineare l'isolamento della posizione faziosa assunta dalla DC.

Il documento, approvato dopo che il sindaco socialista Mauro Barni aveva espresso soddisfazione per il senso di responsabilità che aveva caratterizzato il dibattito, invita «il governo italiano a portare avanti, in tutte le sedi internazionali, l'impegno affinché venga aperta subito una trattativa tra i due blocchi tesa ad una riduzione progressiva, bilanciata e controllata degli armamenti e capace quindi di invertire la tendenza in atto all'accrescimento del potenziale distruttivo nella prospettiva di un più generale disarmo».

Un documento analogo ha ottenuto l'approvazione di PCI, PSI e anche della DC al Consiglio comunale di Montevarchi, sempre in provincia di Siena. Ed anche ad Ancona la Giunta comunale, che è guidata da un sindaco repubblicano ed è composta da PCI, PSI e PSDI con appoggio esterno della Sinistra indipendente, ha approvato un appello che invita il governo italiano a farsi promotore di iniziative di pace.

Pronunciamento unanime al Consiglio comunale di Città di Castello (Perugia) dove si è discusso sulla base di un ordine del giorno presentato da PCI e PSI. Il documento — approvato anche da PSDI e DC — esprime «preoccupazione» per la decisione di installare i missili a Comiso e «la più ferma riprovazione» per la decisione americana di dare il via alla costruzione della bomba N. Infine si chiede al governo italiano «l'impegno per l'immediato avvio di una trattativa che porti al pareggio verso il basso di tutti gli armamenti».

A Udine un forte «invito ai cristiani e ai cittadini in genere a non delegare o scaricare sui "grandi" le responsabilità di gestire il problema della pace ma, facendo eco alla voce alta e ferma dei papi (Paolo VI e Giovanni Paolo II), manifestino concordemente la volontà precisa che si metta fine a questa pazza corsa agli armamenti» è stato rivolto da monsignor Alfredo Battisti, vescovo della città.

Pertini torna a Roma a fine settimana

ROMA — Pertini rientra a Roma dalle vacanze trascorse a Selva di Val Gardena alla fine della settimana e riprenderà la normale attività in coincidenza con la riapertura delle Camere prevista per lunedì 7 settembre. Due visite in altrettante città italiane attendono Pertini subito dopo il rientro: a Rieti e a Mantova. Il Presidente della Repubblica è stato invitato a metà settembre nel capoluogo sabino per presenziare alle cerimonie organizzate in onore dell'imperatore Vespasiano, a 1900 anni dalla morte, e nell'ultima decade del mese a Mantova Pertini parteciperà alle celebrazioni virgiliane.

Pertini dovrebbe poi recarsi in visita nelle Marche intorno al 20 ottobre, immediatamente prima della visita di stato in Portogallo che dovrebbe effettuare dal 23 al 25, come ha affermato una fonte portoghese. La visita di Pertini a Lisbona, in restituzione di quella compiuta da Eanes in Italia nel maggio scorso, era stata già programmata in aprile ma fu annullata all'ultimo momento per la morte della sorella del presidente italiano, Marion. In quella circostanza Pertini fece una breve visita a Lisbona al rientro dal viaggio in America Latina per scusarsi con Eanes.

Incontro di Rognoni con parlamentari PCI

Droga, nuove leggi contro la sua diffusione

Pecchioli: mezzi più adeguati per troncare il fenomeno - L'impegno della polizia

ROMA — Il problema della droga è stato affrontato dal ministro dell'Interno, Rognoni, in un incontro con i parlamentari del PCI Ugo Pecchioli, Francesco Martorelli e Giovanni Berlinguer.

I parlamentari comunisti hanno evidenziato la necessità di iniziative per rendere più incisiva e penetrante l'opera degli organi operativi nella ricerca dei trafficanti, anche alla luce dei più recenti episodi che dimostrano come il nostro paese sia al centro degli scambi e della lavorazione delle sostanze stupefacenti.

Sull'argomento il compagno Ugo Pecchioli ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Nell'incontro che abbiamo avuto col ministro dell'Interno, abbiamo sollecitato interventi più efficaci per fronteggiare il gravissimo fenomeno del traffico della droga che si sta drammaticamente potenziando nel nostro Paese. L'Italia è diventata una centrale di fondamentale importanza del commercio ed anche della raffinazione su scala internazionale. Anche per questa ragione la diffusione delle tossico-dipendenze ha raggiunto livelli tragici come documenta la cronaca quotidiana. È presente il rischio gravissimo che masse sempre più estese di giovani vengano aggredite da questo devastante contagio.

Il traffico delle droghe alimenta e rafforza la grande criminalità organizzata — afferma Pecchioli — in particolare la mafia, e produce una miriade di forme di attività delinquenziali.

L'obiettivo principale delle iniziative che la società intera ed in primo luogo gli organi dello Stato devono assumere è la salvezza delle giovani generazioni ed il recupero dei tossico-dipendenti. A questo scopo è decisivo che lo Stato democratico si dia gli strumenti e i mezzi necessari per combattere questo grande traffico di devastazione e di morte.

È su quest'ultima questione — continua Pecchioli — che abbiamo esposto al ministro dell'Interno, al capo della polizia ed ai loro collaboratori le nostre proposte. Esse tendono essenzialmente al potenziamento delle strutture atte a combattere il grande traffico, al coordinamento di tutti gli apparati preposti e allo sviluppo della loro professionalità. Abbiamo preso atto dell'impegno del ministro, dell'abnegazione degli uomini che svolgono tali compiti, e di taluni risultati che sono stati raggiunti. Tuttavia in presenza del potenziamento organizzativo delle centrali criminali del traffico occorre uno spiegamento di mezzi ben più adeguato anche con l'adozione di provvedimenti legislativi.

La lotta contro la droga, che ha come presupposto essenziale la più ferma repressione delle centrali di spaccio, deve naturalmente comprendere altri fondamentali momenti quali la prevenzione ed il recupero. A tali finalità tutte le forze politiche e sociali, le istituzioni centrali e periferiche dello Stato, la scuola, la cultura, i mezzi di informazione devono concorrere consapevoli della portata e della gravità del problema. I comunisti — afferma Pecchioli — si sentono fortemente impegnati in questa lotta. Ma per vincerla occorre che si raccolgano tutte le forze sane del Paese».

Domani a Torino la presentazione del Festival

ROMA — Domani 4 settembre alle ore 11 si terrà a Torino, presso la sala stampa della Festa nazionale dell'Unità (Direzione della Festa, Palazzo a Vela Italia '61 Via Ventimiglia) la conferenza stampa di presentazione della Festa Nazionale dell'Unità. Alla conferenza saranno presenti Adalberto Minucci della Segreteria nazionale del PCI, responsabile del dipartimento Stampa e propaganda Walter Veltroni viceresponsabile, Renzo Gianotti segretario della Federazione comunista di Torino e Giancarlo Quagliotti della segreteria della Federazione.

Lunedì attivo nazionale della Propaganda

ROMA — Lunedì prossimo con inizio alle ore 9 presso la Festa Nazionale de l'Unità di Torino si terrà l'attivo nazionale della propaganda. Alla riunione, che affronterà i temi dell'iniziativa politica alla ripresa autunnale, sono invitati i segretari regionali e di federazione e i responsabili della propaganda. La riunione sarà introdotta dal compagno Minucci e conclusa dal compagno Alessandro Natta.

Delegazione socialista alla Festa nazionale dell'Unità

ROMA — Una delegazione socialista parteciperà ai dibattiti del Festival nazionale dell'Unità, che si svolgerà a Torino dal 5 al 20 settembre prossimi.

La delegazione sarà composta da Ezio Enrietti, Presidente della Giunta della Regione Piemonte, dal vice sindaco di Torino Biffi Gentili, da Giuseppe La Ganga, della Direzione del PSI e da Giorgio Ruffolo, parlamentare europeo e membro, anch'egli, della Direzione. Ai dibattiti culturali parteciperanno inoltre gli esponenti socialisti Arfè, Tamburrano, Vittorelli.

Attacco frontale di Donat Cattin alla segreteria del suo partito e a Spadolini

«La DC è inerte e il governo sbaglia tutto»

Dal nostro inviato

TRENTO — Appena rientrato a Trento, Flaminio Piccoli si è affrettato ad annunciare che il proprio famoso incontro con Bettino Craxi, andato clamorosamente a monte l'altro ieri, si svolgerà a Roma alle 10.00 di domani mattina. Tutto il resto — egli ha detto — è roba da «racconti di fantapolitica». Ma questo affannoso lavoro di spola svolto, senza molti frutti, dal segretario politico democristiano tra la capitale e la sede della Festa dell'Amicizia ha ormai il sapore di una metafora della burrascosa ripresa politica: nuove tensioni nella maggioranza governativa, tanto che rimbalza da un partito all'altro l'accusa di volere le elezioni anticipate, e nuovi scontri nel gruppo dirigente democristiano (politicamente «congelato», ma fino a quando?).

Non è però «fantapolitica» un violento attacco sferrato da Donat-Cattin alla segreteria democristiana e al governo, attacco giunto esattamente a metà dello svolgimento del Festival trentino con l'effetto di una bomba. Si tratta del testo di una lettera riservata dell'ex vice segretario democristiano alla segreteria del suo partito, il quale è stato fatto filtrare, in modo discreto, attraverso i canali dei corridoi della Festa dell'Amicizia. Contro Piccoli viene scagliata l'accusa di inerzia (la Democrazia Cristiana — afferma Donat-Cattin — partecipa assai limitatamente all'attività del governo dopo la perdita della presidenza del Consiglio, ed adesso rischia addirittura di assopirsi, di «andare in sonno»), mentre tutto ciò che riguarda l'azione del governo in queste settimane viene puntigliosamente contestato.

La bordata viene portata in modo frontale, nulla si salva. Ma la polemica investe soprattutto gli atti di politica economica di Spadolini ed il suo tentativo di allacciare un discorso con i sindacati. La lettera di Donat Cattin ha tutta l'aria di un'iniziativa politica non soltanto personale. Le ipotesi che circolano sono due: 1) utilizzando l'ex vice segretario politico della DC come testa d'ariete, una parte del partito ha deciso di serrare i tempi dell'attacco a Piccoli, mirando forse alla sua caduta nel più breve tempo possibile sotto l'accusa di immobilismo; 2) oppure, il bersaglio principale è in questo caso il governo, con lo scopo di frenarlo e di logorarlo per prepararne la caduta a breve scadenza.

Donat-Cattin sostiene che è «un'anomalia» una trattativa condotta dal governo con le centrali sindacali sul tasso di inflazione, «perché i generatori determinanti della stessa inflazione sono esterni al Paese ed allo Stato». Oltre a questa anomalia vi è poi la «stortura» del dialogo con i sindacati il quale, secondo Donat Cattin, esproprierebbe il governo delle sue prerogative, con il rischio di spingere lo Stato alla sua «autoliquidazione». Neppure i sindacati vengono però risparmiati. Donat Cattin sostiene di avere la sensazione che la CGIL «non consentirà accordi», mentre la CISL la UIL finiranno per accodarsi.

Intanto — soggiunge — il ministro del Tesoro rinvia la spesa anziché limitarla, e finisce per trovarsi in conflitto con quella che egli chiama la «lobby» degli enti locali e delle banche, «lobby» che lo stesso Andreatta avrebbe spinto a costituirsi. Al ministro dell'Industria Marcora viene mosso l'appunto di perseguire il contenimento dei prezzi al consumo senza tenere conto degli «infelici esperimenti» del passato. Comunque, afferma Donat-Cattin, rinviato a settembre il dialogo tra il governo e le organizzazioni sindacali, «non abbiamo visto fin qui emergere una linea di partito che vada oltre alcune trite tesi generali e generiche».

La segreteria democristiana è chiamata in causa anche per altre questioni: quella della legislazione sul terrorismo, quella delle giunte (Donat-Cattin contesta le tesi di De Mita e si pronuncia per una linea rigida), e quella della riforma della presidenza del Consiglio. C'è materia abbondante per le due prossime riunioni della direzione democristiana, una delle quali sarà dedicata alla politica estera.

Per Piccoli, nella giornata di ieri, non sono bastati questi guai. Nel tardo pomeriggio, egli è dovuto correre a un incontro con la direzione del Movimento giovanile democristiano, la quale critica vivacemente — e stavolta in modo compatto e con un documento ufficiale — i criteri con i quali sono stati nominati i rappresentanti del partito nel «comitato dei quindici» che dovrà preparare l'assemblea nazionale di novembre. Il criterio che ha finito per prevalere, sottolineano i giovani democristiani, è ancora una volta quello della «spartizione correntizia» ed è perciò improprio parlare di rappresentanti degli iscritti e degli eletti democristiani. Il Movimento giovanile chiede di essere rappresentato da un proprio esponente, ma non cooptato, non scelto dall'alto.

Tra i molti dibattiti del festival, un certo interesse ha avuto ieri quello dedicato ai temi della giustizia. Il compagno Luciano Violante ha illustrato le proposte dei parlamentari comunisti in questa materia, affermando che l'amministrazione della giustizia occupa oggi il primo posto della scala delle priorità del Paese. Anche il ministro Darida ha riconosciuto che in questo campo si è camminato assai più lentamente rispetto al cammino compiuto dalla società. Occorrono perciò provvedimenti urgenti.

Candiano Falaschi

Errata corrige

Uno sgradevole refuso ha reso incomprensibile un passo dell'articolo «Cinema, una spia sulla crisi della vita intellettuale» di Vittorio Spinazzola, pubblicato ieri in prima pagina. Questa la versione corretta del periodo: «L'eccesso di fortune di cui ha goduto la pur meritoria commedia all'italiana "non" ha avuto certo esiti risolutivi in quanto si è rivelata poco adatta all'esportazione fuori paese».

Ce ne scusiamo con i lettori e con il compagno Spinazzola.

LETTERE all'UNITA'

È tornato per la festa dell'«Unità» al paese dove nel '21 costituì la sede PCI

Cara Unità,

sono tornato per un breve soggiorno dove io nacqui 81 anni fa e dove con altri compagni nel 1921 costituimmo la Sezione del nostro Partito. Si tratta di una frazione del Comune di Urbino — Castelcavallino — località incantevole ma soprattutto di antiche tradizioni socialiste.

In questo paese si ha la dimostrazione di come anche una piccola sezione può fare una buona festa dell'Unità se ben preparata. Infatti, già da alcune settimane prima della festa si sono fatte alcune riunioni aperte a tutti, sul modo come preparare il programma.

Con maggiore impegno ho visto i giovani, le ragazze e anche i più piccoli; gli adulti sono più lenti e più propensi al mugugno: però alla fine, iscritti, non iscritti e villeggianti si sono dati tutti da fare. Tre giorni di festa con grande partecipazione di pubblico e, penso, con buoni risultati finanziari.

Se qualche rilievo c'è da fare, direi che la parte gastronomica è stata abbondante, mentre scarse le iniziative politiche e culturali. Il comizio di una brava compagna insegnante ha posto in evidenza tutti gli aspetti politici del momento, attirando in particolare l'attenzione delle molte donne presenti. A conclusione di questo mio scritto vorrei dire ai compagni di Castelcavallino di porre sempre maggiore impegno non solo per la festa, ma anche e soprattutto di creare una maggiore coesione fra tutta la gente del posto, impegnando il partito nelle battaglie per la soluzione dei problemi di tutti.

AROLDO TEMPESTA
(Pesaro)

Vuol sapere se gli operai polacchi vengono pagati quando scioperano

Cara Unità,

tra compagni abbiamo discusso in questi giorni degli scioperi in Polonia e della facilità con cui vengono proclamati dalle varie categorie e per più giorni. Va bene che in quel Paese ci si trova in un periodo di rottura con il passato e che, quindi, lo stato di agitazione e di tensione persistente trova in questo quadro la sua spiegazione di fondo. Ma, ci siamo chiesti, i lavoratori polacchi scioperano sopportando il peso economico del non lavoro o sono pagati anche se non timbrano il cartellino?

Può darsi che il nostro giornale abbia già spiegato anche questo aspetto della situazione polacca. A noi è sfuggita e vorremmo, se possibile, un chiarimento.

LUIGI ANZALONE
(Milano)

L'*Unità*, nelle corrispondenze da Varsavia, ha esposto in più di un'occasione il problema, discusso dagli stessi polacchi. Il progetto di legge sui sindacati e il diritto di sciopero, presentato dal governo al Parlamento, ma non accettato da «Solidarnosc», stabilisce che l'azienda versa al lavoratore che ha scioperato rispettando i principi statutari, cioè per motivi sindacali, il 50% del salario. La legge non è ancora in vigore e la prassi sino ad oggi seguita, salve rare eccezioni, è che le ore di sciopero, indipendentemente dalle ragioni che lo hanno provocato, vengono retribuite. Ma crede il compagno Anzalone che se questa prassi potesse essere rovesciata, la soluzione della crisi politica in Polonia diverrebbe più facile?

La studentessa d'agraria: più alimenti e meno bombe

Caro direttore,

sono una studentessa di 15 anni e frequento il secondo anno dell'Istituto tecnico agrario.

Condanno apertamente la decisione di installare le basi missilistiche in Sicilia, come l'altra degli USA, con a capo Reagan, di costruire la bomba N. Sono ancora giovanissima, non ho la minima intenzione di vivere una terza guerra mondiale. Mi basta leggere libri o vedere documentari per sapere come sono state terribili le due precedenti guerre mondiali.

Noi giovani non vogliamo vivere esperienze tragiche e per questo riteniamo che si dovrebbero opporre maggiormente alle iniziative belliche coloro che hanno una certa età e che hanno vissuto già la guerra. Per molti giovani è già abbastanza difficile vivere ora, in questo clima teso, fra i problemi gravi come la droga, la violenza che dilaga sempre più e la disoccupazione.

Invece di pensare, in Italia in particolare, agli armamenti si pensi ad esempio a migliorare le condizioni degli agricoltori e delle nostre campagne: ci sarebbero molti meno disoccupati e meno problemi di importazioni di derrate alimentari.

CLAUDIA CAPRIOTTI
(Sant'Ermete - Forlì)

Quando il turista scende al Sud e trova alcune cose che non vanno

Spettabile redazione,

voglio citare un piccolo fatto il quale mette in evidenza come l'amministrazione pubblica, nel Sud, sia assente; e molto probabilmente l'assenza è voluta per far sopravvivere determinate camorre che non fanno altro che degradare l'immagine dell'Italia nei confronti del turista straniero ed accendere fuochi anti - meridionalistici nell'ignaro turista del Nord che per 15 giorni scende per le vacanze a godersi il sole e il mare.

Veniamo al fatto. Per recarmi alle Isole Tremiti sono giunto alla città di Termoli in auto. Giunto al porto nel quale esiste un grande spazio, chiedo a gente lì presente, se lo spazio è pubblico e se è destinato a parcheggio. Mi viene assicurato che sì, è destinato a parcheggio (però non esiste nessuna indicazione scritta, e tanto meno nessuna ripartizione degli spazi sul suolo); inutile è stata l'attesa di sei ore di un custode che mi rilasciasse ricevuta per consegna macchina.

Al ritorno dalle Tremiti, mi avvicino alla macchina e vedo sotto il tergicristallo un foglio: lo prendo, altro non è che un ritaglio di carta di una stecca di sigarette. In quel momento si avvicina un tizio in motorino e chiedendomi quanto tempo avessi lasciato lì la vettura, pretendeva il pagamento di una custodia ed indicava il pezzo di carta sotto il tergicristallo come garanzia del suo «servizio». Visto il mio secco rifiuto a pagare, questo tizio mi rivolge varie minacce sino a quando di forza riuscii a partire.

Io mi chiedo se a Termoli esiste una amministrazione, se detta amministrazione fa lavorare i propri dipendenti; se l'assessore del Turismo esiste, e se pensa che così facendo il turista ritorni.

Vi chiederete perché mando questa lettera che tratta un argomento il quale può apparire marginale. Vedete, da sempre milito nel PCI, da sempre mi impegno nelle lotte per la difesa del Mezzogiorno e per la soluzione dei suoi grandi problemi. Problemi di sviluppo, di occupazione, di battaglia alla corruzione e al clientelismo. Non accetto l'idea che il governo — sia a livello nazionale sia a livello locale — sposi la tesi fatalistica di un Sud che rimanga sempre il Sud, impedendo che la gente del Sud cresca sul piano economico e sociale.

AURELIO SASSI
(Cislago - Varese)

Penose vicende, da trattare con delicatezza

Cara Unità,

leggo spesso, anche nel nostro giornale, purtroppo, titoli nei quali si dice esplicitamente che una donna è stata violentata. Qualche volta della donna in questione è riportato il nome, o se ne danno informazioni sufficienti a identificarla.

Certo, è giusto denunciare gli episodi di violenza; e ammiro le donne che hanno il coraggio di presentarsi in tribunale a testimoniare contro i loro aggressori. Ma, appunto, è un atto di coraggio, che non tutte si sentono di compiere. E' giusto, allora, che gli organi di informazione violino questo comprensibile riserbo, costringendo anche chi non se la sente ad esporsi a una curiosità che — siamo realisti! — non è fatta sempre e solo di solidarietà?

Mi rendo conto che nomi e particolari che non fossero pubblicati sull'Unità apparirebbero comunque su altri giornali, a solo vantaggio della «concorrenza». Ma mi piacerebbe che anche nel trattare con delicatezza queste penosissime vicende il nostro fosse un giornale che si distingue.

MARIA P. BANDINELLI
(Novara)

Non accettare cariche politiche se si privilegia la professione

Caro direttore,

consentimi di esprimere alcune considerazioni sulla triste vicenda, purtroppo non unica, di Bibbiena e di manifestare la mia solidarietà alla giovane aggredita.

Brevemente vorrei cercare di rispondere al quesito che il compagno Eugenio Manca nei suoi articoli poneva, e cioè se un militante comunista può, per ragioni professionali, entrare in contraddizione con la sua coscienza di militante politico.

So che rispondendo a questa domanda si può cadere in facili conclusioni moralistiche; credo però che per un dirigente di partito, in particolar modo comunista, con la responsabilità che ha verso il Partito e la società, il quesito si semplifichi. Cerco di sintetizzare.

Prima questione: *la politica è una passione, un impegno civile e non un mestiere. Se si sceglie di privilegiare la professione non si devono accettare cariche politiche nè pubbliche, ma nel caso in cui si accetta una carica si deve sapere che essa va difesa e privilegiata, anche a scapito della professione (cosa che del resto sanno bene tanti lavoratori comunisti, penalizzati proprio in quanto tali). Questo concetto dovrebbe valere per tutti e in ogni situazione (non solo in questa vicenda specifica):*

Seconda questione: *ogni comunista si batte per l'emancipazione del movimento dei lavoratori e della società, salvaguardando ovviamente il diritto dell'imputato ad essere difeso; in questo caso, però, avrebbe dovuto prevalere il senso di giustizia, del rispetto umano, il superamento delle arretratezze che esistono nei rapporti tra i sessi.*

So che tutto ciò è difficile, in modo particolare in vicende come questa, in cui la violenza alle donne è vissuta come una «normalità», certo da riprovare, ma in fondo giustificare. Per fortuna oggi le cose si stanno modificando; grazie soprattutto alla lotta delle donne, e in particolare delle donne del PCI.

GIANNI FORMIGONI
(Milano)

Noi abbiamo la sfrontatezza di sperare...

Caro direttore,

siamo venuti a conoscenza di una situazione che si può ben definire scandalosa: presso lo stabilimento ASFD di Bovalino da circa tre mesi sono pronte e accantonate cinque casette prefabbricate, costruite su ordinazione della Regione per i terremotati della Campania e della Lucania.

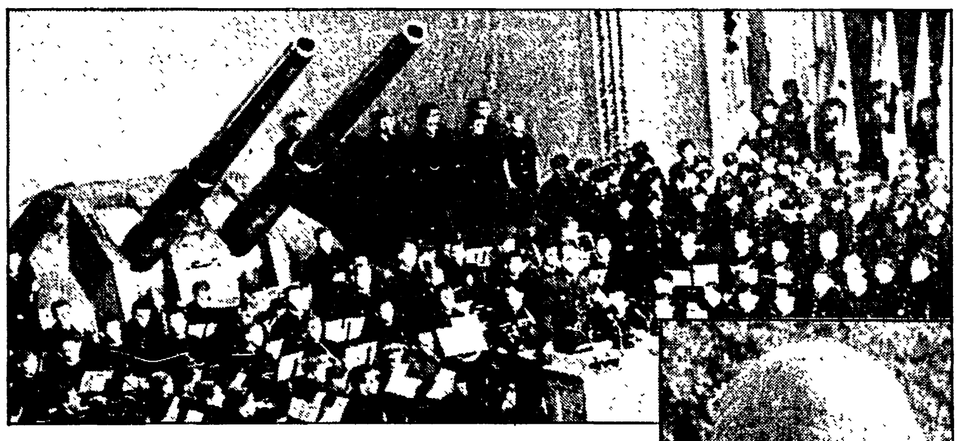
Tenuta presente l'urgente necessità di intervenire per attenuare i disagi e la durezza di vita per quelle popolazioni colpite dal sisma del 23 novembre scorso, e dato l'avvicinarsi della stagione autunnale, ci si chiede — e si chiede alla direzione della fabbrica citata e alle autorità competenti — se è concepibile che le lentezze burocratiche o le incapacità ricadano ancora una volta su quelle popolazioni «privilegiate» anche dalle catastrofi naturali.

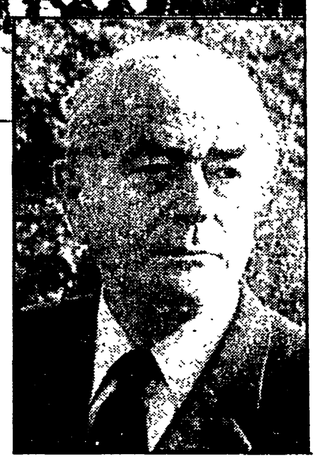
Abbiamo la sfrontatezza di sperare che gli organi preposti interverranno a risolvere con sollecitudine una situazione che sembra un dispetto nei confronti di chi ha bisogno reale di ricostruire un'esistenza meno penosa.

LETTERA FIRMATA
dal segretario della sezione del PCI
di Bovalino (Reggio Calabria)

Un tecnocrate al servizio del Führer

Hitler e Albert Speer guardano un progetto: Speer coltivò nel nazismo i suoi sogni di colossi architettonici. Cannoni e parate fecero da cornice alla sua carriera





Era l'unico superstite dei criminali nazisti rinchiusi nel carcere di Spandau; liberato nel '66 è morto dopo aver cercato di accreditare una immagine di sé come puro tecnico Ma le sue responsabilità furono gravissime

Ancora due anni orsono a chi lo interrogava sulle ragioni della sua adesione al regime nazista e della sua attività al servizio di Adolf Hitler, in una intervista pubblicata con il titolo «Tecnica e potere», Albert Speer rispose testualmente che ciò che lo aveva spinto ciecamente a farsi strumento del Terzo Reich era stata una duplice ambizione: quella di costruire edifici giganteschi e quella di assumere una posizione sociale che altrimenti non avrebbe osato neppure sognare. Ambizioni a parte, Albert Speer ebbe nel regime nazista un ruolo meno innocente di quello che in genere si vuol fare apparire presentandolo semplicemente come l'architetto di Hitler o il coreografo delle grandi parate di Norimberga. Tutto questo è vero, ma dà la misura del posto che Speer finì per assumere tra i collaboratori di Hitler solo se si pensa che la sua megalomania architettonica costituì la premessa della materiale e monumentale rappresentazione e proiezione nella fisionomia urbanistica, negli edifici, nelle quinte della capitale del Reich o negli scenari di cartapesta di Norimberga, della supremazia e del primato di potenza del Reich. Per la costruzione di questa supremazia Speer non lavorò soltanto con progetti architettonici, ma mise al servizio del regime un indubbio talento organizzativo e una disponibilità tecnocratica non frequenti nel quadro dirigente nazista.

Albert Speer era ormai, se si esclude il più che ottuagenario Rudolph Hess, l'ex vice Fuehrer, l'unico superstite del carcere di Spandau nel quale furono rinchiusi i criminali nazisti condannati a Norimberga a pene detentive, l'ultimo testimone diretto della cerchia dei più ristretti responsabili del Terzo Reich. Per questo, e in particolare per le sue dirette responsabilità nel saccheggio dell'Europa occupata e nello sfruttamento del lavoro forzato, egli scontò vent'anni di reclusione, una pena relativamente mite che dovette al parziale riconoscimento delle sue responsabilità di fronte alla corte di Norimberga.

Nato nel 1905, a 37 anni Speer divenne uno degli uomini più potenti della Germania nazista, addirittura in predicato per assumere la successione del Fuehrer. Nel febbraio del 1942, alla morte di Fritz Todt, assunse infatti la direzione del dicastero degli armamenti e delle munizioni, nonché della organizzazione Todt per la mobilitazione della manodopera nei territori occupati. Se già in questa qualità rivestiva una funzione decisiva nell'economia di guerra del Reich, nel settembre del 1943, quando ormai dopo Stalingrado le sorti del conflitto si erano capovolte, finì per diventare il controllore quasi assoluto dell'economia tedesca con la trasformazione del suo dicastero in ministero per gli armamenti.

Per questa sua collocazione, Speer fu quindi l'uomo chiave che assicurò alla Germania l'organizzazione della difesa contro l'attacco concentrico sempre più ravvicinato, da Est e da Ovest, delle potenze della coalizione antinazista. Naturalmente il successo difensivo che allora indubbiamente la Germania poté registrare almeno fino all'apertura del secondo fronte in Normandia nel giugno del 1944, non fu opera solo di qualità personali di Speer: fu dovuto anche allo spietato drenaggio che egli seppe realizzare di ogni risorsa in uomini e materiali dai Paesi invasi e al consolidamento dei rapporti che egli seppe instaurare,non da esponente del partito nazista, ma da esperto dell'organizzazione e appunto tecnocrate, con il mondo industriale.

L'ambivalenza della posizione di Speer, alla ricerca di un compromesso tra le esigenze del regime e l'autonomia della grande industria, come linea di maggior rendimento e di efficienza pragmatica è, si può dire, il connotato più vistoso di tutta la sua esperienza politica, l'elemento che ricorre con maggiore frequenza anche nei cinque libri che egli ha scritto dopo l'uscita dalla prigione di Spandau: «Le memorie» del 1969, «I diari di Spandau» del 1975, la raccolta dei suoi lavori architettonici del 1978, «Tecnica e potere» del 1979, sino all'ultimissimo, intitolato «Lo Stato schiavista», uscito all'inizio di quest'anno con l'ingannevole sottotitolo «I miei scontri con le SS».

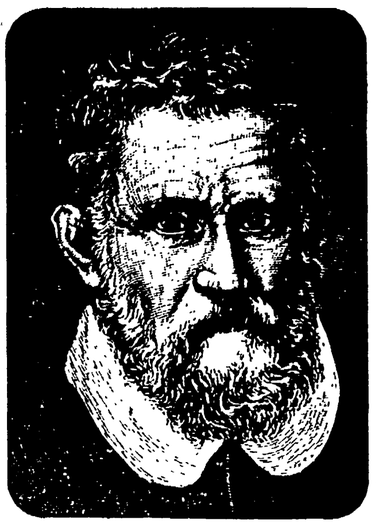
Si può dire che, dal 1966 in poi, Speer abbia lavorato per costruire di se stesso un'immagine che esaltasse il suo ruolo di tecnico e ne spoliticizzasse il più possibile le implicazioni politiche. Tipica è una delle tante affermazioni che si potrebbero citare da «Tecnica e potere», laddove egli scrive che «Hitler in fin dei conti sperperò le sue possibilità, perché dava più importanza alle sue teorie che a un modo di procedere pragmatico». E in realtà questo tentativo di accreditare l'indifferenza del «tecnico», il suo ruolo di puro esperto dell'organizzazione, al di là di ogni ambiguità rappresenta probabilmente la più profonda identità della personalità di Speer. Lo ricordiamo ad esempio nel bellissimo film di Marcel Ophüls, «Memory of justice», messo in onda un paio di anni fa dalla televisione italiana, animato da un inguaribile esibizionismo, soddisfatto di essere comunque intervistato, indipendentemente dalla materia incandescente delle sue responsabilità. Speer, che non ha mai negato di essere stato una pedina di primo piano nel funzionamento della macchina bellica e della fabbrica della morte del Terzo Reich, rappresenta anche in forma emblematica l'espressione del perfezionismo tecnico e dell'atonìa morale con la quale molti uomini del suo stampo, fedeli unicamente a un credo professionale, servirono il nazismo. Gli scontri con le SS dei quali egli parla nel suo ultimo libro non fanno che convalidare questo giudizio: se alle SS egli ha qualcosa da rimproverare è la loro invadenza anche in campi tecnicamente riservati ad altri, il dilettantismo di Himmler nell'inseguire folli progetti scientifici, lo spreco di materiali.

Certo, Speer lamenta oggi l'uccisione di milioni di ebrei e di deportati nei campi di concentramento e con lo spirito di un contabile calcola medie di mortalità e tassi di sopravvivenza, ma tutto questo serve solo per dimostrare quanto folli fossero Hitler e Himmler ad uccidere milioni di esseri umani che invece avrebbero potuto lavorare per il III Reich. Sino all'ultimo è sempre l'artefice dell'economia di guerra del Reich che parla; l'idea che la maggiore efficienza del regime, da lui perseguita, sarebbe sfociata proprio nello «stato schiavista» che egli attribuisce ai propositi delle SS non lo sfiora neppure.

Nell'ultimo quindicennio, in sostanza, Speer ha continuato ad aggirarsi con la rispettabilità di colui che ha contribuito a gestire una delle più gigantesche imprese di distruzione della nostra storia più recente con le mani pulite. Ma dalla sua testimonianza non è venuto fuori nulla di quello che ci si poteva aspettare; in fondo il meglio che avrebbe potuto darci sarebbe stata la storia dell'economia di guerra del Reich. Ed invece anche quando ha messo il naso negli archivi ha finito per confermare la miseria della sua figura o per sottolineare emblematicamente quali immani problemi richiami un'esperienza come la sua all'interno della Germania nazista: le tentazioni del potere da una parte e quelle dell'opportunismo di fronte ai potenti dall'altra.

Enzo Collotti

Pic-nic in prateria con il Gran Khan



È approdato in Mongolia il set del «Marco Polo» e già attira il pubblico - La gente si accalca per vedere le giravolte della cavalleria dell'esercito di liberazione

Il vascello del Marco Polo televisivo e, in alto, un ritratto d'epoca, del vero Marco Polo: in Mongolia una folla si è accampata per vedere da vicino il gran Khan

Dal nostro inviato

XILINHOT — *Alcuni arrivano a cavallo. Altri sui carretti. Altri ancora addirittura a piedi. I più su camion scoperti. E ancora: il motorino, in side-car, in bici. C'è chi ha fatto decine e decine di chilometri lungo i tratturi fangosi della prateria. E ha portato con sé la famiglia vestita a festa con le tuniche mongole dai vivaci colori. I più però vengono da Xilinhot, capoluogo della «bandiera» di Abaganar, una ventina di chilometri dal set. Partiti da casa prima dell'alba sono venuti ad assistere al grande spettacolo: le riprese del «Marco Polo».*

Per noi forse il vero spettacolo sono loro. Il fiume di gente, ingrossato dai rivoli dei sentieri che confluiscono da tutte le direzioni, si accalca attorno all'attendamento dei costumisti e dei tecnici, ai camion coi generatori e il macchinario di scena, invade il campo visivo delle cineprese, si accovaccia in un gigantesco pic-nic sulla prateria che si stende a perdita d'occhio. Non è facile farli scostare. La prateria è loro. Non concepiscono che in essa vi possano essere dei limiti. Solo con molta pazienza si riesce a far arretrare i curiosi di qualche metro. E restano lì, sotto il sole, per tutto il giorno.

Di pazienza, a dire il vero, Giuliano Montaldo, che dirige il film, ne ha molta. Non l'abbiamo mai visto perderla neanche per un attimo. Né perdere il buonumore, la compostezza di fronte ai collaboratori che si agitano, urlano, imprecano, il costante sorriso e gesto di incoraggiamento nei confronti dell'attore, del tecnico, dell'interprete, della comparsa. «Questi mongoli — ci dice — sono proprio un popolo libero. Non sono abituati a sopportare ordini e imposizioni. Basta perdere di vista un attimo le comparse che si spogliano dei costumi perché fa troppo caldo. Ma a lavorare con loro è meraviglioso: capiscono al volo quel che bisogna fare e ce la mettono tutta».

A mettercela tutta è soprattutto la cavalleria dell'esercito popolare di liberazione. Sono cinquecento — un reggimento — comandati da una stupenda figura di ufficiale. Il colonnello, nella sua semplice divisa verde con le mostrine rosse, passa l'intera giornata ad urlare ordini al megafono. A tratti monta sul suo cavallo bianco per galoppare su e giù verso la truppa acconciata nei costumi d'epoca. E poi torna, madido di sudore, a discutere di nuovo con interpreti e registi. Un piccolo attendente non gli si scosta mai di fianco. Gli tiene il cavallo, gli porge il binocolo, la pistola lanciarazzi che dà il segnale d'avvio della carica, gli fa quasi da ombra. Ma questo colonnello dalla faccia mongola, incredibilmente iscurita dal sole, non è affatto burbero. Lo seguiamo da presso. E lo cogliamo mentre parla in toni dolci ai propri soldatini.

Qualcuno, per la stanchezza, durante le riprese si è fatto anche male. Uno si è quasi rotto il naso perché il cavallo lo ha disarcionato. Il colonnello gli parla in tono affettuoso. «Vedi ragazzo — gli dice — devi imparare a conoscere meglio il tuo cavallo. A conoscerlo come conosci le tue stesse mani. Altrimenti rischi di darti una sberla da solo».

Si girano le scene dell'assalto delle truppe del Gran Khan all'accampamento di Najam. Un pezzetto al giorno. Prima, in posti diversi, la marcia di avvicinamento a tappe forzate da Pechino alla Mongolia. Poi la carica. E poi un altro giorno ancora l'impatto con i difensori e i particolari della battaglia. Chissà cosa si vedrà in televisione, grazie alle inquadrature ad effetto, al montaggio e ai «trucchi» del mestiere. Qui, a dire il vero, i cinquecento cavalieri si sperdono nell'immensità della prateria e sembrano pochissimi. Del «diecimila cavalli bianchi e giumente bianche» di Kubilay Khan di cui parla Marco Polo nel «Milione» se ne vede uno solo: quello del colonnello. Il «castel grande di legno, pieno di balestrieri e arcieri», portato da «quattro elefanti tutti coperti di cuoi corti fortissimi» del «Gran Cane» è diventato un grosso carro dorato su ruote trainato da tre paia di robusti cavalli. Della meraviglia dei cavalieri di cui ciascuno «quasi una buona parte, avea un pedone in groppa con suo arco in mano», non c'è l'ombra. E certo non si potevano mettere in campo le trecentomila persone per parte che, secondo il veneziano, avrebbero partecipato allo scontro.

Ma quel che c'è basta a sbalordire e commuovere gli spettatori. Qui in prateria ci si riunisce almeno una volta l'anno, e spesso anche in più luoghi di una stessa «bandiera» per i «natamu». Centinaia e centinaia di ragazzi montano senza sella sui cavallini mongoli per una corsa di trenta chilometri. Chi vince ha in premio un puledro. Ma questa volta è diverso: i costumi, le insegne sgargianti, le armature, le spade, gli archibugi e le faretre fanno rivivere un'epopea che gli eredi di Gengis Khan hanno nel sangue.

Per questo le famiglie intere si sono messe in marcia di buon'ora, talvolta dal giorno prima. I fotografi di scena non hanno inquadrature che per il biondo Ken Marsdhall che interpreta Marco Polo e trotta fiero a cavallo in atteggiamento di cavaliere di re Artù, oppure per un dignitosissimo Kubilay interpretato da Ying Ruozheng. Ma la folla non ha occhi che per gli altri: i soldatini del reggimento imbacuccati nei pesanti costumi nuovi di zecca, il colonnello che, tra un ordine e una cavalcata e l'altra scherza coi ragazzini dagli occhi grandi e il naso moccioso che si aggirano in sciami curiosi sul set, le comparse che si sono pazientemente sottoposte a buffi tagli di capelli, ad enormi acconciature a forma di corna di bue, a fastidiosi trucchi.

Naturalmente anche qui è sacro il «Chi-Fan», il pranzo. Ordinata la pausa a mezzogiorno e mezzo in punto, i cavalieri si dirigono disciplinatamente verso il loro rancio. La troupe italiana va a far la fila davanti al carro self-service, dotato di tanto di cuoco con accento romanesco che sforna lasagne e bollito di vitella appena macellata. La folla di spettatori tira fuori le provviste portate da casa.

Poi riprende la lenta messa a punto delle cineprese, degli impianti fonici, il paziente controllo delle prove di fotografia, dei diaframmi, dei filtri miracolosi che dovrebbero trasformare un sole a picco nella pallida luce di quell'alba del 1286 in cui l'esercito di Kubilay piombò sulle yurte di Nayan.

Solo al tramonto i curiosi cominciano ad andarsene. Si rimpacchettano i macchinari e le attrezzature, si svestono le comparse, si rimettono nelle casse di legno costumi, arazzi e spade; il colonnello va a raccogliere i resti del suo reggimento distrutto dalla fatica, la grossa troupe che con molta spesa è volata da Cinecittà nelle pianure della Mongolia si imbarca sui pullmini per tornare alla «caserma» in cui è ospitata a Xilinhot. Sui sentieri del ritorno, prima di entrare nella cittadina dove ai margini della strada principale razzolano galline e i rifiuti vengono spazzati via da grossi maiali neri (il segno di demarcazione tra l'abitato in cui vivono in prevalenza cinesi e la steppa dove si mangia il montone e fa schifo la carne di maiale e di pollo), si passa da un gruppo di case isolate, avvolte dai girasoli e da bassi muriccioli di fango. I ragazzini aspettano ogni giorno, ormai da un paio di settimane, l'appuntamento serale col passaggio della buffa carovana. Nemmeno nel momento della peggiore stanchezza il regista Montaldo ha perso il suo buonumore. «Finestrini a destra — ordina scherzoso. — Salutare i ragazzini».

Siegmund Ginzberg

E' morto Ettore Pancini: partigiano, comunista, è entrato nella storia della fisica

Tra scienza e passione politica

VENEZIA — È deceduto ieri, mercoledì, a Venezia, all'età di 66 anni, Ettore Pancini, uno dei più validi e noti fisici dell'Italia del dopoguerra, e non dimenticato comandante partigiano nella guerra di liberazione. Era nato a Venezia, il 10 agosto 1915. Laureatosi in fisica presso l'Università di Padova, Ettore Pancini fu responsabile militare per il Partito comunista nel Comitato di Liberazione del Veneto. Il suo nome di battaglia era «Achille».

Finita la guerra, Ettore Pancini tornò ai suoi studi senza mai abbandonare l'impegno politico militando nelle file del PCI. Fece parte anche del Comitato centrale del partito. Qualche anno di «assistenze» nelle Università di Padova e di Roma, poi divenne titolare della cattedra di fisica sperimentale a Sassari, Genova e Napoli. La sua attività di ricercatore gli meritò riconoscimenti e apprezzamenti anche all'estero; per molti anni, la fisica sperimentale italiana fu rappresentata dal professor Pancini assieme a pochissimi altri nomi di ricercatori. Uscì dal PCI alla fine degli anni 60.

Il nome di Ettore Pancini è legato a quelli di Conversi e di Piccioni per una famosa esperienza del 1946. In essa i tre fisici italiani mostrarono che una certa particella dei raggi cosmici non si comportava come era previsto in base alla teoria delle forze nucleari, dunque non poteva essere il sospirato «mesone di Yukawa». L'esperienza è ricordata nei testi di fisica e grazie ad essa Pancini è entrato nella storia della fisica contemporanea.

Ma ricordare ora Ettore Pancini come brillante scienziato è poco per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo complessivamente come uomo. Di lui colpivano l'acuta e spregiudicata intelligenza, la comprensione umana, l'amore per la vita in tutte le sue manifestazioni. A Genova, nell'Istituto di fisica nel quale ha lavorato e vissuto per molti anni, Pancini era circondato da un affetto che pochi altri hanno saputo suscitare.

Per molti di noi, allora giovani fisici, Ettore, comunista quando non era facile esserlo, è stato anche un sicuro punto di riferimento politico. Più avanti, esaurendosi il duro periodo dei facili entusiasmi e delle chiare certezze, un'ombra di amarezza e di delusione ha velato anche la sua visione politica. Ma la relativa lontananza non è mai divenuta frattura o distacco. Ora che è morto prematuramente, non mi è facile sottrarmi alla sensazione che con lui se ne è andata una parte vera e bella della storia personale di molti di noi.

Roberto Fieschi

Una storia di Ustica per immagini

Foto di gruppo con un'isola

Nel 1871 alcuni insorti della Comune di Parigi pagarono con la vita l'aver acconsentito a posare per il fotografo sulle barricate: una volta sconfitti, sarebbero stati riconosciuti dai poliziotti di Thiers e passati rapidamente per le armi.

L'episodio costituisce per Barthes un apologo eccellente del «potere mortifero» della fotografia. La fotografia richiede, secondo Barthes, una immobilità amorosa o funebre, che lacera costantemente l'«operator» tra la scelta di una messa a fuoco di tipo tecnico e una più lontana di tipo sociologico e costringe il soggetto fotografato a costruirsi un altro corpo, la «posa», nel timore che il risultato finale possa non coincidere con quella che si vuole sia la propria immagine del mondo. Queste peculiarità sottrarrebbero la fotografia da ogni classificazione possibile, le impedirebbero, a detta di Barthes, di emergere dal caotico disordine degli oggetti, di aspirare alla dignità di una lingua.

Ciò sussiste, però, solo ad una condizione: che ci si limiti a considerare «la foto in sé». Diverso quando la fotografia, smesse le ambizioni più o meno «artistiche», venga utilizzata per documentare la realtà sperimentata dall'uomo sul piano quotidiano e l'eccezionale simbolico che a tale quotidiano sia connesso da rapporti non arbitrari.

È il caso della serie ordinata di immagini di Giovanni Gagliardo contenute nella mostra «Lavoro contadino e marinaro nell'isola di Ustica», che la facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Palermo — cattedra di antropologia culturale — e il Comune di Ustica organizzano sino al 30 settembre: è la prima iniziativa nel quadro delle attività del costituendo laboratorio Etnoantropologico dell'isola.

Il linguaggio delle immagini si integra con quello scritto e degli attrezzi di lavoro, consentendoci di cogliere, com'è ormai consuetudine nelle mostre di cultura materiale, sia lo svolgimento e la storia dei processi lavorativi rappresentati, sia il sistema di relazioni ad essi soggiacenti.

L'isola ci appare, sotto questo riguardo, diversa: non soltanto «patria del sub» cui certo turismo di maniera vorrebbe forzatamente confinarla. Ci rivela, per esempio, tra mondo contadino e marinaro rapporti assai interessanti già sin dall'epoca dell'ultimo popolamento, avvenuto nel 1762-63, allorché i Borboni decisero di fortificare l'isola per sottrarre ai «pirati barbareschi» un comodo appoggio alle aggressioni alle navi che transitavano con le loro mercanzie sulla rotta Palermo-Napoli.

Diventarono così contadine parecchie famiglie di pescatori liparoti, attratti ad Ustica dalla concessione di «salme tre di terra di misura di Sicilia» a coloro che vi si fossero trasferiti per viverci, come prescrive il Bando per il ripopolamento, «colli soli arbitri di campagna». Agli altri, «artefici o marinari», sarebbe toccata solo una salma di terra.

Comportamenti e concezioni dei due mondi che ad Ustica convivono, di «campagnoli» e i «marinara», appaiono a tutt'oggi talmente differenziati, da suggerire l'idea di due isole nell'isola; sia gli uni che gli altri continuano comunque a mantenere e difendere la propria particolare identità dalle incursioni che periodicamente vi compiono i turisti domenicali o i «pirriroti» che vi soggiornano per la stagione del pesce spada.

Particolare interessante, a dimostrazione di questa continuità, è il termine con il quale i pescatori di Porticello, ma anche gli anziani, denominano ancora l'isola: l'«Ustrica», come nei «cartigli del retaules», le tavolette votive che i marinari catalani della Sardegna facevano dipingere attorno al '500.

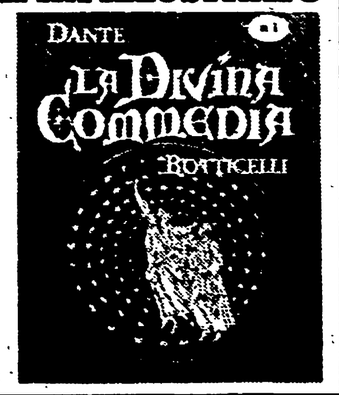
E tale ancora oggi ci appare «Ustrica»: un luogo in cui trovare rifugio, come nella «petita patria» dei poeti catalani antifascisti contemporanei. Solo le piccole patrie ed il sentimento di appartenenza ad un centro attorno al quale organizzare il proprio esistere possono far ritrovare agli uomini la convinzione che è necessario fare qualcosa per salvare il mondo in cui avanzano minacciosi segnali di distruzione e morte.

Salvatore D'Onofrio

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

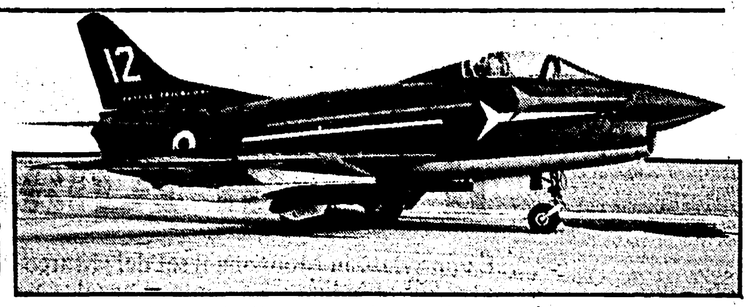
L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale. Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.



EDITORIALE DEL DRAGO

LA FORMAZIONE SI STAVA ESERCITANDO AD UDINE

Si scontrano in volo due Frecce Tricolori Morto il capo pattuglia



Antonio Gallus otto anni fa aveva avuto un incidente simile - Si salvò catapultandosi - Salvo l'altro pilota - Due commissioni indagano sull'incidente

ROMA — Sono cinquant'anni che la pattuglia acrobatica vola per i cieli di mezzo mondo per esibirsi in spericolate figure e evoluzioni. Cinquant'anni di successi e di tremende sciagure, di trionfi e di giorni di lutto.

Dal '64 la pattuglia vola sui G 91 Pan, un derivato del G 91 della Fiat, un caccia tattico leggero adottato da diverse nazioni della Nato e acquistato da numerosi paesi. Un aereo vecchiotto, senza dubbio superato per le esigenze militari per cui fu ideato e costruito, ma di indubbia affidabilità e sicurezza. La sua eccezionale maneggevolezza lo fece scegliere dall'Aeronautica militare per le esibizioni della pattuglia

Il guasto tecnico non è ovviamente da scartare a priori nello spettro di ipotesi per la sciagura di ieri anche se in questi casi la pericolosità del volo moltiplica enormemente le possibilità dell'errore umano. Le Frecce tricolori volano in formazione a velocità che può arrivare fino a 0,9 Mach, quasi la velocità del suono.

Il Ten. Col. Antonio Gallus

Dal nostro inviato

UDINE — Una normale esercitazione: otto aerei della pattuglia acrobatica sfrecciano a neppure duecento metri di altezza sopra la pista di Rivolto. Sono vicinissimi, le ali si sfiorano: è così che devono fare, è l'allenamento. A un tratto succede qualcosa su in aria: due jet si toccano, a quella velocità l'impatto è violentissimo; uno piomba giù come un missile e si schianta sulla pista. Sono le dieci di mattina.

Il pilota non ce l'ha fatta a premere il pulsante per l'espulsione automatica, muore sfracellato dentro la carlinga. E' il tenente colonnello Antonio Gallus, capo pattuglia e veterano delle Frecce Tricolori, da dodici anni uomo di punta della formazione acrobatica. Otto anni fa ebbe un incidente simile, ma quella volta ce la fece a salvarsi catapultandosi fuori del suo aereo impazzito. Questa volta non ha avuto la stessa fortuna.

Quarantadue anni, sardo di Selargius, moglie e due figlie, 4.200 ore di volo sulle spalle, Gallus proprio in questi giorni era stato promosso tenente colonnello. Quello di ieri era uno dei primi voli con il nuovo grado. L'aereo di Gallus è stato toccato da quello vicino del «primo gregario di sinistra» capitano Fabio Brovedani e si è spezzato in due come un bastoncino di legno. Il troncone di coda è volato via lontano; la carlinga è caduta a piombo sotto gli occhi del comandante della pattuglia, Corrado Salvi, che da terra seguiva via radio le evoluzioni dei suoi uomini.

L'altro aereo ha subito gravi danni ma il pilota è riuscito ugualmente a fargli prendere terra senza altri incidenti il capitano Brovedani è salvo. Il corpo del tenente colonnello Gallus a fatica è stato tirato fuori dai rottami; la salma è stata composta in una camera ardente allestita nella palazzina del comando dell'aeroporto di Rivolto.

L'incidente — impatto e schianto — è stata questione di attimi, ancora non si capisce come realmente sia andata su nel cielo dove si allenavano le Frecce Tricolori. Come al solito saranno le inchieste ufficili a stabilire con la maggiore certezza possibile come si sono svolti i fatti. Due sono le commissioni che stanno indagando sull'incidente, una militare formata da ufficiali dell'Aeronautica, esperti e piloti e l'altra della magistratura (ne fanno parte il Procuratore della Repubblica di Udine, il pretore e ufficiali dei carabinieri).

Le Frecce Tricolori, spericolata, ammirata ma anche discussa formazione acrobatica dell'Aeronautica militare non sono certo nuove ad incidenti anche mortali. Le loro esibizioni, i loro volteggi in aria, le figure descritte con i fumi dello scarico di coda dei jet impongono ai piloti allenamenti costanti per raggiungere una precisione e una abilità di manovra eccezionali, notevolmente superiori a quelle richieste ai piloti degli aerei civili ed anche a quelli dei più saettanti e sofisticati jet militari. Ma è proprio questa perfezione richiesta il sintomo della pericolosità dei voli della pattuglia.

I G 91 quando sono in formazione schizzano spesso a distanze non superiori di tre quattro metri l'uno dall'altro a velocità di diverse centinaia di chilometri all'ora. Basta il più piccolo errore ed è la tragedia.

Ed infatti le notizie sulle Frecce si ripartiscono equamente tra elogi sperticati di ammirazione per la bravura e il coraggio e titoli sulle sciagure.

Particolarmente impressionante quella del 2 giugno di otto anni fa nella quale rimase coinvolto l'allora capitano Gallus. Dopo la parata militare ai Fori Imperiali due aerei si scontrarono in aria nel cielo di Torvaianica sotto gli occhi di migliaia di bagnanti. Il G91 del maggiore Angelo Gajs si schiantò in un pascolo ai bordi della base aerea di Pratica a Mare; Gallus quella volta riuscì a padroneggiare il suo aereo, a portarlo fin sopra la tenuta di Castelporziano, ad abbandonarlo a se stesso dopo essersi lanciato fuori con il seggiolino eiettabile e il paracadute. Si fece solo pochi graffi e non pensò affatto a lasciare la pattuglia: dopo otto anni la morte in un incidente del tutto simile.

Ancora tre anni fa, nell'estate del '78, due G 91 delle Frecce si scontrarono in volo e ancora una volta uno dei piloti, il capitano Graziano Carrer, si sfracellò a terra con il suo aereo. Un anno dopo, il 27 maggio del '79, al termine di un'esibizione in Inghilterra per i trent'anni della Nato si schiantò un'altra Freccia, il capitano Pier Gianni Petri che per evitare un camping preferì morire con il suo aereo.

Così come ammirazione e sciagure anche adesione incondizionata e polemica sono una costante della vita della pattuglia acrobatica. Le sue evoluzioni sono richieste in tutto il mondo ma più di una volta si sono levate voci, anche in Parlamento, per chiedere se era ancora il caso di tenere in vita una tradizione prestigiosa ma anche terribilmente e inutilmente rischiosa.

Daniele Martini

Intervista con il rettore Carlo Ciliberto

«Diamo un futuro all'università di Napoli»

Il blocco delle immatricolazioni riesaminato dal senato accademico - Un progetto oltre l'emergenza - «Il governo lascerà questa città senza prospettive di cultura?»

Dal nostro inviato

NAPOLI — *«Certo, questa sciagurata vicenda del blocco delle immatricolazioni nella nostra università almeno è servita a farne parlare. Si tratta di riuscire a far sì che questa attenzione continui, e che dia dei risultati concreti»*. Carlo Ciliberto, rettore eletto dell'ateneo napoletano, liquida così la forma di protesta espressa dal senato accademico con la decisione del 25 luglio scorso. Questa decisione non l'ha presa o fatta prendere lui: fino a novembre, infatti, il rettore in carica è quello precedente, quel Cuomo sulla cui gestione polemiche non sono mai mancate.

Il professor Ciliberto, invece, sembra poter essere il rettore giusto per una università antica e gloriosa, che vive una fase di crisi profonda. E' stato eletto il 27 maggio, al primo scrutinio, superando di slancio i due avversari. Quasi un plebiscito, 808 voti su meno di 1500 votanti, tutti i consensi dei docenti democratici. Il suo rapporto con Napoli e con l'università è strettissimo, la convinzione che la città e il suo ateneo sono un tutt'uno non lo abbandona mai nel corso del nostro colloquio.

Cominciamo dalla vicenda del blocco delle immatricolazioni. Si è detto, e giustamente, che una decisione simile, lungi dall'apparire una forma di protesta contro il ritardo nell'erogazione di fondi da parte del governo, diventava di fatto una decisione dal sapore autoritario, presa contro gli studenti, pericolosa perché contiene quasi «naturalmente» un attacco al diritto allo studio.

«Ma la decisione non è definitiva, lunedì prossimo senato accademico e consiglio di amministrazione si riuniranno proprio per riesaminarla. Certo, però, che ci servono garanzie chiare. Noi abbiamo chiesto 26 miliardi e 600 milioni per il 1981. Si tratta di interventi urgenti da avviare con fondi della legge sulla ricostruzione. Il dieci agosto, il ministro La Malfa ci ha fatto sapere che il CIPE aveva avuto una richiesta del ministero della Pubblica Istruzione per una cifra di 17 miliardi, e che li aveva già stanziati: riguardano opere da farsi in stabili di proprietà dell'università».

E gli altri nove miliardi?

«Ecco, per quelli la storia si complica. Riguardano infatti stabili non dell'università e la decisione spetta al ministero dei Lavori Pubblici. Questo particolare, però, Bodrato ce lo ha telegrafato solo il dieci agosto. Comunque il provveditorato alle Opere Pubbliche della Campania, al quale dovranno arrivare, non ne sa ancora niente».

E fin qui la ricostruzione della trafila burocratica, macchinosa come quasi sempre accade.

«Qualche lavoro lo stiamo già facendo» — prosegue Ciliberto —, *«utilizzando residui dell'università o fondi messi a disposizione da Zamberletti, ma sono poca cosa. Se non arrivano in tempo utile i finanziamenti, come potremo far fronte agli impegni con le ditte?»*.

Un anno accademico incerto, dunque, che si avvii regolarmente o no. Circa centomila iscritti all'università di Napoli, mancano 45 aule per tornare alla situazione, non certo ottimale, del prima-terremoto: il Primo Policlinico è praticamente inagibile, la sede di Sociologia non esiste più. Così Farmacia e Giurisprudenza, dove la splendida biblioteca di studi giuridici è chiusa, abbandonata; e sono senza sede anche interi settori della Facoltà di Scienze.

«E' una situazione drammatica, quasi che il terremoto avesse tolto la crosta alla piaga. Eppure l'anno accademico passato siamo riusciti a portarlo avanti, a non perderlo. C'è stato slancio, entusiasmo, voglia di collaborare in tutti. Abbiamo fatto lezione ad ore impossibili, l'una, le due del pomeriggio, in aule spesso malsicure. E gli studenti ci sono venuti, numerosi».

Ma c'è un progetto per l'università, terremoto o no, che vada al di là della pura gestione dell'emergenza?

«Noi un progetto lo abbiamo e anche proposte da fare alle forze politiche. Questi soldi intanto, ci servono subito per ripristinare almeno venti aule sulle quarantacinque che ci mancano. Poi vengono i lavori più lunghi, ma altrettanto urgenti: l'abbattimento e la ricostruzione di due sedi nell'area del Primo Policlinico, il prefabbricato per la Facoltà di Farmacia, il completamento dei lavori a S. Pietro Martire, per la Facoltà di Lettere, e così via».

Questo per ristabilire le condizioni di vita precedenti al terremoto. E poi?

«Poi c'è la richiesta che abbiamo fatto per il biennio '82-'83: 120 miliardi, più 30 per la revisione dei prezzi, che dovrebbero servire per la vera ricostruzione, a partire dall'annosa questione del Primo Policlinico. E si tratterà di portare avanti la costruzione della nuova sede di Monte S. Angelo, a Fuorigrotta, dove troveranno posto Scienze e Giurisprudenza con la sua preziosa biblioteca. E di affrettare la concessione della caserma Garibaldi per ospitarvi Sociologia: tutte cose, queste, che fanno parte della convenzione stipulata tra Comune di Napoli e università».

Ma una simile determinazione può prescindere dall'aprire un contenzioso con il governo, con chi sembra aver abbandonato Napoli alla pura gestione dell'emergenza?

«Quando sono stato eletto rettore ho detto che ero disponibile a tutte le forme di collaborazione con le forze politiche della città e della Regione. Con l'amministrazione comunale questa disponibilità è già operante, con il governo la cercheremo, la verificheremo. Il senato accademico non è una struttura isolata e separata dal corpo della città: se così è stato, era un errore. Bisogna muoversi, cercare il dialogo, cercare interlocutori. Se troveremo un governo che non risponde, che non si dimostra sensibile alle esigenze della nostra università, allora lo denunceremo agli studenti, alla popolazione di Napoli. Qualcuno dovrà pur prendersi la responsabilità di lasciare questa città senza una prospettiva di cultura, senza una possibilità di ricostruzione morale!».

M. Giovanna Maglie

La magistratura sta indagando negli uffici del Comune

Avellino: case acquistate a peso d'oro

Sequestrate centinaia di delibere - Sul milione a metro quadro gli appartamenti destinati ai terremotati - Metà di essi venduti dal fratello del sindaco dc - La curiosa storia di un capannone

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — La procura della repubblica di Avellino ha aperto un'inchiesta sulla gestione dei fondi per il reinsediamento della popolazione terremotata, che, ad Avellino, supera le 10.000 persone. L'inchiesta — che è nata da due esposti a firma di un cittadino avellinese — riguarda l'acquisto per 24 miliardi di 306 appartamenti (di cui ben 104 di proprietà del fratello del sindaco, il dc Antonio Matarazzo) e la pratica di appalto della costruzione di mille prefabbricati pesanti. Nei giorni scorsi, carabinieri, agenti della guardia di finanza e della Digos hanno compiuto un vero e proprio blitz negli uffici comunali, prima, e in quelli del comitato di controllo poi, sequestrando centinaia di delibere e di documenti.

Questi i fatti. In data 27 luglio, l'amministrazione comunale ha deliberato l'acquisto degli appartamenti per una cifra che si aggira intorno ad un milione al metro quadro: un prezzo da capogiro, raggiunto valutando i singoli appartamenti da un minimo di 620.000 lire ad un massimo di 670.000 al mq., ed aggiungendovi altre centinaia di migliaia di lire derivanti dal prezzo delle pertinenze e dei garages. Oltre al fratello del sindaco, che dovrebbe intascare circa dieci miliardi, altre due ditte hanno beneficiato della delibera, una avellinese e l'altra napoletana.

Lo scandalo salta agli occhi: tant'è che il comitato regionale di controllo ha «sospeso» le delibere per la semplice ragione che non erano neanche corredate di una relazione che attesti la congruità della spesa. E' questa una omissione che suscita più di un interrogativo: come è stato possibile stabilire il prezzo (certo non modico) degli appartamenti, senza l'intervento preventivo dell'ufficio tecnico? Ancora. E' stata costituita una commissione per un così grosso acquisto? E, in caso contrario, quali sono gli amministratori che hanno partecipato alla trattativa con i costruttori, determinando il prezzo degli appartamenti?

E' per sciogliere questi interrogativi che sta lavorando in questi giorni la magistratura. Alla quale spetta innanzitutto il compito di accertare in modo inequivocabile che il sindaco Matarazzo non ha preso parte, né direttamente né indirettamente, alla trattativa col fratello e con gli altri costruttori.

Ma i dubbi su questo «affare» non finiscono qui: proprio il fratello del sindaco ha venduto al Comune, oltre a 18 appartamenti, un grosso casermone, sito alla periferia di Avellino, che ora dovrà essere totalmente ristrutturato per ricavarci 86 appartamenti. La sua destinazione originaria non era affatto per civili abitazioni. Nelle intenzioni di Matarazzo e dei progettisti doveva servire a creare un gerontocomio (una specie di casa per vecchi, che avrebbe dovuto ospitare, a pagamento, dalle duecento alle trecento persone anziane). Ma, una volta terminata la costruzione, Matarazzo si è reso conto dell'enorme difficoltà di organizzare il gerontocomio ed è venuto a trovarsi con una struttura che gli era costata miliardi, senza che sapesse più cosa farne. L'acquisto quindi da parte del Comune è stata per lui come la classica «ciambella» di salvataggio.

Altamente illuminante sulla personalità del sindaco — imposto dalla DC a tale carica nonostante che penda su di lui una sentenza di ineleggibilità a consigliere — è anche la vicenda dei prefabbricati pesanti. A tutt'oggi non è stato ancora deciso a chi affidarne la realizzazione. Sta però di fatto che quando la questione giunse in consiglio, Matarazzo, allora non ancora sindaco, pronunciò un lungo intervento perchè i lavori fossero assegnati — oltre che alla ditta «Volani», per la quale l'apposita commissione consiliare aveva espresso la sua preferenza — anche alla ditta «Feall», della quale il fratello del sindaco è uno degli «agenti» in provincia di Avellino.

Non è comunque la prima volta che la magistratura si occupa dell'amministrazione di Avellino. Da alcuni mesi, infatti, sta conducendo una inchiesta su uno «strano caso» denunciato da un consigliere comunista: quello di due ditte che hanno presentato richiesta di pagamento vantando di aver abbattuto contemporaneamente gli stessi palazzi, negli stessi giorni e con gli stessi mezzi.

Gino Anzalone

Alle Frattocchie seminario degli studenti comunisti

ROMA — Durerà tre giorni, dal 7 al 10 settembre, presso la scuola del PCI «Palmiro Togliatti» alle Frattocchie, il seminario nazionale degli studenti comunisti. Vi parteciperanno un centinaio di giovani anche dirigenti del PCI, quadri del sindacato, del Cidi, dell'Arci. Al centro del dibattito, la proposta di un nuovo associazionismo studentesco che — dice un comunicato della FCGI — sia in grado di ricostruire «le condizioni di un impegno attivo e di un protagonismo culturale e politico dei giovani nella scuola superiore».

La scuola, ma non solo questa. Un altro punto centrale sarà il tema della pace e del disarmo. Dal seminario dovrebbe partire la proposta di una campagna unitaria — capace di coinvolgere tutte le forze disponibili — contro l'*escalation* nucleare, in particolare contro l'installazione di missili americani e sovietici in Europa.

I problemi dell'ambiente, la sessualità (si discuterà anche sull'ipotesi di una legge sulla educazione sessuale nella scuola), l'associazionismo (l'idea è di promuovere forme nuove di aggregazione fra gli studenti, al di fuori sia dagli organi collegiali che dai partiti) sono altrettante questioni che impegneranno l'attenzione dei giovani comunisti.

Operaio muore cadendo in un pozzo

BRESCIA — Paolo Mora, 45 anni, di Piancogne (Brescia), caposquadra di un cantiere a Montecolmo (Brescia) dove si sta costruendo una centrale elettrica, è morto precipitando per oltre 160 metri in un pozzo.

Mora stava facendo alcune misurazioni per verificare se tutto fosse pronto per la posa in opera di una centina (un'ossatura provvisoria destinata a dar forma e sostegno ad un arco) all'interno di un pozzo che doveva essere ampliato per contenere la condotta forzata della centrale, quando è scivolato, cadendo nella voragine. La morte è stata istantanea. Paolo Mora era sposato ed aveva tre figli.

Squali a colazione

Squali, l'immagine grandguignolesca di un film recente, le spaventose mandibole che triturano esseri umani; i mille racconti sui pescatori di perle che perdono nelle fauci dei mostri il braccio o la gamba; le creature che minacciose e crudeli affiancano insaziabili la barca del Vecchio nel famoso racconto di Hemingway. Ma, a tavola?

Il sospetto, in verità un po' raccapricciante, ci era venuto leggendo una tabella statistica sui generi commestibili importati dall'estero e nella quale figurava, insieme ad aragoste, pernici e fagiani, asini e tori vivi, lumache e ricotta fresca, anche un certo contingente (oltre 11 miliardi nel solo 1980) di squali freschi e congelati. E accanto alla tabella, un opportuno articolo insinuava sani dubbi sugli oscuri usi del pescecane in versione commestibile. Mangiamo dunque pescecane sotto mentite spoglie e senza saperlo?

Un rapido giro di telefonate al sindacato alimentari, all'Associazione dei conservieri ittici, all'Unione consumatori ha colmato un po' le nostre apprensioni, le famiglie dei pesci sono numerosissime — ci hanno così spiegato — e contengono quindi una infinità di specie e sottospecie; così nella «famiglia degli squali» sono compresi ad esempio pescespada, pescegatto, palombo, smeriglio, tutto pesce da mensa. Così nella famiglia dei tonni, sono compresi tanti tipi di tonnidi, altrettanto commestibili e saporiti. La denominazione «squali» sarebbe insomma solo una tabella generica. Quindi, assicurano, di pescecane vero e proprio non se ne parla neanche. Speriamo.

Caso mai, dicono all'Unione consumatori, il problema è nel pericolo delle contaminazioni visto lo stato dei mari dove i cosidetti squali sono catturati, e, anche, del perché 80 grammi di tonno (o tonnido) devono costarci lire 850...

m. r. c.

Sul trasferimento allo Stato dei fondi di cassa eccedenti

Tra Regioni e Andreatta nulla di fatto

L'incontro interlocutorio ha consentito solo una tregua - Nuovo colloquio l'11 settembre - L'adeguamento degli statuti e la legge di riforma tributaria

ROMA — Il braccio di ferro tra il ministro del Tesoro e le Regioni a statuto speciale intorno al problema del trasferimento alle tesorerie dei fondi di cassa eccedenti il 12 per cento delle entrate annuali dei singoli enti promette di durare ancora a lungo. L'incontro di ieri tra Andreatta e i presidenti delle Regioni e delle provincie autonome di Trento e Bolzano si è infatti concluso con un sostanziale nulla di fatto.

«L'unico dato positivo — hanno detto al termine dell'incontro il presidente sardo Rais, e quello del Friuli, Comelli — è stato l'avvio di un chiarimento tra i contendenti. Per il resto, nella sostanza, la situazione non ha progredito di un millimetro».

Sia le Regioni che il ministro del Tesoro sono infatti rimasti sulle rispettive posizioni: Andreatta a sostenere di non avere inteso ledere l'autonomia finanziaria regionale; le Regioni a ribadire la difesa di questa autonomia. Del problema si discuterà ancora venerdì 11 settembre in un incontro tecnico al ministero del Tesoro; entro settembre si avrà poi una nuova riunione a livello politico, subito dopo che Andreatta sarà rientrato da Washington dove dovrà partecipare alla riunione del fondo monetario internazionale.

Qual'è la tesi delle Regioni? In definitiva è che il decreto Andreatta, e quindi la legge finanziaria, non possono intaccare le disponibilità delle Regioni a statuto speciale provenienti da entrate statutariamente regionali.

Rais e Comelli, che hanno parlato a nome anche degli altri presidenti, sono stati al riguardo molto espliciti. Anzi, hanno colto l'occasione per porre sul tappeto anche il problema dell'adeguamento degli statuti regionali alla legge di riforma tributaria, rivendicando il diritto delle regioni ad avere accreditati, senza passaggi attraverso le tesorerie, i fondi cui hanno diritto in base appunto alla riforma tributaria. «Il mancato adeguamento — ha detto Rais — costa alla Regione Sardegna circa 400 miliardi l'anno di mancati accrediti alla Regione».

Il PCI sollecita il confronto per uscire dalla paralisi

A Bari per le giunte trattative ancora in alto mare

BARI — A distanza di oltre due mesi dal voto di giugno i problemi relativi alla formazione dei governi locali in Puglia sono ancora irrisolti; in provincia di Bari, mentre nel capoluogo continua una lunga trattativa, solo a Minervino e Poggiorsini — dove sono state varate amministrazioni di sinistra — le nuove giunte sono già al lavoro. Questi problemi sono al centro di un comunicato della segreteria regionale del PCI pugliese, in cui si «esprime una profonda preoccupazione» per il fatto che ancora non si è arrivati ad un pieno funzionamento dei consigli eletti, né alla costituzione di giunte e di maggioranze in grado di governare.

Questa situazione — prosegue il comunicato — mentre premono urgenti problemi sociali ed economici, rischia di aggravare fenomeni di sfiducia e di distacco dell'opinione pubblica dai partiti e dalle istituzioni. Il confronto che si è sviluppato tra le forze politiche e che, su molti aspetti, ha visto emergere anche posizioni nuove, tese alla ricerca di equilibri politici più avanzati, deve oggi condurre a proposte e soluzioni che garantiscano efficienza, rinnovamento nei programmi e nei metodi e stabilità ai governi locali. Altrimenti c'è il pericolo di una paralisi e di una degradazione della stessa discussione politica in uno scontro di potere, vuoto di contenuti e estraneo ai reali interessi delle popolazioni. Ed è ormai tempo, quindi, di scelte chiare e coerenti da parte delle forze politiche.

I comunisti, per quanto riguarda l'amministrazione provinciale di Foggia e di altri comuni nei quali erano in atto esperienze di giunte unitarie di sinistra — prosegue la nota del PCI — rinnovano con convinzione al PSI e agli altri partiti laici e di sinistra, la proposta di accordi per dare continuità all'opera positiva avviata insieme e che è stata confermata e generalmente premiata dall'elettorato.

Per quel che concerne Bari il comunicato sottolinea come «il risultato elettorale della città, pur negativo per il nostro partito, abbia messo in evidenza una volontà di cambiamento degli elettori, ed abbia dato al PSI e al PSDI e partiti laici un ruolo particolare nella soluzione del problema di un nuovo governo della città. I comunisti, a differenza della DC, hanno preso atto di questa realtà ed hanno sviluppato con i partiti del polo socialista e laico, un confronto reale, che ha visto emergere una convergenza di idee e di programmi. Vi sono, quindi, le condizioni per un accordo che, sulla base di una pari dignità dei partiti interessati, consenta la formazione di una nuova maggioranza e di una giunta che ne sia espressione al Comune di Bari.

I comunisti giudicano pertanto come un fatto negativo e non giustificato il trascinarsi della trattativa tra i partiti laici e la DC: una trattativa che non riguarda i problemi della città, ma ormai altro non è se non un "braccio di ferro" per l'attribuzione della carica di sindaco e degli incarichi nella giunta.

VACANZE LIETE

VISERBA - RIMINI
Pensione Giardino telefono 0541/738.336 30 mt. mare - tranquilla - familiare - camere con/senza servizi. Settembre 12.000/13.000 tutto compreso anche I.V.A. - sconto bambini.

RIMINI
PENSIONE FIAMMETTA - Tel. (0541) 80.067 - Vostro bambino gratis. Vicinissima mare, cucina familiare. Pensione completa, dal 21-31 agosto 14.000/15.900 - Settembre 11.000/12.500 - Offerta speciale, dal 6 Settembre a Vostro bambino sia 2 anni gratis. Sino a 6 20%.

RICCIONE - Hotel MIRELLA - Via Alfieri, 14 - Tel. 0541/41075 tranquillo - camere servizi - balconi - Bar - Giardino - Ottimo trattamento - Pensione completa 23 Agosto - Settembre L. 13.000

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale.
Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.

L'iniziativa mi pare molto interessante e lodevole, come tutte quelle destinate a ricoprire tesori culturali del passato per riproporli, attraverso circuiti accessibili, al un pubblico numeroso ed eterogeneo. Dante e Botticelli, studiati e vissuti per secoli, non hanno forse più misteri, ma affascinante, ed utile anche per la lettura dell'uno e dell'altro, è rinvenire sottili legami fra le loro poetiche.

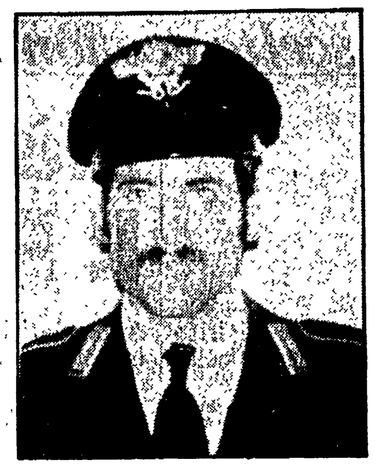
L. Gandini
Direttore Società per le Belle Arti

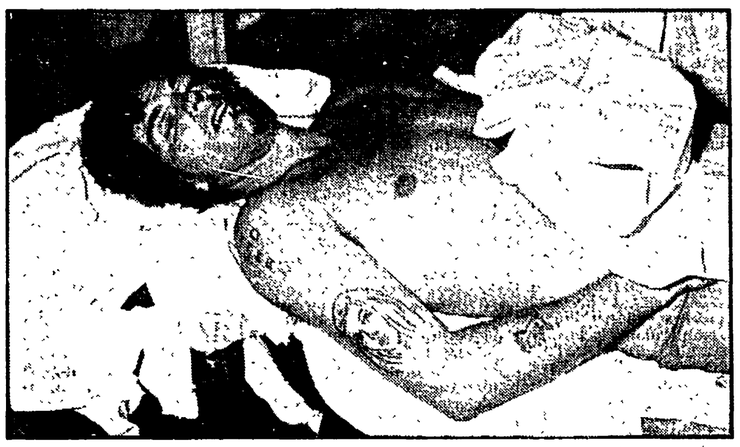
EDITORIALE DEL DRAGO

Ferita pure una donna nel tragico episodio a Lavinio

Drammatico assalto alla banca Uccisi metronotte e un bandito

La sanguinosa sparatoria in mezzo ai passanti terrorizzati - I rapinatori hanno cercato di immobilizzare le due guardie giurate - Colpito dai proiettili anche un altro della banda





NELLE FOTO: in alto il «vigilante» Alberto Moriconi e (in basso) il bandito ucciso Aurelio Zaccagnini.

ROMA — Una sparatoria furiosa, in mezzo alla gente che scappava terrorizzata: a terra — morti — sono rimasti un metronotte e un bandito e una donna che stava passando per caso è stata colpita al capo ed è ferita gravemente. E' successo tutto nel giro di pochi istanti, ieri mattina (poco dopo le 9) davanti ad una banca nel centro di Lavinio, una località balneare a due passi dalla capitale. Il «vigilante» ucciso si chiamava Alberto Moriconi, 30 anni, il bandito (identificato molte ore più tardi) è Aurelio Zaccagnini, 22 anni. Ma il bilancio della tragica sparatoria è probabilmente più sanguinoso: l'altro bandito che è riuscito a fuggire è certamente ferito in modo grave perchè sull'auto usata per scappare sono state notate tracce di sangue.

Ieri mattina, poco dopo l'apertura, la sede della Cassa di Risparmio di via Ardeatina era affollata come al solito di clienti. Fuori, davanti all'ingresso — distanti tra loro — c'erano come sempre due guardie dell'istituto di vigilanza dell'Agro Pontino armate di rivoltella. Improvvisamente da una Alfetta bianca parcheggiata a qualche metro sono scesi due giovani: volto scoperto, tute da ginnastica indosso e armi alla mano si sono avvicinati trovandosi faccia a faccia con uno dei metronotte, Alberto Moriconi.

Uno dei banditi ha cercato di buttarglisi addosso, di immobilizzarlo, l'altro si è invece avvicinato al secondo metronotte, Flavio Gasbana, di 28 anni. La reazione del «vigilante» però è stata immediata: ha tirato fuori la pistola ha esploso i primi colpi che — almeno secondo alcune delle confuse testimonianze raccolte dai carabinieri a Lavinio — avrebbero ferito Aurelio Zaccagnini. Il rapinatore è caduto a terra colpito ma ancora vivo. Il suo complice ha risposto al fuoco con numerosi colpi di revolver, uno di questi ha ferito mortalmente Alberto Moriconi.

Tra la gente sul marciapiede, tra i molti clienti della banca è esploso il panico. C'è stato un fuggi fuggi generale, qualcuno ha trovato riparo dentro i portoni, altri si sono accovacciati dietro le auto in sosta. L'altro metronotte ha ripreso a sparare e i suoi colpi hanno raggiunto prima il bandito ferito che stava cercando di rialzarsi, poi il suo complice che però è riuscito — camminando a fatica come raccontano i testimoni — a tornare a bordo dell'Alfetta bianca.

Quando l'auto si è allontanata di corsa a terra giacevano i corpi senza vita di Alberto Moriconi e di Aurelio Zaccagnini. Qualche metro più in là a terra, ma fortunatamente soltanto ferita, c'era Lucilla Galli, di 47 anni. Un proiettile — sparato non si sa ancora da chi — l'aveva raggiunta alla nuca di striscio.

Pochi minuti dopo a via Ardeatina sono arrivate le ambulanze e le auto della polizia. Anche se non c'era più nulla da fare i corpi del metronotte e del bandito sono stati trasportati all'ospedale di Anzio, una folle corsa senza esito. Sempre all'ospedale di Anzio è stata ricoverata Lucilla Galli: i medici l'hanno operata immediatamente e — sembra — con successo: anche se la prognosi è riservata le sue condizioni non sono disperate.

Un paio d'ore più tardi l'auto usata dai banditi è stata ritrovata alla periferia di Lavinio: dentro, sui sedili, copiose macchie di sangue. L'auto era stata rubata nella stessa notte di ieri a Torvajanica, un altro centro balneare a pochi chilometri dalla capitale. Il furto era stato denunciato dal proprietario nemmeno due ore prima del tragico tentativo di rapina, verso le 7,30 quando uscendo di casa non aveva trovato nel parcheggio la sua auto.

Per molte ore — abbiamo detto — del bandito ucciso non si conosceva il nome. In serata dal confronto delle impronte digitali si è appreso che si tratta di Aurelio Zaccagnini, 22 anni, originario ed abitante a Latina. Era già stato in carcere in passato per furti, rapine ed associazione a delinquere, i primi arresti risalgono a quando aveva soltanto quindici anni.

Alberto Moriconi era nato a Frosinone e viveva a Lavinio: lascia la moglie e i due figli. Di giorno lavorava come guardia giurata alla banca e di notte come vigile notturno. Era tornato in servizio proprio l'altro ieri dopo un periodo di riposo che si era preso perchè era stato lievemente ferito da alcuni ladri sorpresi a rubare un motoscafo. Sapeva usare bene le armi tanto che gli amici lo chiamavano scherzosamente per questo «Gary Cooper». La moglie — che abita ad un centinaio di metri dalla banca ha udito gli spari e si è precipitata fuori proprio mentre stavano caricando Alberto Moriconi sull'ambulanza.

Il dramma del bambino di Firenze

E adesso per salvare Daniele ci provano tanti specialisti

Istituita dalla Regione Toscana una speciale commissione - A disposizione tutti i mezzi della medicina - Disperazione dei genitori

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Renzo e Loredana Lasagni, i genitori del piccolo Daniele, il bambino «condannato a morte», che nessuno sa curare, fra l'impotenza della medicina ufficiale, hanno deciso di stendere un velo sul clamore e l'interesse suscitato dal loro dramma. Il «silenzio stampa» non è stato ufficialmente chiesto ma per chi prova a chiamare casa Lasagni il telefono squilla invano. Del resto, di telefonate, dopo l'appello lanciato sui giornali e sulla televisione, i genitori di Daniele ne hanno ricevute tante. Alcune sono state molto serie e preziose, altre di semplice conforto nei confronti di un padre e una madre attanagliati dall'angoscia e dall'impotenza, altre ancora sono state fatte da mediconzoli, guaritori, maghi e perditempo di tutte le specie che hanno dato suggerimenti e ricette fra le più disparate e le più fantasiose.

Daniele Lasagni

«L'appello che abbiamo lanciato — dice Renzo Lasagni — aveva un obiettivo ben preciso: cercare di sapere con esattezza quale è la malattia che sta distruggendo lentamente Daniele, poter avere da qualche medico una diagnosi esatta del male. Ci deve essere pure, in qualche parte del mondo, qualche illustre specialista che abbia trattato un caso simile a quello di Daniele. Io e mia moglie non possiamo rassegnarci all'idea di perdere un figlio senza sapere nemmeno il nome della malattia».

Finita la fase degli appelli (del caso si sono interessati anche alcuni medici di vari Paesi europei), Renzo e Loredana Lasagni hanno trasmesso le segnalazioni più significative alla Regione Toscana che già segue il caso da tempo (il ricovero di Daniele a Berna è stato possibile grazie ad un adeguato contributo finanziario dell'ente Regione). Presso il dipartimento Sicurezza sociale dell'Assessorato alla Sanità è stata istituita una commissione di medici e di specialisti che ha il compito di dare alcune risposte alle angosciose domande dei genitori di Daniele e di non lasciare nulla di intentato per salvare il bambino. E' un compito molto difficile ma saranno messi a disposizione tutti i mezzi di cui oggi dispone la medicina moderna in Italia e all'estero.

La commissione sta per il momento esaminando le numerose analisi e i prelievi fatti su Marco all'ospedale Mayer di Firenze, all'ospedale di Modena e all'università di Berna. Risultati e pareri vengono messi a confronto per cercare di dare un nome al «morbo oscuro». La stessa documentazione si trova in possesso del professor Durand dell'ospedale Gaslini di Genova dei medici dell'istituto «Besta» di Milano e di altri illustri specialisti che lavorano in collaborazione con la commissione della Regione Toscana.

Pare che qualcuno dei medici abbia proposto una nuova serie di accertamenti e analisi «particolari» che però sono stati rifiutati dai genitori perché farebbero aumentare le sofferenze sul già martoriato fisico del bambino. Renzo e Loredana Lasagni non vogliono, insomma, che il proprio figlio venga trasformato in una cavia.

I medici della commissione, in questa prima fase di ricognizione, si sono imposti il più stretto riserbo per non creare facili illusioni e per non anticipare giudizi che potrebbero solo alimentare dibattiti accademici e inutili discussioni che non aiuterebbero il piccolo Daniele nella sua lotta ingaggiata contro il tempo.

Francesco Gattuso

Continua l'invasione dell'eroina

Droga: altri due morti a Roma. Uno si uccide lanciandosi dal 5. piano

ROMA — Altri due morti ieri, a Roma, per droga. Dopo il ragazzo di 19 anni che aveva gettato nello sgomento — con la sua scomparsa — il popolare quartiere del Testaccio, un drammatico suicidio si è verificato nel quartiere Prati. Giulio Porcarelli, 31 anni, si è ucciso — infatti — lanciandosi dal balcone della sua abitazione, al quinto piano di uno stabile di via Giannozzo Manetti. Quando alcuni inquilini sono scesi nel cortile per prestargli soccorso l'uomo era già morto.

Probabilmente il suicidio è avvenuto in seguito a una crisi di astinenza, ma non si esclude neppure che Porcarelli abbia deciso di buttarsi giù sotto l'effetto di stupefacenti. Giulio Porcarelli lascia la moglie e due figli, rispettivamente di quattro anni e un anno e mezzo.

Era stato disoccupato per lungo tempo e da appena un mese era uscito dal carcere dopo aver scontato una condanna per furto. Un altro tossicodipendente, Gianfranco Vigolini di 39 anni, è morto al Policlinico, dove era stato ricoverato per due giorni. Vigolini, di professione fotografo, faceva ricorso più alla cocaina che all'eroina. Ma a quanto pare ormai si comincia a iniettarsi in vena anche la cocaina.

Così Vigolini aveva contratto un'epatite virale, usando probabilmente siringhe non sterili. Appena si è sentito male i familiari l'hanno portato allo Spallanzani, ospedale per le malattie infettive, pensando che si trattasse del riacutizzarsi della malattia precedente. Dallo Spallanzani è stato quindi indirizzato al Forlanini e di qui — in un disperato giro di ospedali — al Policlinico, dove il Vigolini è stato ricoverato già in stato di incoscienza. E nulla si è potuto per salvarlo.

Del resto che gli affari dei trafficanti sui mercati italiani continuino a vele spiegate è dimostrato dall'arresto — avvenuto proprio ieri — a Milano di un armatore e del capitano di una nave. I due sono stati colti mentre tentavano di introdurre in Italia due chilogrammi di eroina, per il valore di circa 2 miliardi.

Due ricercati a Mantova per non farsi catturare da una pattuglia

In fuga sparano, assassinano giovane

Credevano fosse un carabiniere: aveva 17 anni

Sono stati feriti anche tre CC - Stavano aspettando il mandato di perquisizione - I due banditi hanno improvvisamente aperto la porta ed hanno cominciato a sparare all'impazzata - Sono fuggiti poi su una moto - Ricerche nella zona

Dal nostro corrispondente

MANTOVA — Un ragazzo di 17 anni è stato ucciso a colpi di pistola da due banditi in fuga che l'avevano probabilmente scambiato per un carabiniere. La tragedia è avvenuta nel corso di una drammatica sparatoria fra i malviventi e i carabinieri in un condominio di viale Lombardia, al quartiere Lunetta Frassino di Mantova. Tre carabinieri e (forse) uno dei banditi sono rimasti feriti.

Erano circa le 11,30: i carabinieri avevano individuato nell'appartamento di viale Lombardia il rifugio di un venticinquenne ricercato perché condannato a 4 anni di reclusione per porto abusivo d'armi. Il giovane, Domenico Crisalli di Gallico, in provincia di Reggio Calabria, era fuggito nei giorni scorsi, approfittando di un permesso, dal carcere di Mantova.

I carabinieri dopo aver inutilmente bussato alla porta dell'appartamento intestato a Valeria Bortesi — una donna da qualche giorno ricoverata al reparto neurologico dell'ospedale civile — stavano attendendo dal magistrato il mandato di perquisizione per poter forzare la porta.

E' stato in quei momenti d'attesa e di tensione che il Crisalli, assieme a un complice, ha aperto la porta all'improvviso. I due si sono messi subito a sparare ferendo il brigadiere Antonio Cicorella, 39 anni, che ne avrà per 30 giorni, e il carabiniere Camillo Finocchiaro di 27 anni, che se la caverà in 7 giorni. I malviventi hanno sceso rapidamente le scale; arrivati all'androne si sono trovati davanti Giampaolo Sottili che stava rientrando in casa proprio in quel momento, dopo aver aiutato il padre Enrico a riparare l'auto nel garage sotto casa. E' probabile che i due banditi abbiano pensato di essersi imbattuti in un altro carabiniere e non hanno esitato a sparare colpendo a morte il ragazzo e fuggendo poi nel portone.

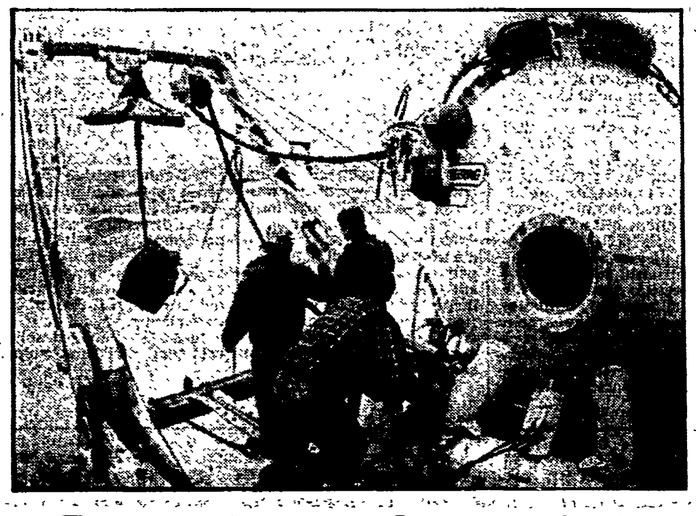
Giampaolo Sottili è stato raccolto agonizzante dal padre e da alcuni vicini subito accorsi. Il ragazzo è stato caricato su un'auto per una disperata corsa verso l'ospedale. Non c'è stato nulla da fare: Giampaolo è morto prima che i sanitari potessero prestargli soccorso. Il colpo di pistola gli aveva trapassato il petto uscendo dalla schiena e ledendo irreversibilmente parti vitali.

Nel frattempo Domenico Crisalli e il suo complice proseguivano la fuga continuando a sparare all'impazzata. Inutile anche il tentativo di un altro carabiniere, il vicebrigadiere Serafino Cutri, di 32 anni, che aveva tentato di sbarrare la strada ai due fuggiaschi. Il Cutri è stato ferito da un colpo di pistola: ne avrà per 25 giorni.

I due banditi, intanto, dopo aver tentato di forzare la portiera di un'automobile parcheggiata davanti alla casa, raggiungevano la loro motocicletta, una «Honda» nera targata Varese. Con la moto sono riusciti a far perdere presto le loro tracce, evitando anche i colpi sparati da una pattuglia di carabinieri appostata nelle vicinanze.

Secondo alcune testimonianze uno dei banditi sarebbe rimasto ferito. Malgrado i posti di blocco e le ricerche subito iniziate in tutta la provincia di Mantova ieri sera dei banditi nessuna traccia. E' stata però rintracciata a Formigosa, un paese a pochi chilometri dalla città, la «Honda» servita per la fuga. Si ignora ancora il nome del complice del Crisalli e si stanno vagliando le testimonianze per ricostruire con maggiore precisione lo svolgersi dei drammatici avvenimenti. In particolare resta da stabilire chi abbia sparato contro il giovane ucciso. La morte di Giampaolo Sottili ha destato profonda impressione a Mantova: si tratta infatti del primo fatto di sangue che si verifica dopo numerosi anni. L'ultima volta che la cronaca mantovana aveva dovuto registrare un delitto era stato nel settembre del 1975: un giovane di 23 anni aveva ucciso per rapina il proprietario della pasticceria nella quale lavorava da diversi anni.

e. d. c.



Doria: sbarcata la cassaforte è finita la ricerca dei tesori

NEW YORK — La Sea Level con a bordo la cassaforte dell'Andrea Doria, recuperata in fondo al mare, ha attraccato alla banchina di Montauk. Espletate le formalità burocratiche, la cassaforte è stata scaricata e trasportata nell'acquario di Coney Island. Qui verrà immersa in una grande vasca (sembra quella dei pescecani senza gli abituali «ospiti») perché non si deteriori al contatto con l'aria.

Si attende ora che venga deciso il momento in cui il forziere sarà aperto davanti alle telecamere, in ripresa diretta, che gli organizzatori si augurano «sensazionale».

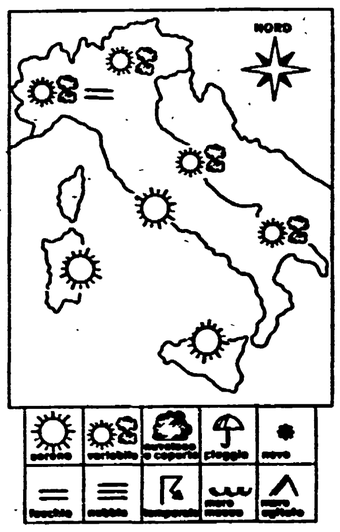
L'operazione Andrea Doria è, dunque, chiusa. Ufficialmente è terminata il 31 agosto come era negli accordi che il miliardario Gimbel aveva preso con i sommozzatori e con gli addetti alla nave.

Appare ora sempre più evidente come tutta l'operazione sia stata condotta secondo un'abile regia che tendeva a far soldi non tanto con il recupero dei beni dell'Andrea Doria, e con la ricerca dei motivi dell'affondamento, quanto con i benefici pecuniari realizzati con la vendita, a reti televisive e a giornali, dei servizi messi a punto durante i mesi della «missione».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	11-24
Verona	15-24
Trieste	15-23
Venezia	17-24
Milano	15-24
Torino	14-21
Cuneo	13-18
Genova	20-25
Bologna	18-25
Firenze	17-30
Pisa	15-29
Ancona	18-24
Perugia	18-24
Pescara	19-28
L'Aquila	13-26
Roma U.	17-28
Roma F.	19-28
Campob.	15-25
Bari	19-28
Napoli	18-28
Potenza	n.p.
S.M. Leuca	21-26
Reggio C.	21-31
Messina	23-30
Palermo	24-27
Catania	19-33
Alghero	15-28
Cagliari	18-32



SITUAZIONE — Aria fredda di origine continentale si porta dall'Europa centro-settentrionale verso i Balcani e l'Adriatico interessando la fascia orientale della nostra penisola e marginalmente le altre regioni italiane.

IL TEMPO — Sull'arco alpino nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata ed associata a qualche fenomeno temporalesco specie sul settore orientale. Sulle regioni dell'Italia settentrionale alternanza di annuvolamenti e schiarite; l'attività nuvolosa sarà più frequente sulle Tre Venezie dove potrà dar luogo a qualche debole precipitazione. Sulla pianura padana si avranno foschie dense e persistenti e locali banchi di nebbia durante le ore notturne. Per quanto riguarda l'Italia centrale ampie zone di sereno sul settore ligure, la fascia tirrenica e la Sardegna; annuvolamenti irregolari e brevi acquazzoni o temporali sulla fascia adriatica. Sull'Italia meridionale e sulla Sicilia scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno salvo la fascia jonica dove la nuvolosità sarà più frequente e potrà dar luogo a qualche fenomeno temporalesco. Temperature in diminuzione al nord e sulla fascia adriatica, invariate sulle altre località.

Sirio

Disoccupato (sette figli) s'impicca a Licata

LICATA (Agrigento) — Salvatore Camilleri, 44 anni, operaio, padre di sette figli, si è impiccato la notte scorsa al ramo di un albero in contrada «Cali» nelle campagne di Licata, dove risiedeva. Camilleri proprio oggi avrebbe dovuto cominciare a lavorare come spazzino comunale, sia pure con un contratto a termine. Recentemente gli era stato assegnato un alloggio popolare.

Salvatore Camilleri aveva attraversato un duro periodo familiare, proprio perché disoccupato.

Il minore dei sette figli di Camilleri ha sei anni.

Si costituisce Pellegrin Contrabbandò 7 miliardi

TORINO — Latitante da cinque mesi e mezzo, l'ing. Roberto Pellegrin, coinvolto nello scandalo dei petroli, si è costituito ieri a Torino ed è stato subito interrogato dal giudice istruttore dott. Griffay. Nulla è trapelato sul contenuto della sua deposizione, ma si ha ragione di credere che non abbia volontariamente posto fine alla sua irreperibilità, soltanto per il gusto di tenere la bocca chiusa davanti al magistrato. E' molto probabile che anche lui abbia deciso di collaborare con la giustizia e dire quello che sa sulle responsabilità proprie e altrui.

Ieri a Milano

Arrestati 3 banditi del clan Turatello

MILANO — Tre noti personaggi della «mala» milanese, legati al clan di Francis Turatello (ucciso nel carcere di Nuoro il 17 agosto), sono stati arrestati in seguito a lunghe indagini condotte dalla Criminapol e dalla seconda sezione della squadra mobile di Milano. Gli arrestati sono Bruno Filocamo, 39 anni, Salvatore Vitrano, 50 anni e Otello Onofri, 65 anni.

Filocamo è stato arrestato nell'ospedale di Cernusco sul Naviglio (Milano), dove si era fatto ricoverare per i postumi di un incidente stradale; Vitrano è stato bloccato nella sua abitazione di Milano, mentre Onofri, conosciuto un tempo come «il re dei borsaioli» è stato preso in una villa della sua convivente a Castelletto Ticino (Novara).

L'accusa contro i tre è di associazione per delinquere e spaccio di sostanze stupefacenti. Assieme a loro sono accusati degli stessi reati Francis Turatello, Sebastiano Vilardi (ucciso il 29 dicembre dello scorso anno in via Valsole a Milano), Ugo Alfredo Filocamo, 31 anni, Dino Bergamaschi, 29 anni, Giuseppe Friscia, di 33 anni, Daniele Novena, 48 anni.

Avevano scavato un grosso buco

In 6 tentano la fuga dal carcere di Modena

MODENA — La protesta iniziata da otto giorni nel carcere di Sant'Eufemia doveva servire a coprire il tentativo di evasione di sei detenuti? I sei, che erano tra i principali promotori della protesta, avevano iniziato a scavare un buco nella parete della loro cella per raggiungere l'esterno del carcere. Ma il buco è stato scoperto dai secondini nel corso di una perquisizione attuata nella notte tra martedì e mercoledì provocata da una soffiata seconda la quale all'interno del carcere circolavano numerose armi. Ed infatti le guardie carcerarie hanno trovato parecchi coltelli per lo più ricavati da cucchiai. I sei detenuti responsabili del tentativo di fuga sono stati trasferiti immediatamente nella mattinata di ieri verso un altro istituto di pena. Non sono state fornite le generalità dei sei; due di essi vengono definiti prigionieri «politici» in quanto collegati (ma non sono ancora stati processati) ad atti di terrorismo.

Se il tentativo di evasione è stato scoperto, la protesta non è però venuta meno. Ed i detenuti continuano a rifiutarsi di rientrare in cella dopo l'ora d'aria e non svolgono nessuna attività.

Ieri, intanto, si è recata in visita nel carcere di Sant'Eufemia una delegazione composta da parlamentari e amministratori modenesi. Dopo un colloquio con il direttore, la delegazione si è intrattenuta per oltre un'ora con le 18 donne recluse nel braccio femminile. Nei prossimi giorni la stessa delegazione ritornerà nel carcere per visitare il braccio maschile, nel quale ieri era in corso un'altra prequisizione.

Le richieste dei detenuti riguardano soprattutto le condizioni di vita all'interno dell'istituto di pena: sono chiesti miglioramenti delle condizioni igieniche (maggiore pulizia, docce calde, fogne funzionanti con regolarità) e più spazio per le attività comuni (un luogo di ritrovo, una biblioteca). I detenuti chiedono anche la possibilità di eleggere un comitato dei detenuti e uno spazio per «l'ora d'amore».

Si entra nel merito delle scelte economiche ma il governo ancora non sceglie

Tariffe e imposte nodi da sciogliere

Convocati stamane i presidenti dell'ENEL e dell'ENI - Nuovo progetto del ministro delle finanze Formica per l'IRPEF con meno aliquote - L'AGIP smentisce le difficoltà

ROMA — La riunione dei ministri sull'economia tenuta ieri mattina a Palazzo Chigi si è svolta sotto il segno della recessione: calo dell'8% per la produzione industriale, stagnazione di quella agro-alimentare (e conseguenti deficit con l'estero), caduta dei consumi che manda «in rosso» interi settori industriali e grandi imprese. Di qui l'affermazione, fatta circolare in via ufficiosa, che il bilancio dello Stato per l'82 non prevede una nuova «stretta»; i tassi d'interesse non dovrebbero salire; determinati investimenti saranno aumentati e sollecitati.

DISAVANZO — La cifra di 65 mila miliardi per il disavanzo 1982 viene attribuita a un «inventario di esigenze di massima». Il taglio di 10-15 mila miliardi di spesa nemmeno viene smentito né confermato, pur dando per certo che si chiederà comunque di ridurre previdenza e servizi sanitari. La ragione di questa vaghezza si capisce: il governo non ha ancora, né pare in grado di assegnarsi, un obiettivo di crescita della produzione e una manovra fiscale che solleciti — o scoraggi — determinate forme di impiego del reddito. Gli effetti della recessione economica fanno paura ma non si decide di abbandonare l'ipotesi di «sviluppo zero», non si precisa dove e come «rilanciare».

INFLAZIONE — Viene confermato che il governo intende definire un «tetto» d'inflazione ma, al tempo stesso, non vuole fissare egli stesso tale obiettivo. Pretenderebbe che questo risultasse «dagli impegni delle parti sociali», in pratica dall'accettazione sindacale di una «politica economica globale» al buio. Una volta che le «parti sociali» avessero fissato quel limite, il governo lo considererebbe puramente «indicativo» (come dire che vuole riscuotere oggi senza impegno a pagare domani). Vi sono esempi concreti che illustrano la pericolosità e l'equivoco di questa condotta

TARIFFE — Nella riunione odierna sulle tariffe ritornerà sul tavolo l'aumento del 16% sull'energia elettrica. Ingiustificato sul piano della politica economica — il governo chiede agli altri di moderare i prezzi: deve dare anche l'esempio — l'aumento della tariffa elettrica non ha spiegazione oggettiva nell'andamento dei prezzi dei combustibili acquistati dall'ENEL. C'è stato il caro-dollaro ma anche questo ha raggiunto un livello oltre il quale non si prevede, oggi, possa andare di molto. D'altra parte i costi dell'ENEL aumentano per la folle politica di «sconti» tariffari alla grande industria e indebitamento ad oltranza: su questo punto si deve cambiare linea.

Il consiglio di amministrazione dell'AGIP-ENI, società pubblica che rifornisce il 40% del mercato petrolifero italiano, ha respinto ieri la speculazione sul disavanzo di 125 miliardi emerso nei primi sei mesi dell'anno. Lo attribuisce a situazioni economiche specifiche, in via di superamento, con possibilità di recupero integrale entro l'anno. Vi è dunque lo spazio per una consistente tregua dei prezzi amministrati.

IRPEF — Il ministro Formica sta elaborando proposte di modifica dell'imposta sul reddito, da cui derivano le trattenute in busta paga, molto diverse dal predecessore Reviglio. Si parla di riduzione degli scaglioni di imposta da 33 a 11; di aliquota del 18% alla partenza anziché 10%; di nuove detrazioni per i redditi bassi; di una aliquota massima del 60% anziché del 72%. L'esenzione da imposta per la parte di salario o stipendio rispondente ai bisogni essenziali delle famiglie richiede una modifica profonda. Giudicheremo sui fatti. L'entrata dello Stato non può essere diminuita ma è assurdo dire — come è stato fatto ancora ieri — che la perequazione dell'IRPEF «dipenderà dall'atteggiamento globale dei sindacati». Le confederazioni sindacali faranno la loro parte ma la Costituzione riserva esplicitamente al Parlamento il giudizio sull'osservanza dei princìpi di equità e progressività nell'imposizione.

L'entrata statale non può essere diminuita ma noi vediamo oggi che il prelievo sui salari è aumentato del 32% nei primi sei mesi e quello sui redditi di capitale dell'11% (vale a dire: stante l'inflazione del 22%, il prelievo sui redditi di capitale è diminuito). Cosa significa «politica economica globale» se non, anzitutto, coerenza nel ripartire lo sforzo economico necessario? La mancanza di una politica di perequazione dello sforzo tributario rende poco credibile l'iniziativa del governo.

r. s.

Già fallito il piano Marcora Il PCI: proposte inadeguate

Aumentati i prezzi all'ingrosso e cambiate le etichette nei supermercati - Oggi il ministro dell'industria incontra commercianti e industriali - Per i comunisti è necessaria una manovra di controllo a più vasto raggio

ROMA — Burro e parmigiano, all'ingrosso, sono già aumentati. Nei supermercati alimentari della SMA (una grande catena alimentare legata alla Rinascente), a Milano, le commesse erano ieri mobilitate a sovrapporre nuove etichette, con prezzi più «convenienti» su tutti i prodotti. Iniziative analoghe sono annunciate in altre città italiane. Sul «paniere autoregolamentato», insomma, che le categorie commerciali dovrebbero presentare oggi al ministro dell'Industria Marcora, insomma, qualcuno sta già «facendo la cresta».

Mentre anche ieri piovevano critiche a non finire sul progetto, Marcora riconfermava di voler presentare al consiglio dei ministri di domani la sua relazione finale sulla «lotta al carovita». Ma se quello descritto sopra è il comportamento della grande distribuzione e dei mercati all'ingrosso, c'è poco da stare allegri. L'autoregolamentazione, per i consumatori, avrà un solo, preoccupante nome: rincari ingiustificati e preventivi (che, certo, poi, possono anche rimanere bloccati per due o tre mesi).

Ma anche la CISL lombarda, con una lunga dichiarazione diffusa ieri, mette i punti interrogativi sul battage pubblicitario riservato all'iniziativa di Marcora. Quanti prodotti, e quali, potranno avere l'onore di poter davvero incidere sul caroprezzi? E chi potrà davvero controllare questa «autodisciplina»? A questo proposito, anche i Comuni sono preoccupati. Un conto sono le iniziative che molti di loro hanno preso in passato per calmierare gruppi di prodotti insieme ai commercianti, un altro è fare dei vigili urbani la «guardia armata» di un fumoso progetto governativo. E questi gruppi di prodotti, che dovrebbero variare provincia per provincia, sarebbero sottoposti ai comitati provinciali prezzi che sono da tempo, e unanimemente, dichiarati inefficienti (per non dire pericolosi). Anche Giorgio Benvenuto — come altri sindacalisti — ha espresso ieri il timore che «tutta la manovra rischi di ridursi ad una bolla di sapone», almeno stando alle anticipazioni date finora.

Vedremo oggi le conclusioni. Ma intanto non va dimenticato che, nelle stesse ore in cui riceveva cordialmente commercianti e industriali, Marcora rilanciava alle agenzie le richieste del 16% in più per le tariffe elettriche. È il caso di dire: a che gioco giochiamo?

Cappelloni: riformare subito gli strumenti di controllo

ROMA — *«L'aumento dei prezzi e delle tariffe colpisce duramente le condizioni di vita dei lavoratori italiani. L'iniziativa del governo contro l'aumento dei prezzi è senz'altro un fatto importante. Mi pare, però, che di fronte alla situazione italiana così grave e preoccupante, essa, oltre che tardiva, sia del tutto inadeguata».*

Guido Cappelloni, responsabile del settore Ceti Medi del PCI, sintetizza così il giudizio sulla «maratona» del ministro dell'Industria Marcora per ottenere un «paniere» di prezzi autocontrollati. Cappelloni ha tra le mani il testo del manifesto che il PCI diffonderà in tutta Italia. Titolo: «Difendiamo il tenore di vita delle famiglie italiane».

Noi pensiamo — spiega Cappelloni — *che le profonde preoccupazioni dei lavoratori italiani per i pericoli di peggioramento delle loro condizioni di vita siano ampiamente giustificate. Anche perché, tra l'altro, l'inflazione, oltre a determinare gravi ingiustizie sociali, compromette le possibilità di risanamento e sviluppo dell'economia. L'intervento governativo non affronta le cause profonde del costante aumento dei prezzi, si presenta con caratteristiche di estrema provvisorietà, non risolve il problema della mancanza degli strumenti necessari per stabilire pubblicamente quali sono i fattori che concorrono alla formazione dei prezzi in base ai costi reali».*

Un giudizio totalmente negativo?

«Se l'intervento governativo dovesse limitarsi a quanto preannunciato esso apparirebbe sempre più un'iniziativa di tipo prevalentemente propagandistico, tesa soprattutto a condizionare la trattativa che si sta sviluppando con le parti sociali ed in particolare con i sindacati dei lavoratori».

L'alternativa all'autoregolamentazione, dicono alcuni, potrebbe essere solo un blocco dei prezzi...

«Noi comunisti non abbiamo mai proposto un blocco dei prezzi. Quello che occorre è una gestione attenta dei livelli dei prezzi in relazione all'andamento reale dei costi, sia in ascesa che in ribasso, e alle vicende del mercato interno e internazionale. Occorre in sostanza dotarsi di una regolamentazione dei prezzi come uno degli strumenti da utilizzare per un'adeguata guida dell'economia».

Riforma del CIP, dunque...

«Sì, uno strumento importante di controllo dei prezzi si avrebbe se si approvasse la legge di riforma del comitato interministeriale prezzi. Secondo la nostra proposta — ma anche secondo quella del PSI — sarebbe possibile assicurare la trasparenza del processo di formazione dei prezzi, conoscere l'andamento dei costi reali, realizzare accordi di programma tra produttori e commercianti, avviare azioni concordate tra loro, sui livelli e su eventuali aumenti determinati da cause reali e chiaramente verificabili».

«Per tutto ciò — prosegue Cappelloni — *occorre un istituto di analisi dei prezzi e dei consumi da porre sotto la vigilanza della presidenza del Consiglio alla quale in tal modo sarebbe assicurata una conoscenza immediata dei fenomeni che le consentirebbe di intervenire tempestivamente».*

E i tempi di questa iniziativa?

«Questa riforma potrebbe essere approvata dal Senato entro un mese, ma non va avanti, nonostante sia iscritta all'ordine del giorno della commissione industria e affari costituzionali fin dall'inizio della legislatura, perché governo e maggioranza ne hanno sempre impedito la discussione, nonostante la sollecitazione della commissione industria della Camera dei deputati contenuta in una mozione approvata nel marzo dello scorso anno. Ciò mi pare confermi la valutazione critica che prima ho espresso sull'attuale iniziativa governativa».

Ma nel manifesto parlate anche d'altro, per esempio di una legge sul commercio...

«Sì. Con tempi certamente non altrettanto brevi ma neanche lunghissimi dovrebbe essere approvata la legge di ristrutturazione dell'attuale rete distributiva che è causa anch'essa di inefficienza e di scarsa produttività. Il PCI già da tempo ha presentato un progetto di lehhe; altrettanto ha fatto, successivamente, il PSI. Ma attendiamo ancora, nonostante i ripetuti impegni, il progetto governativo».

Con quali conseguenze?

«Questi ritardi, fra l'altro, impediscono di affrontare la questione dei prezzi amministrati. Pensiamo infatti che solo superandoli sarà possibile procedere ad una riduzione ai beni essenziali del pacchetto di tali prezzi e al loro adeguamento periodico ai costi reali. Ritengo infine urgente la definizione di un piano nazionale di ristrutturazione e potenziamento, specie nel Mezzogiorno, dei mercati all'ingrosso».

Ma questa politica ha bisogno di solide alleanze...

«Una linea di intervento strutturale e di riforme certo riceverebbe una forte sollecitazione qualora su di essa si determinasse una larga convergenza tra consumatori e operatori della produzione e del commercio. Per quanto ci riguarda, intensificheremo il nostro sforzo per far sì che tale linea vada concretamente avanti, salvaguardando gli interessi dei consumatori e lo sviluppo di sane imprese produttive e commerciali».

Nadia Tarantini

Per la siderurgia adesso il ministro chiede credito a sindacati e banche

ROMA — Adesso De Michelis chiede una apertura di credito per la politica che il ministero delle Partecipazioni statali attua per la siderurgia pubblica. Prima coi giornalisti, poi direttamente con i rappresentanti sindacali, il ministro ha tracciato un quadro a tinte fosche delle attuali condizioni finanziarie della Finsider (la finanziaria del gruppo), per poi lanciare una sorta di appello: senza l'attivo sostegno delle forze politiche, del sistema bancario e delle organizzazioni dei lavoratori — ha detto — la situazione del gruppo diventerebbe senza sbocco e, a quel punto, la sola alternativa sarebbe un drastico ridimensionamento.

Alternativa a cosa? De Michelis è arrivato al ministero con la copia del piano della Finsider sotto braccio. È l'ennesima versione, ha ammesso di fronte allo scetticismo dei giornalisti, ma ora occorre stringere, arrivare al confronto di merito sui suoi contenuti prima che sia presentato al CIPI, entro il giorno 20. E così il ministro si è costruito anche un alibi per il sorprendente rinvio dell'assemblea Italsider: è stato imposto — questa la tardiva e poco convincente giustificazione — per discutere il piano coi sindacati e con le altre forze sociali, compresi i sindaci delle città siderurgiche (convocati al ministero per mercoledì prossimo).

Ma anche il ministro sa che il problema vero è quello di tradurre in misure concrete le esigenze finanziarie. «Nessuna azienda può reggere — ha riconosciuto De Michelis — quando deve preoccuparsi esclusivamente di raccattare i soldi necessari per pagare all'ultimo giorno salari e stipendi». A questa situazione si è arrivati per l'assenza di interventi pubblici, per le esasperanti lentezze burocratiche oltre che per l'incapacità politica di costruire un piano, industriale e finanziario, adeguato alla complessità della crisi. C'è stata, sì, la solita ammissione, ma subito il richiamo a salvare il salvabile.

Lo stesso ministro, però, ha poche certezze sulle questioni finanziarie. Nel corso dell'incontro coi giornalisti ha indicato tre possibili variabili. La prima deriva dalle ripercussioni che l'esito della manovra per il rientro dell'inflazione avrà sullo scenario internazionale. La seconda riguarda i mezzi finanziari che lo Stato metterà a disposizione, visto che il piano di luglio della Finsider chiedeva per la ricapitalizzazione 2.000 miliardi in più del previsto: ed è una scelta — ha precisato De Michelis — di politica economica, che riguarda l'intero governo. Infine, resta una incognita la risposta del sistema bancario interno e internazionale: ora la Finsider può contare su 2.000 miliardi, solo che il decreto del governo comincerà a produrre i suoi effetti dopo 3-4 mesi, sempre a causa dei tempi burocratici; resta un problema di liquidità, per una cifra che si aggira sui 1.300 miliardi, ed è evidente che senza un polmone finanziario il gruppo siderurgico pubblico correrà in quest'arco di tempo nuovi rischi di asfissia.

Le banche, si sa, hanno sempre meno fiducia nelle capacità del gruppo di risollevarsi, ed ha un bel dire il ministro che questo atteggiamento prende di mira unicamente l'impresa Italsider, perché l'attuale situazione del gruppo è determinata anche — se non soprattutto — dalle titubanze dell'intervento pubblico, oltre che dalle manovre di potere all'interno del gruppo e della finanziaria. E poi, c'è ancora da conquistare il consenso della CEE che ha pur sempre in mano un potere di veto.

Il nodo, dunque, è ancora politico. E il ministro stenta a sciogliello adeguatamente. Così l'invito ai sindacati a chiudere al più presto la vertenza con l'Italsider appare senza garanzie. Il ministro, è vero, ha assicurato che i problemi di occupazione che si pongono (9.100 unità in meno) possono essere risolti non coi licenziamenti bensì con una parziale riduzione del turn-over. Il rischio, però, è che i problemi da risolvere subito siano, al solito, solo quelli dell'occupazione.

p.c.

Trasporti: sì c'è caos, ma non per gli scioperi

Mezzanotte (Filt-Cgil) replica a Balzamo - Confermato: l'11 hotel e bar chiusi

ROMA — Ancora sui trasporti. Dopo il ministro Di Giesi (una estate tutto sommato abbastanza tranquilla — ha detto sostanzialmente — grazie anche all'autoregolamentazione che ha retto bene) è intervenuto ieri sulla questione il titolare del dicastero dei Trasporti, l'on. Balzamo. C'è, ha detto in una intervista, uno stato di «intollerabile caos nei trasporti». E ha aggiunto: «Non si può più andare avanti così».

«Difficile dar torto» al ministro Balzamo ha detto il compagno Sergio Mezzanotte, segretario della Filt-Cgil. Preoccupante è invece il fatto che il ministro sembri orientato «a ricercare il rimedio in una direzione sbagliata». Infatti — a giudizio del compagno Mezzanotte — «convinto com'è che l'origine del male sia la microconflittualità», Balzamo, «torna a suonare il tasto della regolamentazione del diritto di sciopero».

Se veramente si vuole «affrontare di petto» la crisi dei trasporti occorre — dice il segretario della Filt-Cgil — mettere mano «in primo luogo ai problemi di struttura del settore». Sul versante dei conflitti sociali, infatti, c'è da rilevare (lo ha fatto, come dicevamo, anche il ministro Di Giesi esprimendo un giudizio positivo) che l'autoregolamentazione che i sindacati confederali si sono dati ha funzionato perfettamente. C'è stato qualche episodio (è il caso degli scioperi degli autonomi sui traghetti in servizio sullo stretto di Messina) che ha turbato la tregua di agosto.

In ogni caso — dice Mezzanotte — anche le organizzazioni autonome «hanno di fatto seguito la linea di comportamento dei sindacati confederali». In che direzione, quindi, vanno ricercate le soluzioni alla crisi del settore?

Balzamo ha annunciato la prossima convocazione di una «conferenza triangolare» con carattere marcatamente «operativo». Ben venga, è il commento del dirigente della Filt, purché non faccia la fine della conferenza nazionale dei trasporti del 1978 che, lamenta lo stesso ministro, è rimasta lettera morta. Ciò che occorre sono fatti: il piano nazionale dei trasporti, la riforma delle FS, quella delle gestioni portuali, il piano degli aeroporti, ecc.

Alcune domande. Quanto tempo dovrà passare prima che si risolva la vertenza del trasporto aereo (piloti, tecnici di volo)? Quando si pensa di chiudere la vertenza contrattuale dei ferrovieri? Con che spirito ci si appresta al rinnovo dei contratti degli autoferrotranvieri e del trasporto merci? Dalle risposte che si avranno — conclude Mezzanotte — «si misurerà la volontà del governo e delle altre controparti di darsi, esse sì, un codice di comportamento che i sindacati già hanno e rispettano».

E la questione non riguarda solo i trasporti. Ad esempio nella vertenza turismo il governo continua a tenersi fuori o quasi. I lavoratori del settore, attraverso i loro sindacati, hanno fatto sapere la loro disponibilità a riprendere il negoziato, confermando però la decisione dello sciopero nazionale per l'11 settembre.

i. g.

Andreatta invia i soldati nelle Tesorerie

ROMA — Il ministro del Tesoro, Andreatta ha disposto l'invio di militari di leva (si parla di circa 150 per ora) in alcune tesorerie provinciali (da esse dipende fra l'altro il pagamento degli stipendi e delle pensioni dei pubblici dipendenti) del Nord (Genova, Milano, Venezia) e nel centro elettronico di Bologna. Dovrebbero «tamponare» alla men peggio le gravi carenze che in queste sedi (non sono le sole) si sono determinate negli ultimi tempi.

La Federazione unitaria degli statali ha rinnovato anche ieri la sua protesta per il provvedimento e ne ha sollecitato la revoca. Quella di Andreatta è — ci ha detto il compagno Piu, segretario di settore della Funzione pubblica Cgil — «una decisione gravissima che costituisce oltretutto un precedente dalle conseguenze imprevedibili nella pubblica amministrazione».

Non solo, infatti, si inviano militari a sopperire ai guasti provocati dalla mancata riforma delle tesorerie che il sindacato chiede da almeno dieci anni, ma — ha aggiunto — si «interviene unilateralmente anche su materie (occupazione e organizzazione del lavoro) tradizionalmente assegnate alla contrattazione».

Decine di aziende cercano capitali

La Borsa ha iniziato settembre con un ribasso - L'operazione Gemina-Montedison

ROMA — La borsa valori ha iniziato settembre con un ribasso che varia fra il 3% dei principali titoli dell'industria e l'1.65% di una società che è tipico bersaglio della speculazione «patrimoniale», le «Generali». Più venditori che compratori, dunque, dopo la cura ricostituente del sostegno fatto dagli istituti bancari durante tutto il mese di agosto. D'altra parte negli ambienti della Commissione di controllo (CONSOB) non si è per ora disposti ad agevolare una ripresa puramente fittizia: vengono mantenuti il deposito del 30% per i contratti di acquisto a termine e del 70% sul valore delle operazioni di vendita a termine.

EMISSIONI — Proprio il giorno prima erano stati pubblicizzati alcuni dati sull'acquisto del 17% delle azioni Montedison proprietà dello Stato da parte dei nuovi controllori della società «Gemina» (FIDIS-FIAT 16.67% della Gemina, Mediobanca 13.34%; Invest-Bonomi 11.11%; SMI-Orlando 4.45%: Pirelli e C. 4.45%). La «Gemina» pagherà il 17.1% della Montedison 80 miliardi 6 milioni e 600 mila lire, pari a circa 230 lire per azione (il prezzo comprende una dilazione di pagamento di due mesi). Per «Mediobanca» il valore reale sarebbe 300 lire circa.

Lo Stato avrebbe venduto a minor prezzo per ragioni politico-ideologiche. Lo sforzo più grosso che devono affrontare i nuovi azionisti è la partecipazione all'aumento del capitale Montedison per 640 miliardi e 395 milioni. Si tratta di una partecipazione pro-quota oculatamente minimizzata: i «cinque» hanno acquistato meno del 51% di «Gemina» (il 49.98% è in mano ad altri azionisti), cioè giusto quanto basta a controllarla senza intralci; a sua volta «Gemina» sottoscriverà il 17.1% dell'emissione in tutto 106 miliardi. Chi ricapitalizzerà dunque la Montedison che ha effettivamente bisogno di un migliaio di miliardi per rilanciarsi nella chimica? L'ingresso dei «cinque» e la privatizzazione hanno mutato la sede del controllo ma lasciano immutato il problema della ricapitalizzazione che toccherà allo Stato (ai contribuenti) ed alle banche (i piccoli risparmiatori) affrontare di tasca propria.

RICAPITALIZZAZIONI — Si continua a parlare molto dei quattromila miliardi di aumenti di capitale azionario programmati ma tutte le emissioni più cospicue restano dipendenti da determinati apporti del contribuente. L'emissione di duemila miliardi di obbligazioni autorizzate all'IRI sembrano destinati a sbloccare, con la ricapitalizzazione di Italsider-Finsider, quella SIP-STET (800 miliardi di aumento del capitale SIP deliberati fin dal 15 gennaio scorso) e i 1.000 miliardi per la STET.

Il più grosso aumento di capitale «privato» sarà quello della Gemina: 193 miliardi. Seguono la SNIA-Viscosa con 125 miliardi e la Pirelli Spa con 28 miliardi. Gli altri aumenti programmati sono una trentina, hanno origine in una varietà di scopi — distribuzione di profitti con azioni gratuite, adeguamento ai nuovi valori inflazionati, utilizzo del patrimonio — ed usano di più nuovi strumenti come le «azioni di risparmio» (con interesse garantito ma senza diritto di voto) e le «obbligazioni convertibili in azioni» (i cui frutti sono esentati da imposte).

GIOCO FISCALE — La discriminazione fiscale a favore di determinati impieghi di risparmio, ed a spese di altre forme di reddito, è alla base di importanti movimenti di capitale in questo momento. Il «rilancio» di settembre, cui sono collegate le emissioni azionarie, si appoggia sul progetto di prorogare le esenzioni di imposta sui redditi delle obbligazioni, ottenere una «Visentini bis» per la rivalutazione dei patrimoni esente da imposte la più larga possibile, ottenere detassazioni sulle azioni. Il governo si trova di fronte a decisioni politiche importanti. La diversità di trattamento fra tipi di reddito — a favore dei «redditi non guadagnati» (di capitale) ed a spese dei «redditi guadagnati» (di lavoro) — viene spinta sempre più a fondo, fino a discriminare all'interno di quelle stesse due categorie di redditi. Si arriverebbe, così, a detassare il reddito qualora venga da impieghi azionari tramite fondi comuni di investimento o fondi pensione, ma non, mettiamo, conferito direttamente a una società cooperativa: cioè purchè il risparmio venga messo a disposizione di determinati intermediari finanziari, ceduto in gestione a determinati centri di potere.

RISPARMIO — Il «Mondo» scrive che ci sarebbe in Italia un «crollo del risparmio», dal 27% al 23%: ma nessun paese industrializzato, eccetto forse il Giappone, ha un risparmio effettivo pari al 23% del reddito nazionale!

Infatti non riusciamo ad impiegare produttivamente il 23% del reddito (gli investimenti industriali non superano il 12-13% annuo). Ciò che conta è la parte impiegata in forme produttive: sarebbe del tutto inutile, oltretutto, che la percentuale di risparmio aumenti sopra un reddito stagnante o in diminuzione. Sorge di qui la «priorità» di atti politici qualificanti, quali la riforma del diritto societario, sia attraverso l'applicazione della Quarta direttiva CEE in modo adeguato alla realtà italiana, sia riformando la legislazione sulle società cooperative in modo da garantire adeguatamente la gestione del risparmio da scalatori, avventurieri e parassiti. Invece il governo vuol partire, ancora una volta, col piede della discriminazione fiscale.

r. s.

Le «Mini» non si vendono più Innocenti vicino al collasso

MILANO — Si va inasprendo la vertenza alla Nuova Innocenti. Ieri, per il secondo giorno consecutivo gli oltre 700 lavoratori della linea di montaggio della Mini (che erano stati sospesi giorni fa da De Tomaso) non hanno trovato i cartellini da timbrare all'entrata dello stabilimento. Nell'assemblea generale si sono decise otto ore di sciopero in tutti i reparti.

Ieri, quindi, c'è stato uno sciopero per l'intera giornata nello stabilimento di Lambrate per risolvere la vertenza nel reparto verniciatura. I lavoratori chiedono, infatti, l'applicazione dei riposi di 15 minuti.

11

notizie GONDRAND

Dovete spedire nella Repubblica Democratica Tedesca? con Gondrand, naturalmente.

Il 1 gennaio 1981 è entrato in vigore l'accordo di collaborazione tra la GONDRAND S.N.T. S.p.A. e la VEB DEUTRANS di Berlino, spedizioniere di Stato della Repubblica Democratica Tedesca; esso consente di caricare in Italia su automezzi tedeschi merci per tutte le località della R.D.T., con qualsiasi modalità di resa, senza trasbordi.

Compito precipuo della GONDRAND S.N.T. S.p.A. è quello di coordinare e gestire la movimentazione degli automezzi VEB DEUTRANS in Italia, assicurando il tempestivo sdoganamento delle merci, lo scarico ed il ricarico degli automezzi.

La GONDRAND S.N.T. S.p.A. cura altresì ogni altro tipo di spedizione per la R.D.T., sia per ferrovia che via aerea.

Per informazioni rivolgetevi a: GONDRAND S.N.T. S.p.A., Direzione Generale/area Est Europa - tel. (02) 864251 - int. 173 - telex 334659 - oppure alla succursale Gondrand più vicina.

GONDRAND S.N.T. s.p.a.
Sede Sociale e Direzione Generale
Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 02/874854 - telex 334659
Presente in 88 località italiane
227 sedi di gruppo in Europa
(indirizzi sulle Pagine Gialle)

ANZIANI - PERSONE SOLE - CONVALESCENTI
troveranno dal 1° Ottobre 1981

ALBERGO RESIDENZIALE

del villaggio turistico ALTA FIUMARA possibilità di soggiorno confortevole e prolungato, servizi adeguati, rapporti umani e sociali in ambiente dignitoso.
Assistenza sanitaria a persone autosufficienti - Sale di lettura e trattenimento
Riscaldamento invernale - Servizio trasporto in città
A richiesta invieremo opuscolo illustrativo.
Telefonare: 0965/24746 - 786001/2/3/4 - Villaggio Turistico ALTA FIUMARA.
CANNITELLO DI VILLA S. GIOVANNI (Reggio Calabria) - Casella postale N. 308

Aperta la Biennale: il primo film è di Jiri Menzel

Briciole di follia per gente comune

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — *Apertura discreta e garbata alla 49ª Mostra cinematografica col film cecoslovacco di Jiri Menzel* Ritagli, *in lizza per uno dei Leoni in palio. Benché assente da tempo dalle manifestazioni internazionali il nome di Menzel è tra i più noti della folta schiera dei cineasti dell'Est europeo. Il suo ritorno, quindi, va innanzitutto salutato con soddisfazione, anche perché, tenendo fede alla sua buona fama, ha portato qui un'operina di raffinata fattura non disgiunta dal suo tipico piglio poeticamente ironico.*

Oggi poco più che quarantenne, il cineasta cecoslovacco toccò ampia e felice notorietà sul finire degli Anni Sessanta con due film, Treni strettamente sorvegliati *ed* Estate capricciosa, *improntati da un sapido estro satirico esplorando con un'attitudine tutta eterodossa ambienti e scorci particolari di piccole comunità intrigate sempre, a dispetto del mondo e di capitali eventi storici, con problemi, sentimenti, fatti all'apparenza irrilevanti, ma in effetti determinanti per gli «eroi in dimensione» che li vivono. Adeguandosi a questa realtà appartata, Menzel, facendo ricorso ad una scrittura cinematografica misurata e affettuosamente parodistica, disegna così, di dettaglio in dettaglio, le vicissitudini agro-ilari di una quotidianità che, per quanto mediocre e sbriciolata, rappresenta simbolicamente l'affannosa e spesso ridicola vicenda di uomini e donne presi in un gioco di cui non sanno capire le regole.*

Molta parte di questa materia narrativa approda allo schermo nelle forme e nelle coloriture sapienti del cinema di Menzel, ma c'è da dire che un merito rilevante di simili suggestioni umoristiche-poetiche va fatto risalire ai racconti di Bohumil Hrabal, lo scrittore compatriota cui Menzel si rifà con maggiore assiduità. Di Hrabal sono infatti tanto le tracce tematiche di Treni strettamente sorvegliati *e di* Estate capricciosa, *quanto di* Ritagli.

Ma se in Treni strettamente sorvegliati *l'esercizio di stile si sposava ad una disincantata visione della vita e se in* Estate capricciosa *la commedia si stemperava in affioranti amarezze, Menzel arriva ora con questo suo* Ritagli *— pur dopo il tribolato* L'allodola sul ramo *e altre imprese pregiudicate dalla censura del suo paese — ad una acquietata serenità di raccontare che, pur non toccando sempre il meglio di un'opera interamente compiuta, si condensa in personaggi, atmosfere, dettagli e, appunto, ritagli di sorridente verità esistenziale.*

Guardiamo, infatti, a questo Franz e a questa Maria: gente comune persa tra individui e luoghi anche più ordinari. Lui, ambizioso direttore di una fabbrica di birra, fa di tutto per rinsaldare la sua posizione e i suoi modi borghesi; lei, la moglie, piena di un vitalismo solare e di naturali appetiti si concede volentieri ogni guizzo di anticonformistica fantasia. Una bella coppia comunque: sinceramente innamorati l'uno dell'altro, i due fronteggiano e risolvono insieme le difficoltà loro frapposte dai personaggi quasi grotteschi del consiglio d'amministrazione della fabbrica. Soltanto che Franz tenta di tenere a bada i suoi padroni con seriosi discorsi e sfiancandosi di lavoro, mentre la bella Maria sorprende, confonde e conquista quelle stesse macchiette prendendole per la gola e regalando ai loro occhi la sua fresca, innocente, naturale grazia.

Ma, come si dice, un bel giorno arriva alla fabbrica, del tutto inaspettato e scarsamente gradito, il fratello di Franz. Il sopravvenuto, di mestiere calzolaio e d'indole rompiscatole (parla sempre con un tono di voce «stereofonico»), porta lo scompiglio totale sovvertendo regole e comportamenti di quel luogo di lavoro e di consuetudini radicate. La stessa Maria, divertita dalla travolgente e fracassona vitalità di quel tipo da spiaggia, si esalterà in curiose e ripetute trasgressioni all'ordine esistente. Ciò che, per lungo tempo, provocherà crescenti incomprensioni col suo Franz, ma poi alla fine sfocerà felicemente in un rinsaldato vincolo d'amore tra i due sposi.

Vicenda un po' aerea, un po' permeata di quieta follia, quella di Ritagli *è in sostanza la conferma di una vena ironica tipica del cinema di Jiri Menzel che, se pure si diffonde in bozzetti e quadri d'ambiente un po' obsoleti, trova anche abbastanza spesso lo scatto di acute notazioni psicologiche e di un intelligente senso del divertimento. Impagabili, ad esempio, in questi* Ritagli, *ambientati nei primi Anni Venti, quelle notazioni tra il parodistico e il surreale sulle nuove mode, le mirabolanti scoperte della scienza, una più spigliata morale. Insomma, sarà una storia sbrindellata, fatta appunto di «ritagli» fin che si vuole, ma Jiri Menzel coglie ancora per gran parte nel segno.*

Frattanto, ha avuto luogo l'abituale conferenza-stampa nel corso della quale il presidente della Biennale, professor Galasso, e il direttore della Mostra, Carlo Lizzani, hanno prospettato in generale, dopo i saluti e i ringraziamenti di circostanza, lo svolgimento dell'attuale manifestazione veneziana e le poche novità sopravvenute nelle ultime ore della vigilia. Tra queste, l'immissione in concorso, dopo opportuna valutazione della commissione di selezione, del film svizzero di Willi Hermann I Matiosa, *originariamente dislocato in una rassegna complementare non competitiva. Altra iniziativa di rilievo gli «omaggi» che saranno organizzati nel corso di Venezia '81 per i cineasti recentemente scomparsi: da René Clair a Mario Camerini, da Glauber Rocha a Sergio Amidei. Per l'immediato futuro, inoltre, proprio in vista della Mostra del Cinquantenario dell'anno prossimo, Lizzani ha ribadito la sua richiesta di poter operare, almeno da novembre, con tutti i dovuti mezzi e le necessarie strutture.*

Sauro Borelli

« Ritagli », godibile commedia cecoslovacca ambientata negli Anni Venti
Nuovo film in concorso
Il direttore Lizzani parla della Mostra del Cinquantenario

Due inquadrature di «Ritagli», il film di Jiri Menzel

Com'è dolce sorridere col vecchio giallo-rosa!

«...E tutti risero», di Bogdanovich con la coppia Ben Gazzara-Audrey Hepburn

Da uno degli inviati

VENEZIA — *...E tutti risero*, il titolo affettuosamente ironico dell'ultima fatica di Peter Bogdanovich sembrava il più adatto a contrassegnare l'avvio di quello che, nonostante tutto (nonostante i tempi calamitosi, nonostante la crisi del cinema, nonostante se stesso), si continua, nell'uso corrente, a definire Festival. Eppure, il film del regista americano (fuori concorso, giacché l'autore siede fra i giurati) si trascina dietro un'ombra: la tragica scomparsa di una delle sue più giovani interpreti, la bella e bionda Dorothy Stratten, assassinata per gelosia dal marito dopo la fine delle riprese.

Pensare che *...E tutti risero* fa il verso all'antica maniera hollywoodiana di presentare le cose del mondo, con inguaribile ottimismo. Ecco tre segugi di un'agenzia privata d'investigazioni, l'uno stagionato, gli altri due in età verde, e tutti incaricati di confortare i sospetti che un paio di uomini diffidenti nutrono nei riguardi delle rispettive mogli. Ma questi strani cacciatori (almeno due su tre) hanno il simpatico difetto d'innamorarsi delle loro prede, al punto di trascurare, semmai, le donne che più o meno legittimamente già aspiravano alle loro grazie.

Dunque il maturo John Russo, separato dalla consorte e con due figliolette grandicelle, fa cilecca la notte che si ritrova accanto una splendida e invogliante ragazzona ventitreenne; e si lascia volentieri abbandonare dalla sua amica più recente, un'ossessiva cantante del genere *country and western*. Ma ritrova il vigore e la tenerezza d'un tempo al cospetto della signora Angela Niotes, oggetto della sua sorveglianza per conto del ricco coniuge di lei. Breve e intensa passione senza futuro, quale si confà a personaggi incarnati da veterani dello schermo come Ben Gazzara e la rediviva Audrey Hepburn. Regolare matrimonio, invece, dopo varie peripezie, per l'occhialuto e impacciato Charles e per Dolores, da lui tanto a lungo tallonata, e il cui divorzio dal precedente marito era nelle previsioni. Mentre il *boy-friend* di Dolores dapprima in causa (e presumibilmente casto) impalmerà la cantante, rimasta spiazzata. Quanto al terzo segugio, il capellone e scherzoso Arthur, costui ha solo il problema di sottrarsi alle ire delle troppe ammiratrici.

Lo stesso Bogdanovich parla per questo suo lavoro di un «poliziesco dei sentimenti», o qualcosa di simile. Ma forse la vetusta espressione «giallo-rosa» non sarebbe qui fuori luogo. Del resto, dall'*Ultimo spettacolo* (che è ancora e sempre la sua opera più compiuta) a *Paper moon*, da *Finalmente arrivò l'amore* a *Vecchia America*, fino a *Saint Jack* (che esordì proprio a Venezia, nel '79), il cineasta statunitense ha manifestato una vocazione imitativa, un gusto del ricalco, tali da spingerlo a replicare, con indubbia grazia e spirito, modi e forme del passato, più che inventarne di nuovi. Ma, certo, il gioco è condotto con notevole eleganza. Si guardi l'accorta reticenza degli approcci amorosi, tutti congelati nella fase del bacio. Di letti si parla soltanto, e appena uno scorcio di giaciglio è concesso (con un pallidissimo accenno di nudo) al culmine della fuggevole relazione John-Angela.

Virtuosismo non minore di quello che consiste nel pedinare, con la macchina da presa, i pedinatori e i loro bersagli per le vie di Manhattan. Altra finezza: Audrey Hepburn (che si era congedata dal suo pubblico nell'ormai lontano 1967) fa intravedere, qua e là, la sua figuretta. E appare in primo piano dopo una buona ora di proiezione. Vero è che, poi, ha l'aria di prenderci piacere, a mostrarsi nuovamente agli spettatori, bene in evidenza, cosicché il racconto si prolunga oltre i limiti connaturati alla sua fragilità di fondo.

Comunque, attorno alla coppia Gazzara-Hepburn (lui lo rivedremo, tra pochi giorni, in un contesto tutto diverso, nel film di Ferreri da Bukowski) c'è un discreto assortimento di volti freschi (da John Ritter a Blaine Novak, da Colleen Camp a Patti Hansen) e di presenze familiari: le bambine Antonia e Alexandra Bogdanovich, nonché Sean Ferrer, figlio di Audrey e di Mel Ferrer. E l'insieme induce, se non a ridere (il titolo è una citazione da Gershwin), a sorridere e a distendersi, anche per il lieto vezzeggiamento che, agli orecchi, porge la forbita colonna sonora. Ma l'angoscioso caso di Doroty Stratten (Dolores, nella finzione narrativa), che ricordavamo all'inizio, suscita malinconiche riflessioni sul distacco tra cinema e realtà.

Aggeo Savioli

Ma io, dice Bogdanovich, non vedo film

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — E' un brevissimo tratto di asfalto rettilineo; ma lo si potrebbe tranquillamente annoverare tra i più diabolici archetipi di labirinto. Stiamo parlando della striscia di strada che separa l'hotel Excelsior dal Palazzo del Cinema: per quante volte la si percorra, si ha sempre la netta sensazione di essere nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Se ti fermi al Palazzo a guardare un film, vieni colto dall'angoscioso presentimento che all'Excelsior qualcuno stia per rilasciare dichiarazioni sensazionali. E non appena ti affretti verso l'Excelsior, incroci nutriti gruppetti di qualificati giornalisti che si stanno dirigendo verso il Palazzo. Fingendo di aver dimenticato qualcosa, fai dietrofront; ed è solo quando, tornato precipitosamente sui tuoi passi, ti dicono che si va tutti all'Excelsior, che ti rendi conto di essere ormai afflitto dalla sindrome da festival, altrimenti detta complesso di Tenco. L'unico modo di non lasciarsi sopraffare, dicono i veterani, è accettare serenamente la propria condizione di eterni disorientati, di convincersi che le uniche cose davvero importanti sono quelle che avvengono sotto i tuoi occhi. Subentra, allora, una sorta di consolante fatalismo: riesci a convincerti, persino, che intervistare la mamma di Robert De Niro può anche risultare non indispensabile, e che non sempre il parere di John Travolta va consegnato agli archivi del cinema.

Così, vagando con spirito assolutamente preterintenzionale in mezzo alla folla, siamo incappati nella conferenza stampa di Bogdanovich, che ha portato a Venezia un film — fuori concorso — con tutte le carte in regola per affascinare il grande pubblico, non fosse altro che per la morte tragica e misteriosa dell'attrice protagonista, la «playmate» Dorothy Stratten, legata sentimentalmente al regista. A differenza di quanto si poteva temere — gli americani, si sa, sono maestri nel caricare sul carrozzone dello spettacolo anche i pezzi più privati e drammatici di realtà — Bogdnovich ha saputo conciliare benissimo signorilità e «business»: voglio parlare solo del film, niente domande private per favore. Sappiate solo che ero innamorato di Dorothy, e che tutto quello che riguarda lei, me e la sua fine, l'ho scritto in un libro edito da tal dei tali, che uscirà tra poco.

Liquidata la questione «morte e spettacolo», il regista di «Paper Moon» ha voluto parlare pochissimo di tecnica, quattrini e produzione, e molto di psicologia dei personaggi e trama del film. Quello che mi interessa — ha detto in sostanza — non sono i problemi economici e i modi di produzione, ma il clima umano nel quale si lavora. E il mio film mi piace proprio perché abbiamo lavorato in un ottimo clima, fregandocene del copione e dei contratti e badando soprattutto a recitare la vita. E giù una sfilza di nomi di maestri di cinema-vita: Hawks, Ford, Lubitsch, Griffith. E, tra i moderni, Cassavetes, al quale tra l'altro Bogdanovich assomiglia non poco.

Gli altri, dice, non li conosco, perché sono tre anni che non vado al cinema. Allora sta fresco, adesso che come membro della giuria si deve sorbire venti film in dieci giorni.

Michele Serra

La Mostra del Cinema si fermerà il prossimo 7 settembre, in occasione della manifestazione che varie organizzazioni del cinema hanno indetto in quella data. Inoltre la Federazione dei Lavoratori dello Spettacolo ha proclamato per lo stesso giorno uno sciopero nazionale di due ore.

Inaugurata la festa musicale di Città di Castello

La musica polacca vale sempre un festival

Il XIV Festival delle Nazioni premia la «modernità» degli autori e degli esecutori - Però s'è sentita molto la mancanza di Chopin

Dal nostro inviato

CITTÀ DI CASTELLO — Si è bene avviato il XIV Festival musicale delle Nazioni. Il paese coinvolto quest'anno è la Polonia, e si è scoperto — non senza sorprese — che i polacchi sono di casa, a Città di Castello, e d'antica data. Hanno cioè qualcosa da spartire con questo mirabile centro dell'Umbria, anche al di là della musica.

Ci volevano, dunque, i polacchi alle porte, per ricordarsi un quadro che arricchisce la Pinacoteca di Città di Castello: un quadro raffigurante Stanislao Augusto Poniatovski, ultimo re di Polonia, nello scorcio finale del Settecento. Bene, questo Poniatovski (e fece disperare Caterina II di Russia che pensava di avere un suo uomo di fiducia) discende dall'antica famiglia Vitelli, che ebbe suoi illustri rappresentanti anche in Polonia. Il personaggio, nel dipinto, ha tra le mani un foglio con questa scritta: *«Stanislaus Augustus Rex Poloniae Oriundus Thifernii»* (Tifernо è l'antico nome di Città di Castello).

E non basta. Ecco l'altra sorpresa, anch'essa annunciata da Giuseppe Pannacci, sindaco della città, nel suo saluto al Festival. C'è una strada, qui a Castello, intitolata ad Enrico, il Polacchino: un ragazzo polacco, che partecipò alla Resistenza con la Brigata San Faustino, e fu ucciso dai nazisti nel luglio 1944. C'è stato, così, anche un incontro tra i polacchi di oggi e quel Polacchino di tanti anni fa, sepolto nella cappella dei caduti per la libertà. Poi la musica ha preso il sopravvento. Si è fatta avanti con l'Orchestra da camera della radiotelevisione di Poznan — un complesso di giovani — ed è stata non priva di significati la direzione affidata a una donna: Agnese Duczmal che, in due concerti, ha sfoggiato una bella musicalità, ugualmente pronta nel rilevare le meraviglie antiche di Corelli e Vivaldi, come quelle, nuovissime e cariche d'interesse, contenute in composizioni di Grazyna Bacewicz (1909-69), Mieczyslaw Karlowicz (1876-1909), Tadeusz Baird (1928), Augustin Bloch (1929), Henryk Gorecki (1933) ed Eugenio Knapik (1951), variamente articolate, ma tutte ugualmente preoccupate di non eccedere dai limiti di una «modernità» — d'avanguardia non si parla — non troppo curiosa di ricerche e avventure linguistiche.

La simpatia che circonda qui i polacchi non è stata, però, sempre completata da una più larga affluenza di pubblico.

La Polonia è soprattutto Chopin, e di Chopin, nella prima fase del Festival, tranne che tre *Lieder*, non si è ascoltato nulla. Un concerto chopiniano è previsto per il 10 settembre a Sansepolcro.

I tre *Lieder* sono stati interpretati dall'illustre cantante Halina Lukomska nel suo prezioso e ricco recital al Teatro Comunale. Con voce penetrante e avvolgente, la Lukomska ha raggiunto alte quote in pagine di Debussy, Berg e Lutoslawski, traversate da una schietta e pur soppesata luce inventiva. Al successo della cantante ha contribuito il pianista Jerzy Romaniuk che, nello stesso teatro, è stato protagonista di un concerto (Bach-Busoni, Schumann e Szymanowski) dal quale è apparso del tutto degno degli elogi che la critica internazionale spesso gli ha rivolto.

Ora il Festival è entrato nella fase italiana (i polacchi rimangono con le loro mostre musicali e d'arte popolare, nonché con il loro cinema: film di Zanussi, Waida e Wolcek), e ci sarà da mettere una targa nella Chiesa di San Francesco un'epigrafe, per tramandare l'avvenimento: l'incontro di sei solisti che più solisti non si può, costituitisi in sestetto per interpretare Schoenberg (*Verklaerte Nacht*, op. 4) e Brahms (*Sestetto* op. 36), che, ieri sera, Angelo Stefanato e Felix Ayo (violini), Dino Asciolla e Alfonso Ghedin (viole), Rocco Filippini ed Enzo Altobelli (violoncelli) hanno stupendamente resi vivi ed attuali. Un trionfo. Chi diceva che Parigi val bene una messa, voleva dire certamente che un Sestetto così val bene un Festival.

Erasmo Valente

CINEMAPRIME **«L'ululato»**

Un lupo mannaro pazzo per la TV

L'ULULATO — Regia: Joe Dante. Tratto da un romanzo di Gary Bandner. Interpreti: Dee Wallace, John Carradine, Elisabeth Brooks, Patrick Macnee, Slim Pickens. Fotografia: John Hora. Musiche: Pino Donaggio. Horror-comico. Canadese. 1980.

Nell'anno del terrore cinematografico tornano ad ululare anche i licantropi. In attesa del nuovo pazzo film di John Landis (Un lupo mannaro americano a Londra) dove David Naughton compie la metamorfosi al suono del vecchio hit dei Creedence, Bad Moon Rising, ecco arrivare sugli schermi di fine agosto, confuso tra gli altri horror dozzinali, un piccolo classico di serie B dal titolo L'ululato. Niente di eccezionale, d'accordo, ma l'ironia spavalda e cialtrona che vi si agita, unita al rispetto delle regole canoniche del genere, ne fanno un'operina che forse piacerà non solo agli estimatori del cinema-spazzatura.

Del resto, non è un caso che l'uomo-lupo si rifaccia vivo proprio di questi tempi: lui è il vero bruto degli Anni Ottanta che si nasconde dentro ciascuno di noi, l'alter-ego bizzarro e incontrollabile che colpisce di notte riconsegnando dignità all'antenato-animale. Non è raffinato come Dracula, né suggestivo come il mostro creato in laboratorio: è una bestia allo stato puro, cattiva, volgare, indomabile come una forza della natura.

Certo, rispetto alla tipologia inventata negli anni '35-'40 dalla Universal qualcosa è cambiato; ma non troppo, se è vero che i licantropi del regista Joe Dante (già autore di Piranhas) tengono ancora il fuoco, l'aglio e le pallottole d'argento. Nei classici di una volta (quelli con Lon Chaney Jr., Bela Lugosi, Henry Hull e Michael Landon) c'era però un barlume di speranza affidato alla magica pianta «martiana», in grado di far guarire dalla licantropia: oggi, giustamente, il lieto fine è abolito, sepolto da un ghigno satanico che scuote il mondo civile.

Ed è proprio dall'emblema della società moderna, la televisione tiranna, che parte il regista dell'Ululato, raccontando la terribile avventura di una giornalista troppo curiosa che vuole intervistare Eddy, licantropo innamorato (ma un po' pornografo) che terrorizza Los Angeles. La poverina resta «colpita» dall'incontro e, scossa di nervi, non trova di meglio che farsi ricoverare in una clinica sepolta tra i boschi e le brume. Lì, come è facile capire, di lupi mannari ce n'è addirittura una colonia intera, di entrambi i sessi e di tutte le età, normali di giorno e crudelissimi nelle notti di luna piena, durante le quali, peraltro, non rinunciano ad accoppiarsi tra calorosi ululati.

Giocato su piani diversi, alternando i luoghi canonici delle favole con i quartieri malfamati della metropoli californiana, L'ululato prende per i fondelli la frenesia televisiva di filmare e di spiare ogni cosa e, soprattutto nel finale comicissimo vagamente moralistico, fa clamorosamente centro. Il match cinema-TV finisce col trionfo del primo, e forse è giusto che sia così.

Un merito particolare va riconosciuto alle truccature, impressionanti e fantasiose al tempo stesso, approntate da Rob Bottin, un giovanotto da tenere d'occhio. Tra gli attori, oltre a Dee Wallace e a Patrick Macnee, fa capolino il vecchio, intramontabile John Carradine, nei panni di un lupo mannaro in pensione, un po' guardone.

Ah, dimenticavamo la scena migliore del film: immaginatevi una bella figliola fatta a pezzi dal licantropo bevuto mentre alla TV, Il vicino, Ezechiele Lupo viene pestato dal buono di turno. Bica male, no?

mi. an.

PROGRAMMI TV

TV1

13.00 MARATONA D'ESTATE - I contemporanei: «Psalmensymphonie». Musica di I. Stravinsky
13.30 TELEGIORNALE
17.00 DRAGHETTO
17.15 ORZOWEI con Stanley Baker, Peter Marshall, Doris Kunstmann (4. puntata)
17.40 GLI ANTENATI
18.05 MIKE ANDROS «L'idolo» con: James Sutorius, Pamela Reed, Roy Poole
18.55 L'UOMO E IL MARE «Anche gli squali dormono»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SOTTO LE STELLE «Spettacolo d'emergenza» di Boncompagni, Megalli, Marenco, Minellono (5. puntata)
21.45 TOTÒ TREDICI - TOTO' ALL'INFERNO - Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Maria Frau, Dante Maggio, Ubaldo Lay, Nerio Bernardi, Mario Pisu, Aldo Giuffrè
23.10 TELEGIORNALE

TV2

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DSE - LA VITA DEL MARE - «L'acquacoltura» (8. ed ultima puntata)
17.00 THRILLER «Morte nell'acqua» con: Bradford Dillman, Suzan Farmer, Ian Bannen
18.10 PANZANELLA - Rassegna di cartoni animati per l'estate
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.50 IL PRIGIONIERO «Il dittatore» con: Patrick McGoohan, Colin Gordon, John Castle
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 EDDIE SHOESTRING, DETECTIVE PRIVATO «Sono innocente» con: Trevor Eve, Michael Medwin, Doran Godwin, Liz Crowther. Regia di Peter Smith
21.35 TG 2 DOSSIER «Il documento della settimana»
22.25 TG2 - BOOGIE-WOOGIE
23.15 TG 2 - STANOTTE

TV3

19.00 TG3
19.15 TV3 REGIONI
19.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA «Norcia, un uomo una terra»
20.10 DSE - I POPOLI DEL MEDITERRANEO «La civiltà dei Greci - I Greci d'Occidente (4. puntata)
20.40 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981 «interviste, spezzoni di film e chiacchiere di varia cultura»
21.30 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
21.55 VIAGGIO NEL MITTELEUROCK
22.45 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981 «interviste, spezzoni di film e chiacchiere di varia cultura»

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1

ONDA VERDE: Notizie per chi guida: ore 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13 14 17 19 GR1 Flash 23; 6.30 8.40 La combinazione musicale; 6.48 Ieri al parlamento; 9 Radio anche noi con Arbore e Boncompagni; 11 Quattro quarti; 12.03 Amore vuol dire...; 13.15 Master; 14.30 Il caso Marlowe; 15 Estrapiano-estate; 16.10 Rally; 16.30 Tredici notti con Sade; 17.30 Jeep; 18.30 Va pensiero...; 19.15 Una storia del jazz; 19.40 Come le foglie di G. Giacosa; 21.25 Asterisco musicale; 21.30 Quartetto con parole; 22 Obiettivo Europa; 22.35 Venite a sognare con noi.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 15.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6-6.05 6.35 7.05 7.55 8.45 Giorni d'estate; 9.05 Il cadetto di casa Spinalba, di S. Ventura; 9.32 La luna nel pozzo; 11.32 GR2 Estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili; 15.42 Tutto il calcio minuto per minuto; 19-22.50 Facciamo un passo indietro; 19.50 Radiosciuscià; 20.30 La vedova allegra.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.45 9.45 11.45 13.45 18.45 20.45. 6 Quotidiana radiotre; 7-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegna culturali; 15.30 Un certo discorso estate; 17 La ricerca educativa; 17.30-19 Spazio-tre, 21 Gloria, dramma in musica di Francesco Cicco, direttore F. Previtali (nell'intervallo (21.30) rassegna delle riviste); 22.40 Karl Dittersdorf; 23.20 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

«TG2 Dossier» dedicato all'Etiopia

Il servizio della rubrica «Dossier», in onda stasera alle 21,35 sulla Rete 2, è dedicato alla situazione sociale e politica dell'Etiopia, a sette anni di distanza dalla deposizione del Negus e dall'instaurazione di un'organizzazione statale di tipo marxista-leninista. Il servizio è stato realizzato da Giancarlo Monterisi nelle zone più critiche del paese, dall'Eritrea all'Ogaden, dove i conflitti ancora aperti rendono precaria la stabilità dell'intera regione.

«Una giornata particolare» a teatro

ROMA — «Una giornata particolare», il celebre film di Ettore Scola, arriva in teatro. Il regista, infatti, ha tratto dalla sua sceneggiatura un testo drammatico che sarà allestito la prossima stagione al Teatro Parioli di Roma da Vittorio Caprioli, e interpretato da Giovanna Ralli e Giancarlo Sbragia. Si ricorderà che il film di Scola era piaciuto molto al pubblico, tanto che anche in Francia si parla insistentemente di una sua riduzione originale per il palcoscenico.

La Scala sarà aperta da Wagner

MILANO — Grandi cose si preparano alla Scala per la prossima stagione 1981-82. Infatti sembra ormai certo che lo spettacolo inaugurale sarà «Lohengrin» di Wagner con la regia di Giorgio Strehler, le scene di Ezio Frigerio e la direzione d'orchestra di Claudio Abbado. Altri appuntamenti importanti saranno l'allestimento del «Lago dei cigni» di Ciaikovski e la ripresa di «Falstaff» e «Simon Boccanegra» di Verdi. Luciano Pavarotti, inoltre, sarà tra gli interpreti della «Lucia di Lammermoor» di Donizetti.

Quelle famose insopportabili signorine

«Grandi firme» e piccoli borghesi

Luoghi comuni e propaganda di regime sulle copertine disegnate da Boccasile negli anni '30

Un disegno di Boccasile per «Le grandi firme».

C'è revival e revival. *Dipende da che cosa si revivifica. O si crede di revivificare. Quello che Longanesi propone discretamente oggi di una famosa icona degli anni littori — la* Signorina Grandi Firme *dell'illustratore Gino Boccasile (pp. 118, L. 7.000) — rischia di apparire, ad un tempo, troppo innocente e troppo futile. Invece non può essere in sé del tutto innocente; e, per altro verso, non è futile. Questa sequenza di copertine di rivista su cui campeggia, in molteplici positure situazioni e abbigliamenti, una persistente ragazza dal sorriso melenso e dagli stupori di cretina sarebbe da guardarsi in controluce, come un manualetto di storia socio-politica.*

Per i lettori giovani o non ancora vecchi, la Signorina Grandi Firme *(ai suoi tempi meritò anche l'onore di una canzonetta) non sarà forse più di un Carneade di manzoniana memoria... E allora potremmo dire: pensate a una Valentina (quella di Crepax, ma senza fumetti) di quaranta e passa anni fa. Irreali l'una e l'altra. Oggi non ci sono ragazze come Valentina, ieri non c'erano ragazze come la «Signorina Grandi Firme» (se non, appunto, sulle copertine dell'omonima rivista diretta dalla spia dell'OVRA Pitigrilli e, sul finire, da Cesare Zavattini). Si dirà: Crepax fa soprattutto dell'ironia. È qui vorrei rispondere: Boccasile faceva invece dell'apologia. Con lo zelo del propagandista di regime. Aggiungerò: la Valentina di Crepax non esiste, è un assurdo anatomico, anzi, un assurdo culturale: però, se mi si presentasse in carne ed ossa (e disponibilità), forse non mi dispiacerebbe. Non fa male a nessuno: è un* sex symbol, *metafora di un'avventura. Ma la «Signorina Grandi Firme» sarà stata altrettanto innocua per i voyeurs suoi coevi?*

Non sono così vecchio da essere stato già adulto all'epoca della maggior fortuna della suddetta rivista, che si gabellava come «settimanale di novelle dei massimi scrittori» ammannendo invece (tranne rarissime eccezioni) scadenti centoni di narratori di serie C; la vedevo però esposta nelle edicole all'età in cui non capivo esattamente cosa potesse significare l'espressione «grandi firme». Così posso vagamente ricordarmi (e verificare nel volumetto longanesiano) le immagini di quell'insopportabile candidata all'obesità, focalizzate prevalentemente sugli arti inferiori (le celebri «gambe di Boccasile») e non poco anche sui glutei, sancta sanctorum *(si direbbe) della sessualità del tempo. Un tempo, ahimé, per quanto io possa rammentarne, di gambe spesso rachitiche, sederi atrocemente bassi, caviglie tozze con calzini arrotolati, polpacci pelosi, petti piallato o, all'opposto, tettoni da nutrice.*

Alla mia melanconica retrospettiva non si oppone, del resto, Antonio Faeti nella distaccata introduzione: «Del rapporto che potesse intercorrere tra le figure di Boccasile e le donne italiane degli anni trenta non si sa veramente nulla... È facile, tuttavia, ritenere che nessuna "signorina Grandi Firme" sia mai apparsa davverso tra le "giovani italiane" *[le ragazze delle organizzazioni giovanili fasciste]*, tra le operaie delle grandi industrie, tra le emblematiche contadine, consacrate dalla solare e sanguigna iconografia mussoliniana» *(e lasciamo pur stare le contesse e le mogli dei gerarchi).*

Per forza! La quasi-cicciona dalla boccuccia a cuore, dallo sguardo svampito, dalle leziose sventatezze era lei stessa un'immagine di propaganda: il dover essere *o il* vorrei-ma-non-posso *di una sessualità che il piccolo borghese lettore della rivista pitigrilliana (generatore, nel talamo coniugale, di carne da cannone per le future armate dell'impero fascista) si doveva, assai spesso, limitare ad esprimere sulla* carne da cazzo *del casino... Sì, perché la «Signorina Grandi Firme», sotto il monotono orpello delle sue gambone a fiasco e del suo deretano a zucca veicolava parecchi luoghi comuni di quella cultura piccolo-borghese di massa che fu (se ci fu) la cultura del fascismo, all'insegna di ormai ultralogori segni di «distinzione»: l'andare a sciare, il golf, l'agonismo sportivo, gli standard della moda, la sbadataggine civettuola* («con quelle cosce può fare quel che vuole!»), *i treni popolari, l'Africa, i regali di natale, il nascente duepezzi, la donna con lo spacco, Bartali, Hollywood e la sua «anti» Cinecittà, gli scherzi scemi, la frusta simbologia delle città d'Italia (dove lo zampone di Modena figura in perfetta, e una volta tanto autoironica, coerenza di disegno con le zampone della fanciulla)...*

Ma non ho finito: Boccasile, come molti sapranno, non fu soltanto l'illustratore della rivista di Pitigrilli, ma anche un abile e assiduo autore di manifesti pubblicitari e propagandistici, negli ultimi anni di guerra al servizio della Repubblica di Salò e degli occupanti nazisti. A testimoniarlo rimangono della sua opera non pochi tristi reperti. Fra essi uno che non riesco a dimenticare: quel manifesto con lo slogan «La Germania è veramente vostra amica», *stampato e diffuso mentre decine di migliaia di cittadini venivano arrestati, torturati, deportati, trucidati (dagli «amici» nazisti).*

Così ho pensato che, fatte le debite proporzioni, non ci fosse gran differenza fra quell'impostura di guerra e l'impostura pacifica di quella «Signorina Grandi Firme» tutta rossa di vitamine e di buona salute, elegante, spensierata e lazzarona, a copertura di un'Italia piena di cimici e di miseria, di tbc, di bambini accecati dal tracoma, di madri «prolifiche» dalla pancia sformata, di morti-di-fame che allo stremo degli stremi si decidevano a «scrivere al duce» per essere mandati a lavorare nelle terre dell'impero o «volontari» in Spagna spediti quasi con frode a combattere, di braccianti del Sud inchiodati alla loro fame e al loro analfabetismo. Eccetera. Eccetera.

Qualcuno obietterà: «Tante parole grosse per delle innocue vignette!». Eh no: certi «segni» possono essere importanti proprio per quel che a prima vista non significano, per quel che nascondono.

Giovanni Giudici

Gli esordi di Truman Capote negli USA degli anni '50

Le favole violente che sfidavano Mc Carthy

Ripubblicato «Altre voci altre stanze» - Personaggi bizzarri e creature straordinarie - Nel recente «Musica per camaleonti» follia e mistero fanno capolino nella vita quotidiana

TRUMAN CAPOTE, «Altre voci altre stanze», Garzanti, pp. 280, L. 8000. TRUMAN CAPOTE, «Musica per camaleonti», Garzanti, pp. 260, L. 8000.

Ha scritto lo psicologo austriaco Bruno Bettelheim che è caratteristico delle fiabe esprimere un dilemma esistenziale: in questo risiede il loro potere che occultamente incanta e suggestiona da sempre la sensibilità infantile. Così sappiamo di poter definire *favole* quegli strani racconti di Truman Capote in cui candide zitelle o nane dal portamento di regina pongono domande assolute come: «I morti sono soli come i vivi?», oppure: «È davvero un posto cattivo il mondo?».

Favole per adulti, nè semplici nè acquietanti, immaginificamente elaborate da Capote agli esordi della sua carriera di scrittore di successo. Vengono qui ripubblicati, infatti, i due primi lavori di questo autore (*Altre voci altre stanze*, del 1948 e *L'arpa d'erba*, del '51), appropriatamente riuniti in un unico volume per la naturale affinità che li lega.

Come Mark Twain, Capote sceglie in entrambi i libri la paura e l'inconsapevolezza dell'adolescenza come soggetti del raccontare; sceglie, cioè, di occuparsi di quella potenzialità neutra e illimitata che è la mente di un ragazzo nei suoi ultimi momenti di credulità e di incondizionata creatività. Alle soglie dell'età matura, la percezione del mondo è sufficientemente complessa e torbida, ma ancora legittimamente indefinita e sognante. Perlomeno è così per Joel Knox e Collin Fenwick, nelle sonnolente cittadine del Sud che li ospitano. Una scelta tematica di comodo disimpegno si potrebbe osservare, come è già stato fatto dalla sempre agguerrita Diana Trilling. Nel senso che Capote si rifugia sull'ultima spiaggia possibile, la fantasia dell'infanzia, per ritrarsi dal confronto con l'America contemporanea e per poter popolare liberamente le sue pagine di personaggi bizzarri, creature straordinarie, fenomeni da circo.

Ma perchè non vedere dietro questa scelta del giovane Capote una «sfida» al suo tempo? Nel clima letterario americano degli anni '50 una simile segregazione nell'immaginario può essere solo provocatoria. La rinuncia della realtà equivale infatti ad un giudizio drasticamente negativo su di essa che Capote pronuncia agli inizi e non mette più in discussione.

Un punto di vista che si può condividere è semmai per lo scrittore — quello risentito degli emarginati, che gli indica una immagine della società dai tratti violenti ed esasperati. Gli emarginati di Capote sono gli esseri deformi e i bambini che indugiano nelle loro fantasie onoriche perchè non vogliono diventare grandi; ma anche i criminali della strage nella villa di Sharon Tate, ricostruita nelle pagine di *A sangue freddo*.

La rappresentazione della realtà non potrà mai, perciò, essere piana e convenzionale in Capote, ma sempre morbosa e per eccesso, anche quando sembra voglia avvicinarsi alla minuta quotidianità, come nei pezzi proposti nel suo recente *Musica per camaleonti*. Troviamo qui un Capote che curiosa fra la gente qualsiasi, come un cronista delle pagine locali, e riferisce aneddoti e conversazioni solo all'apparenza ordinari. Ma per uno scrittore del Sud irresistibilmente incline al *romance*, persino nella più desolante banalità si può scoprire il fascino di un piccolo mistero; la stravaganza nel più stanco dei *mènage* matrimoniali; il guizzo della follia in una vecchiaia solitaria; o, emblematicamente, la insospettata tragicità di una diva (Marylin Monroe) dietro lo stereotipo hollywoodiano della bambola felice.

Pertanto, nonstante le intenzioni dell'autore, non ci può essere fedeltà realistica nella sua narrativa, se le motivazioni degli uomini e delle loro azioni restano in ogni caso al di là della ragione. E la trasgressione immotivata, dalle sue forme più innocenti fino alla patologia dell'ignoto omicida di *Bare intagliate a mano*, a muovere questa piccola folla e a fare della paura l'esperienza permanente della loro esistenza.

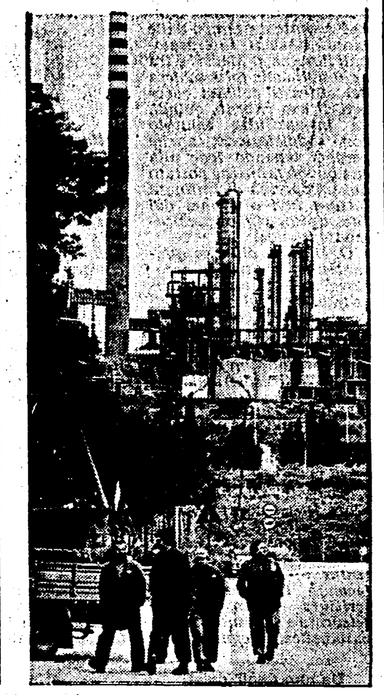
Insomma, si fa leggere con grande gusto questo Capote, per quanto ormai a guidare le sue ambizioni di scrittore rimanga un assillo di natura squisitamente estetica: quel «virtuosismo tecnico» che Truman Capote, appunto, dichiara di avere qui finalmente raggiunto.

Luciana Pirè

NELLA FOTO: una recente immagine di Truman Capote.

Metti il Meridione sotto la lente del microscopio

Immagini del Sud: un gruppo di donne di Mazara del Vallo, un giovane pastore, la raffineria ESSO di Augusta.



P. ARLACCHI, «Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale. Le strutture elementari del sottosviluppo», Il Mulino, pp. 226, L. 10.000

F. PISELLI, «Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese», Einaudi, pp. 393, L. 12.000

Anche se dedicati a un obiettivo limitato — l'interpretazione dei risultati di una ricerca sul mercato del lavoro e l'emigrazione in Calabria — questi due volumi riescono a dare un contributo di carattere innovativo a un ambito di problemi storici e sociali molto ampio. Un Meridione contadino costituito da realtà complesse e spesso contraddittorie, molto differenziato al suo interno, creatore di originali sistemi socio-culturali che hanno in maniera parte reagito in maniera creativa e dinamica ai massicci e violenti processi della modernizzazione senza sviluppo, si offre prepotentemente all'attenzione del ricercatore che sappia osservarlo e studiarlo da distanza ravvicinata.

Le strutture sociali ed economiche, i comportamenti quotidiani e le istituzioni, i valori, le ideologie e i modi di pensiero, sono visti — secondo questa prospettiva — nella loro stretta interrelazione e sono esaminati in genere in ambiti territoriali di dimensioni ridotte. Ciò non vuol dire naturalmente una rinuncia a utilizzare uno strumento teorico come il materialismo storico, anche se esso è più adatto a cogliere i meccanismi delle trasformazioni sociali e della nascita delle forme di diseguaglianza su una scala molto più ampia e in archi storici molto estesi. Una caratteristica particolare di queste due ricerche sulla Calabria è proprio quella di mantenere uno stretto e sistematico rapporto tra analisi economica, sociologica e antropologico-sociale. E già questo solo fatto rappresenta una novità di rilievo nel panorama delle scienze sociali italiane.

I due autori privilegiano un'analisi microscopica delle forze sociali, economiche e ideali che muovono effettivamente il comportamento degli uomini. Ciò impone naturalmente una *restrizione del campo di indagine* e una *selezione sui dati* raccolti. È per questa ragione che i due volumi contengono numerose critiche alle ampie generalizzazioni che sono così frequenti nella letteratura corrente sul Meridione. Spesso questa si riferisce globalmente — e superficialmente — a *tutto* il Meridione, senza attenzione per le *variazioni* locali, per le *differenze* esistenti nell'ambito di quella vastissima area storico- sociale che comprende il Mezzogiorno d'Italia. Per queste ragioni nei due volumi viene fatto un uso molto moderato di una categoria concettuale che è stata a lungo il centro teorico di riferimento per la maggior parte degli studi meridionalisti, la categoria della *disgregazione* (sociale, economica, culturale) come esito generale dei processi di modernizzazione del mondo contadino.

Entrambi gli autori sono attenti a registrare, accanto ai *fenomeni di crisi* e decadenza delle istituzioni socio-culturali del mondo calabrese tradizionale (verificatisi all'apparire dell'organizzazione capitalistica del lavoro e della società dei consumi) anche i correlativi meccanismi dinamici di ricomposizione, di ricostituzione e di riaggregazione sociale su nuove basi. L'esempio dell'emigrazione, che anzichè costituire una via alla proletarizzazione della società rurale, risulta essere stata nella sua prima fase un potente strumento di ricomposizione sociale, è appropriato per manifestare la natura della reazione dinamica della società contadina alle pressioni esterne; essa reagisce alle lacerazioni provocate dall'irruzione del mercato nel tessuto socio-economico, espellendo le unità familiari che eccedevano le possibilità dell'economia domestica rurale.

Questi due lavori possono quindi contribuire a una ridefinizione e correzione di molte convinzioni generali diffuse oggi sui problemi socio-economici del Meridione, e a integrare così in maniera originale la già abbondante letteratura socio-antropologica di matrice anglosassone pubblicata sull'argomento negli ultimi anni (Davis, Silverman, Blok, Schneider).

Le tre anime del pianeta Sud

Il libro di Arlacchi si oppone energicamente all'idea della uniformità dell'organizzazione socio-economica in tutto il Mezzogiorno e identifica tre modelli fondamentali della Calabria contadina, la cui rilevanza va a mio parere molto oltre il ristretto caso della Calabria. Tre tipi di società differenti si confrontano a poca distanza l'una dall'altra. Da una parte sta la *società contadina* delle valli intorno a Cosenza, regno della «famiglia-impresa», dall'altra sta la *società di transizione permanente* della piana di Gioia Tauro, dominata dal mercato e dalla conflittualità orizzontale che determina la costituzione del potere mafioso; il terzo tipo sociale è rappresentato dalla *società bracciantile-latifondistica* della zona di Crotone, regno della grande impresa e della conflittualità verticale che sfocia nella lotta di classe. È del tutto evidente come una qualsiasi delle generalizzazioni correnti sul mondo contadino meridionale troverà difficoltà ad essere applicabile a tutti e tre i sistemi, per molti versi incompatibili tra loro.

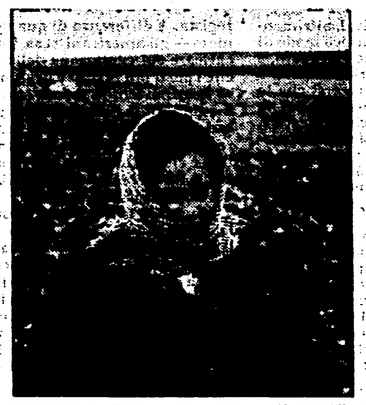
Diversamente dal libro di Arlacchi, il volume di Fortunata Piselli ha un raggio di azione molto limitato. Si tratta di una ricerca intensiva svolta con i metodi classici dell'«osservazione partecipante» (con 19 mesi di lavoro sul campo) ad Acri, un paese agricolo di 21.000 abitanti stanziato ai margini dell'alta valle del Crati, a circa 40 km da Cosenza (l'autrice nasconde abilmente l'identità del luogo di ricerca, secondo una consuetudine ormai dominante tra i ricercatori dell'Europa mediterranea, e usa lo pseudonimo di «Altopiano» per il paese). Nonostante la ristrettezza dell'ambito della ricerca e la delimitazione del tema centrale (l'influenza reciproca tra sistema parentale e meccanismi socio-economici collegati con l'emigrazione) il volume ha un respiro teorico molto ampio e il collegamento tra l'analisi microscopica e i problemi di rilievo regionale e nazionale è assicurato con costante attenzione.

La penetrazione dei meccanismi del mercato in questo paese del Cosentino non provoca la scomparsa o l'indebolimento delle relazioni di parentela, asse portante e fulcro di tutta la vita sociale tradizionale, ma crea condizioni che tendono a perpetuarle sotto forme diverse. La manipolazione della parentela diventa lo specifico principio della dinamica sociale che governa il processo di partecipazione della comunità all'economia di mercato. I conflitti sociali sono gli elementi strutturali che «creano» il tessuto della vita comunitaria. L'autrice fa infatti sua la famosa tesi di Gluckman secondo la quale la coesistenza di diverse lealtà e interessi conflittuali in contrasto tra loro indebolisce la fedeltà a un solo gruppo ristretto o a un insieme delimitato di rapporti e sul lungo periodo serve a mantenere la coesione sociale. «La complessa rete di vincoli di parentela in cui ciascuno è immerso, che si ramifica in tutto il suo universo, impedisce l'identificazione di un avversario cui opporsi, frena la mobilitazione collettiva, riassorbe la fratture e i conflitti che attraversano il sistema, senza che gli adattamenti creino squilibri e contraddizioni che siano all'origine di condotte collettive di trasformazione: permette solo situazioni generiche di malcontento e di frustrazione». I rapporti di classe e l'azione politica di classe sono dunque frenati o impediti in questo paese dai legami incrociati di parentela, anche se a un esame superficiale i numerosi conflitti assumono una illusoria veste politica, partitica e «ideologica» di classe. Sono evidenti le importanti implicazioni di carattere teorico che possono trarsi da una ricerca come questa. Anche i tentativi di comparazione con situazioni sociali dell'Africa coloniale e post-coloniale (che costituì il materiale su cui lavorano gli antropologi sociali di Manchester ai quali la Piselli si è largamente ispirata) rappresentano una rilevante novità nel panorama degli studi italiani.

Vale la pena di accennare infine a due dimensioni che, se approfondite, avrebbero potuto utilmente integrare e arricchire i due studi in esame. Entrambi gli autori hanno — certo per ragioni di economia espositiva — un po' trascurato di mettere nel dovuto rilievo il peso che nella vita dei contadini calabresi hanno avuto due agenti storici di fondamentale importanza nella nostra vicenda nazionale: la Chiesa e lo Stato. E inoltre sia Arlacchi che la Piselli hanno dedicato una scarsa attenzione specifica ai sistemi di pensiero e di idee, alle ideologie e i simboli della società rurale calabrese. Essi hanno preferito concentrarsi soprattutto sui dati della sociologia strutturale ed economica del mondo contadino. Così in questi volumi risulta meno un po' in parentesi ciò che negli studi antropologici del passato costituiva il piano esclusivo della ricerca e, cioè, il piano della «cultura».

Nulla tolgono queste osservazioni all'importanza dei due volumi. Essi costituiscono due fondamentali contributi verso la creazione di un'antropologia sociale del Meridione nel nostro Paese, ed è sperabile che influenzino i nostri studi verso una sempre più stretta integrazione tra sociologia e antropologia sociale, nel quadro delle problematiche ancora tutte da rivedere della modernizzazione e del mutamento sociale.

Antonino Colajanni



Cent'anni di solitudine nella storia d'Italia

F. BARBAGALLO, «Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)»; Guida, pp. 112, L. 5000.

P. VILLANI, N. MARRONE, «Riforma agraria e questione meridionale. Antologia critica 1943-1950», De Donato, pp. 310, L. 9500.

G. MOTTURA, U. URSETTA, «Il diritto alla terra. Partito di massa e lotte agrarie. Calabria 1943-1950», Feltrinelli, pp. 208, L. 5500.

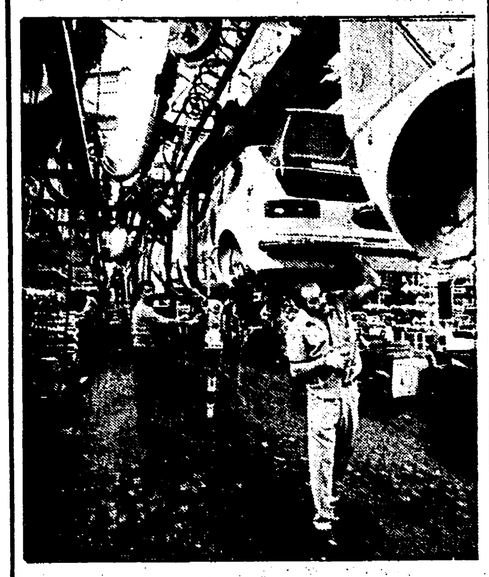
«Da sempre e ripetutamente negata, superata, accantonata la questione meridionale risorge periodicamente dalle ceneri, come araba fenice, e si ripropone al centro o ai margini del dibattito nazionale, a seconda dei momenti; ma sempre presente, sempre irrisolta, sempre sostanzialmente innegabile pur nelle forme diverse, mutate, anche rinnovate». È questo il punto di partenza della agile sintesi proposta da Barbagallo che ripercorre oltre cent'anni di storia del Mezzogiorno, evidenziandone i mutamenti strutturali, dall'andamento demografico alle trasformazioni del tessuto economico e produttivo. Parallelamente vengono seguite nella loro evoluzione-involuzione e nel loro frequente avvitamento su se stesse le analisi, le riflessioni, le operative proposte di intervento in quest'arco di tempo portate avanti dalle classi dominanti locali e nazionali, dagli intellettuali «meridionalisti» e in tempi a noi più vicini dalle organizzazioni politiche e sociali della sinistra. Chiude il volume una breve bibliografia ragionata.

L'antologia di Pasquale Villani e Nuncia Marrone si muove invece in un ambito molto più ristretto sia tematico che temporale: il contesto storico, sociale, economico e politico in cui si colloca nel secondo dopoguerra la riforma agraria e le ripercussioni che essa nei successivi decenni provoca nelle campagne meridionali ma anche nei centri urbani sul terreno economico-produttivo, culturale, nel significato più vasto del termine, politico. Se no temi che in questi ultimi anni sono stati al centro di una intensa ricerca storica, basti pensare ai due recenti volumi coordinati per i tipi della De Donato da Francesco Renda, Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi, *ma anche al centro di un dibattito storiografico di vivacità crescente in ordine soprattutto alle fonti e alle categorie interpretative.*

I testi riprodotti, accorpati in sette blocchi tematici, sono di protagonisti e organizzatori dei movimenti di lotta per la terra e la riforma agraria, come Gullo, Cinanni, Grieco, di studiosi e teorici della «questione meridionale» o più in generale della «questione contadina», come Sereni, Rossi Doria, Zangheri, Galasso, Villari, De Rosa, Renda. Tra gli studiosi più giovani meraviglia l'esclusione di Piero Bevilacqua, autore di un poderoso volume, Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra, *Einaudi, che costituisce un punto di riferimento obbligato per la ricchezza e la varietà delle fonti e per l'originalità e la maturità dell'impostazione metodologica, per quanti non vogliono più aggiungere semplicemente dei mattoni o ancor peggio delle terre di riporto alla «piramide rovesciata» costituita dai tanti studi di «storia politica», frequentemente costruiti sulla stessa documentazione a stampa o d'archivio.*

Il diritto alla terra. Partito di massa e lotte agrarie. Calabria 1943-1950 *di Mottura e Ursetta offre una ricostruzione delle lotte contadine in Calabria e del parallelo sviluppo del tessuto organizzativo del Partito comunista dalla caduta del fascismo alla soglia degli anni Cinquanta. Oltre agli studi preesistenti, per la Calabria particolarmente numerosi, da Cinanni a Musolino, a Alcaro e Paparazzo, allo stesso Bevilacqua, che vengono riletti e messi a confronto, si utilizzano fonti a stampa e fonti orali. Il nodo problematico intorno a cui ruotano anche le interviste a protagonisti noti e dimenticati di quelle vicende è costituito dalla questione, che nel recente passato è spesso diventata sterile querelle, concernente il livello di spontaneità e autonomia delle lotte e dei movimenti contadini e parallelamente il ruolo di direzione-orientamento, stimolo-freno svolto dai partiti di sinistra e in particolare dal Partito comunista.*

Carlo Felice Casula



Industria e governo dell'economia

Un sociologo dietro i cancelli della fabbrica

Sarà in libreria in questi giorni il nuovo volume degli Annali della Storia d'Italia dedicato a «Intellettuali e potere», curato da Corrado Vivanti per le edizioni Einaudi. Nella prima sezione il volume affronta questioni di ordine generale (per esempio, la cultura popolare), nella seconda ripercorre la storia di alcune professioni intellettuali in una serie di brevi saggi. Pubblichiamo qui di seguito, per gentile concessione dell'Editore, la parte conclusiva del saggio su «Il ricercatore e l'industria» scritto da Luciano Gallino, che compare in questa seconda sezione.

...Scontate le commesse episodiche provenienti da un paio di ministeri, chi avrebbe potuto assumere (negli anni 70, n.d.r.) il ruolo di committente pubblico, e non lo fece, fu l'università. Le conseguenze delle scelte operate dall'intellettuale ricercatore si fanno qui più evidenti. Gli istituti universitari, è noto, sono afflitti da una cronica scarsità di mezzi, e le ricerche sociali da compiere in un'impresa, pur scontando il costo degli stipendi, sono intrinsecamente costose. Ma non meno della scarsità di mezzi incisero le strategie di carriera e di vita dei ricercatori, soggette naturalmente a vincoli, ma che nessuno può dire determinate dalla situazione.

Su tali strategie non poco peso ebbe il modello tradizionale di comportamento del docente universitario italiano titolare di un contratto con lo Stato che in cambio di una retribuzione tra le più basse del mondo, in campo accademico, richiedeva sino a tempi recenti un impegno virtualmente indefinito. Poichè il prestigio del titolo accademico rimase sempre elevato agli occhi delle imprese il docente — ricercatore che riteneva d'aver onorato il suo ruolo quando aveva tenuto regolarmente lezioni ed esami si trovava a disporre, insieme, di una carta di credito facilmente spendibile, del tempo necessario per utilizzarla, e di validi motivi economici per condurre ricerche fuori dell'università, purchè retribuite. In tali condizioni l'accordo con un committente privato gli era naturale. L'impegno pubblico non gli era richiesto, e in buona pace egli non aveva alcun motivo per darselo.

A simile logica sfuggirono in parte, e per vie traverse, gruppi di ricercatori della seconda generazione, in forza del più alto tasso di ideologia che li ispirava. Con la libertà intellettuale che ammette, ed il minimo di indipendenza economica che assicura, l'università permise a parecchi ricercatori di svolgere ricerche che per impostazione e conclusioni si opponevano a quelle commissionate dalla imprese, adottando in esse il punto di vista del sindacato, in genere della sinistra estrema di questo, e talvolta di formazioni che si ponevano, da sinistra, fuori delle organizzazioni sindacali. In verità l'università non fu la sola a consentire questa forma di doppia cittadinanza. Entro un piccolo numero di imprese, tra le quali spiccano l'Olivetti e l'Italsider, non fu posto per un lungo periodo alcun ostacolo a ricerche che si imperniavano su una critica radicale dell'impresa capitalistica, condotte da ricercatori che pur essendo in qualche caso già approdati all'università continuavano ad essere formalmente loro dipendenti.

Le ricerche di opposizione, divenute più frequenti con gli anni 70, venivano a costituire un contrappeso sensibile alle ricerche condotte dal punto di vista dell'impresa, che avevano dominato il quindicennio precedente e tuttora formavano la massa delle commesse. Rompendo il monopolio delle ricerche sociali risalente in ultimo alle direzioni d'impresa, esse davano giustamente voce alle classi più deboli nel sistema industriale — la novità significativa consistendo nel darvi voce tramite la ricerca empirica sul terreno, anzichè tramite i canali tradizionali delle vertenze sindacali, della letteratura militante e della stampa di partito. Che ciò costituisse un passo verso un'autentica committenza pubblica, è peraltro lecito dubitare, salvo assumere che le formazioni sindacali ed extrasindacali di cui si accoglieva senza filtro critico il punto di vista rappresentassero, in quella determinata impresa, su quel determinato tema di ricerca, gli interessi generali nel quadro di una società da trasformare. Assunto problematico, quando quel punto di vista, in quella medesima impresa, su quel tema, era contestato da altre componenti dello stesso sindacato, per non dire dei partiti del lavoratori.

La linea discriminante rimane insomma se una nuova composizione degli interessi generali possa derivare automaticamente — o se si vuole dialetticamente — dal contrapporre a vecchi interessi di parte, rappresentati dalle direzioni d'impresa, altri interessi che in qualsiasi modello di società evolutivamente pluralista resterebbero, si può supporre, interessi di una parte della società cui è poco probabile venga riconosciuto il diritto di plasmare l'intera organizzazione, come sono gli interessi che si esprimono per messo delle organizzazioni sindacali.

Se si raffrontano le ricerche commissionate dalle imprese, e le ricerche commissionate da formazioni sindacali ma più spesso autocommissionatesi da ricercatori che ne abbracciavano il punto di vista, tale possibilità appare remota. Le ricerche dei due gruppi non comunicano tra loro, non appaiono cumulabili sotto il profilo scientifico, nè godono di alcun prestigio agli occhi della controparte. Un indice della situazione può vedersi nelle trattative sindacali di ogni livello e ampiezza intervenute nell'ultimo decennio.

Nel corso di esse non vi è stato praticamente alcun dato, ricavato da ricerche sociali promosse dalle imprese, che venisse accettato dai rappresentanti dei lavoratori, nè si conosce ricerca di opposizione che abbia ricevuto qualche credito da parte delle direzioni d'impresa. L'obiezione che l'irrimediabile politicità di ogni dato rende oggettivamente impossibile a due parti in conflitto accordarsi su una singola cifra non regge ad un'analisi critica. Nessuno può inoltre asserire che le ricerche delle due parti siano diventate cultura diffusa, e come tale abbiano influito sul governo dell'economia, sui progetti di riforma dell'impresa, o sui progetti di società futura delineati a scadenze ricorrenti dai partiti politici.

Ma di ciò s'è detto. La ricerca sociale applicata alle organizzazioni produttive attende ancora una politica della ricerca, e se questa non è finora emersa lo si deve a molti fattori, non ultimo l'assenza di un committente che sappia farsi carico degli interessi generali cui la ricerca potrebbe essere adibita. Organico o disorganico, l'intellettuale ricercatore, considerato alla maniera fenomenologica come la figura sociale unitaria risultante dalla sovrapposizione di individualità svariate e discordi, sembra avere fino ad ora creduto che una simile prova non gli compete.

Luciano Gallino

John Keats e Ezra Pound, grandi classici a confronto

Tutti i sogni di Adamo a cavallo di due secoli

JOHN KEATS, «Sonno e poesia», Guanda, PP. 142, L. 6.500
EZRA POUND, «Prove e frammenti», Guanda, pp. 92, L. 5.500

In un breve spazio di tempo la sempre elegante Guanda ci confronta con due classici, un'antologia delle poesie di Keats e i *Drafts and Fragments of Cantos CX-CXVII* di Pound. E, a prima vista, sembrerebbe difficile trovare due libri più lontani, divisi da più di un secolo,e sentiti, inoltre, tradizionalmente come opposti, se è vero, che, almeno a livello dei luoghi comuni e dei manuali letterari, il Novecento e le avanguardie storiche, di cui Pound è gran patrono, sono visti proprio come reazione e rottura con quel romanticismo di cui Keats, nel mondo anglosassone, è la voce più alta ed espressiva.

Eppure, saranno certo le suggestioni del postmoderno, l'illusione protagonistica che fa sì che ogni epoca si viva come rottura profonda con un passato invece unitariamente sentito; ma, fissi nell'oggi, si sente qualcosa in comune tra la «formica solitaria» nel naufragio dell'Europa che lascia come testamento «l'aver fatto», e il Keats che a sua volta congeda i suoi versi «comunque siano fatti / li lascio, come un padre lascia il figlio».

È un'idea di poesia, un'idea di vita, che si congiungono nello sforzo della conoscenza creduta comunque possibile; che pongono il lavoro — lo scrivere — come forma che giustifica, spiega e dà valore all'esistenza. Si vedano, nella bella traduzione di Raboni, che costituisce uno dei non minori pregi del libretto poundiano, i versi del canto 116: «Ho portato la grande sfera di cristallo; / chi potrà sollevarla? / Puoi tu entrare nel gran cono di luce? / Ma bellezza non è follia / Anche se errori e sconfitte mi circondano... / Confessare gli errori senza perdere le cose giuste: / Carità talvolta t'ho sentita, / non ce la faccio non scorre / Piccola luce, quasi un lumino / per ricondurre allo splendore».

C'è qualcosa in comune nella «bellezza che viene a sconfiggere il buio» di Pound e la bellezza come verità dell'immaginario di Keats: per entrambi è il sogno della totalità; o, per usare ancora la traduzione di Raboni, è la speranza che «l'insieme è possibile». Ed è proprio qui che si congiunge l'unità di una tradizione, al di là delle mille differenze, e che si distacca invece l'opera poundiana da quella di molti suoi nipotini entusiasti: se si toglie quella tensione all'unità, alla bellezza, allora davvero il fallimento poundiano sarebbe irredimibile, la sua passione una semplice maniera, il «paradiso sereno fiorito / sulle rovine» pura retorica. Il caos e le rovine, l'oscurità e il frammento devono essere letti prima di tutto come riconoscimento del caos e delle rovine, come pronuncia del buio e del non connesso per farne ordine e chiarezza, non per gioco o compiacimento del negativo.

La distanza che separa Pound dagli spensierati praticanti la testualità gioiosa e la disseminazione rizomatica ecc. è in realtà molto più profonda, anche se questi lo vorrebbero come «padre», da quella che lo separa dall'a prima vista lontanissimo Keats: ed è una distanza incolmabile proprio perchè, in primo luogo, etica. Cioè capace di fondare nella forma della scrittura il valore del vivere, che è come dire il rifiuto dell'«effimero», del «gioco», del vivere come giustificazione a se stesso. Ed è un'idea di poesia, come conoscenza della totalità, autonoma dal sapere scientifico, che nasce proprio col romanticismo, e cioè con la rivoluzione industriale, e che nasce proprio, già sapendosi perdente, e ponendosi quindi come valore, non come prassi: «Io non ho altra certezza al mondo che la santità degli affetti del cuore e la verità dell'immaginazione. Ciò che l'immaginazione coglie come bellezza deve essere verità, sia che esistesse prima o no — poichè di tutte la passioni umane, io ho la stessa idea che ho dell'amore: nel loro momento più alto sono tutte creative di bellezza pura... L'immaginazione si può confrontare col sogno di Adamo: al suo destarsi trovò che era il vero» (Keats).

Che la verità si trovi poi opposta alla realtà, che «questo sapere che tutti gli uomini hanno in sè e queste affinità attraverso le quali, senz'altra disciplina che quella della nostra vita quotidiana, siamo capaci di godere» siano poi sempre più costrette a ritrarsi negli angoli meno frequentati, sono le asprezze della storia ad avercelo insegnato, quelle asprezze che costituiscono il materiale stesso della poesia di Pound: «Ho perso il mio centro / combattendo col mondo / Cozzano i sogni / e sono in pezzi. / Ho provato a fare un paradiso / terrestre».

Se lo splendido Pound di questi *Drafts* è all'altezza del disegno che attraverso lui s'intravede, occorre invece, concludendo, dire che il Keats offertoci è piuttosto deludente. Se si calcola che da tempo non esiste, non dico un'opera omnia, ma nemmeno un'antologia decente di questa voce ottocentesca, il Keats propostoci da Guanda non adempie certo al compito, sicuramente gavoso, di mettere in circolazione un Keats «novecentesco».

Un corto circuito mancato, questi due volumetti, quindi, ma che comunque testimoniano, nella loro diversa riuscita, l'impegno costante e i meriti di questa piccola casa editrice.

Silvano Sabbadini

Tra Foligno ed Assisi dove passò Caravaggio

Pubblicato il secondo volume di «Ricerche in Umbria» - Originale metodo di indagine

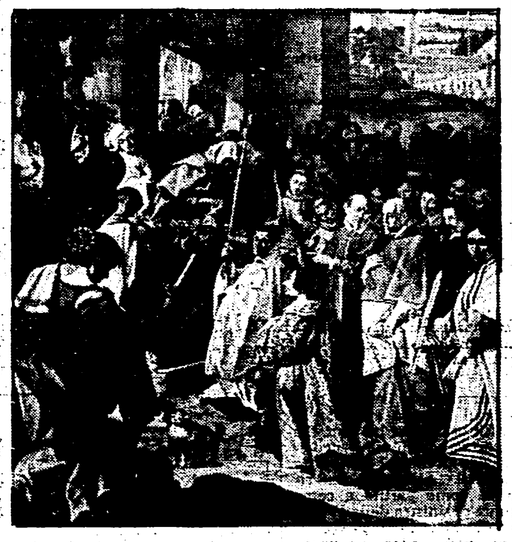
AA.VV., «Ricerche in Umbria», Libreria editrice Canova, Treviso, pp. 558, tavole CXX fuori testo, 827 illustrazioni, 3 carte topografiche, lire 45.000.

Rispetto all'immagine stereotipa che abbiamo di questa regione e del suo carattere «medioevale» si può restare a prima vista perplessi di fronte al secondo volume di «Ricerche in Umbria»: la ricerca è infatti un corpus della pittura del Sei e Settecento presente nella regione. Superati i primi dubbi ci si accorge però che il materiale presentato è ricco e complesso, dà un contributo essenziale alla conoscenza dei beni culturali al di fuori delle rapide schematizzazioni da vademecum turistico.

I curatori del volume sono gli stessi che hanno studiato il Ternano, la Valnerina e la zona di Spoleto nel primo volume del 1976 (Vittorio Casale, Giorgio Falcidia, Fiorella Pansecchi, Bruno Toscano) ai quali si è aggiunta Liliana Barroero. Questa volta il gruppo di ricercatori presenta i dati relativi ad un gruppo di comuni che hanno al centro Foligno ed Assisi: due città di prima importanza nella vicenda artistica dell'Italia centrale che ha conosciuto dal tardo manierismo di Ventura Salimbeni al barocco di G.A. Carlone e del Solimena, fino al Settecento di Sebastiano Conca e Corrado Giaquinto. Sono presenze a volte insolite, altre ovvie in un territorio che faceva parte dello Stato della Chiesa.

Del tutto eccezionali sono le scoperte di ambito caravaggesco. A Serrone, poco lontano dalla strada che va da Foligno a Macerata, è venuta alla luce una tela straordinaria e misteriosa con la «Bottega di San Giuseppe»; è uno dei quadri più insoliti che siano nati dall'incontro fra il naturalismo del pittore italiano e le più terse tradizioni nordiche. Opera, probabilmente, di un fiammingo, ne possiamo definire la data (poco prima del 1620), la collocazione geografica, il luogo di produzione (che ovviamente è Roma) ma non, nel dato anagrafico, l'autore.

L'altra opera assolutamente eccezionale sono le tempere su muro di Giovanni Serodine nell'abside dell'ex chiesa dei gesuiti a Spoleto. Il bilancio affrettato potrebbe essere quello di un affresco ridipinto; è invece una pittura nata a tempera, che manca della trasparenza dell'affresco come della profondità e dell'impasto dell'olio. È anche la prima opera di un pittore che fino ad allora era stato scalpellino e stuccatore: un primo saggio mal riuscito la cui scoperta, per l'avvertimento che ne viene allo storico, è molto più importante di un'opera bellissima che riproponesse il maestro nella sua veste più nota.



Ma al di là dei capolavori riproposti o scoperti in questo secondo volume di «Ricerche in Umbria», bisogna ricordare e sottolineare che l'aspetto più importante del lavoro sta nel modello di metodo che propone, diverso dalla monografia e dall'esame finalizzato ad una storia delle forme od alla loro lettura come geroglifico iconologico che resti staccato dal rapporto che il fatto figurativo ha istituito con la realtà storica e geografica in cui è nato, in cui è stato proiettato, nella quale ci è stato tramandato.

È il contributo ad una storia non bloccata su serie di capolavori, su geni creatori, o costruita attorno ad idee che hanno poco a che vedere con le opere realizzate; è l'esame di un contesto continuo, diffuso nelle città, nei territori. Sta agli storici dell'arte seguire l'esempio di questa analisi dell'Umbria del Sei e Settecento e verificare anche altrove la capacità di penetrazione sia geografica che sociale di molti fatti figurativi. Un messaggio culturale e ideologico come quello dei Carracci, del Caravaggio, di Pietro da Cortona, fino a quali ceti penetrava, fino a che punto poteva essere esportato dai grandi centri artistici e ad opera di chi?

Questi, con esempi semplici, sono i problemi ai quali cerca una risposta «Ricerche in Umbria» esaminando la genesi della decorazione pittorica di Santa Maria degli Angeli, la diffusione di certo classicismo devoto, la rispondenza o meno dei pittori locali di maggior respiro (Ascensidonio Spacca, Cesare Sermei, Giacomo Giorgetti, Carlo Lamparelli) alle richieste dei committenti più ambiziosi.

Alessandro Conti

NELLA FOTO: i «Funerali di S. Francesco», di Cesare Sermei.

ALL'ESTERO

Sulla bilancia del terrore

Balance of Terror, equilibrio del terrore. Ecco una delle inquietanti sigle adottate dagli esperti americani di politica militare e internazionale. Ne troviamo un nutrito dizionarietto in un ponderoso studio sulla strategia nucleare che si segnala proprio per l'ampia analisi dell'evoluzione compiuta dalle scienze militari da Hiroshima ad oggi e dell'uso e abuso della potenza nucleare come deterrente. L'autore, a questo proposito, ci informa dell'esistenza di due scuole: quella del «deterrence-only» che arriva solo fino al punto di assicurare la distruzione reciproca (*Mutual Assured Destruction*, donde il nomignolo MAD — matti — appioppato dai critici ai suoi sostenitori) e quella del «deterrence-plus» che oltre alla distruzione ci assicura *in più*, appunto, una guerra guerreggiata (D. M. Snow, «Nuclear strategy in a dynamic world. American policy in the 1980s», Alabama, University Press, 1981, pp. xii, 284, L. 47.000).

E a questo proposito, sul preoccupante dilagare ed affermarsi del militarismo nel mondo e sulla sua capacità di incidere pesantemente nelle relazioni internazionali due studiosi svedesi, Asbjorn Eide e Marek Thee ci propongono una raccolta di saggi critici e ben documentati: «Problems of contemporary militarism», London, Croom Helm, 1980, p. 415, L. 44.000.

Sulla politica strategica degli Stati Uniti, sulla NATO, sugli interessi spesso contrastanti degli alleati europei, sul problema cruciale dell'equilibrio degli armamenti (equilibrio che a seconda dell'opinione dei vari esperti è reale, o presunto, o sbilanciato da una parte o dall'altra, o non facilmente quantificabile, comunque ben difficile da stabilire con l'esattezza e la sicurezza dei reaganiani e dei seguaci nostrani) insistono gli autori dei vari saggi raccolti da R. Harkavy e E. A. Kolodziej, sotto il titolo «American security policy and policy-making. The dilemmas of using and controlling military force», Lexington, D.C. Heath, 1980, pp. xii, 268, L. 40.000 e da Gert Krell, «Die Rüstung der USA. Gesellschaftliche Interessen und politischen Entscheidungen» (Gli armamenti USA. Interessi della società e decisioni politiche), Baden-Baden, Nomos, 1981, pp. 280), con uno studio particolarmente interessante sul nesso armamenti-capitalismo, sulla relazione cioè tra cicli economici e corsa agli armamenti negli Stati Uniti. Da parte sua il *Council of Foreign Relations*, editore della prestigiosa rivista *Foreign Affairs*, ha affidato ad un gruppo di esperti un Progetto per gli anni 80, nel cui ambito rientra uno studio centrato in particolare sullo sviluppo delle relazioni USA-URSS con evidenti sottolineature della stretta connessione tra politica economica e politica militare e internazionale (L. Caldwell, W. Diebold, «Soviet-American relations in the 1980's», New York, McGraw Hill, 1981, p. 313, L. 14.000).

Gli studiosi americani dedicano poi sempre grande attenzione all'altra superpotenza; sono così numerose le pubblicazioni sull'URSS, tra le quali si segnala un esame delle possibilità di mutamenti nella leadership sovietica attraverso un'analisi generazionale e le sue implicazioni a livello di relazioni internazionali (Jerry F. Hough, «Soviet Leadership in transition», Washington, The Brookings Institution, 1980, p. x, 176, L. 13.000), relazioni accuratamente esposte attraverso un excursus storico dal dopoguerra all'Angola e all'Afghanistan da Joseph L. Nogee e Robert H. Donaldson («Soviet Foreign policy since world war II», New York, Pergamon, 1981, p. 319, L. 16.000).

Il professor Nogee dell'Università di Houston ha anche curato un puntiglioso esame del rapporto e dell'interazione Presidente-Congresso nel campo delle decisioni di politica estera e militare, rifacendosi alla casistica del passato (Trattato di Panama, sanzioni contro la Rhodesia, ratifica del Salt II, ecc.) e cercando di sciogliere il «dilemma del policy-making in una democrazia» ed in particolare in una democrazia così fortemente presidenziale come quella americana («Congress, the Presidency and American Foreign policy», New York, Pergamon, 1981, p. 211, L. 16.000).

Finiamo questa rapida corsa fra i più significativi titoli di politica estera recentemente editi con un grosso nome: Kurt Waldheim. Del Segretario dell'ONU sono stati infatti raccolti i discorsi e le prese di posizione più significativi sull'ampio tema della politica mondiale, del ruolo che l'ONU ha giocato e potrebbe giocare per il mantenimento della pace (Kurt Waldheim, «Building the future order. The search for peace in an interdependent world», New York, The free press - London, Macmillan 1980, p. xvii, 272, L. 22.000).

Laura Nasi Ziaelli

storia

Campo di battaglia nella Rimini del '44

«La guerra a Rimini e sulla linea gotica», a cura di Bruno Ghigi, Ghigi editore, pp. 386, s.i.p.

L'importanza strategica della battaglia di Rimini dell'agosto settembre 1944 è analizzata da Luigi Lotti nel primo capitolo di questo libro singolarmente «costruito» da un appassionato ricercatore storico non professionista, il riminese Bruno Ghigi. Winston Churchill infatti, sul declinare dell'estate 1944, voleva lanciare una grande offensiva alleata sul fronte Adriatico per puntare a nord-est, verso l'Europa centro-orientale, anticipando l'avanzata sovietica in direzione del Danubio. Ma gli americani preferirono concentrare le forze nello sbarco nella Francia meridionale. Così l'attacco ugualmente sferrato dall'8ª Armata britannica e dalla 5ª Armata americana non ottenne i suoi obbiettivi strategici. «La battaglia di Rimini — scrive Luigi Lotti — doveva restare il solo momento della campagna d'Italia del 1944 in cui l'esito poteva avere implicazioni di grande rilievo internazionale».

Ebbe, invece, soprattutto, una durezza estrema, protraendosi per quasi un mese. Quanto questo costò alla città, sottoposta a violenti e sistematici bombardamenti aerei, assediata e affamata, emerge con straordinaria vivezza dai documenti e dalle testimonianze raccolti da Bruno Ghigi. Le sue fonti sono il War Imperial Museum di Londra, il Bundesarchiv Militarchiv di Friburgo e i Bundesarchiv di Coblenza. E inoltre sono i ricordi, alcuni sfocati e altri vivissimi, di molti riminesi che vissero i mesi precedenti e poi le settimane della terribile battaglia. Fra questi, numerosi quelli di resistenti, di dirigenti politici, di comandanti partigiani i quali animarono la lotta armata e la resistenza popolare contro i tedeschi e i fascisti: da Guido Nozzoli (cui si deve il racconto più ricco e penetrante del ruolo svolto dall'organizzazione clandestina comunista, e una commossa «elegia» per tre partigiani impiccati), a Giorgio Amati, Demos Bonini, Angelo Galluzzi, Anselmo Lanzetti e molti altri.

Di estremo interesse l'ampia documentazione fotografica raccolta nel volume dal Ghigi: peccato molte immagini siano riprodotte in un formato troppo esiguo, il quale in tal modo non rende tutta la drammaticità del momento fermato dall'obiettivo.

m. p.

narrativa

L'antica poesia dell'album di famiglia

VIRGINIA GALANTE GARRONE, «Se mai torni», Garzanti, pp. 202, L. 7.500.

Fascino dell'album di famiglia? Un racconto può avere come elemento essenziale delle fotografie? Dipende, probabilmente, anche dalle fotografie. Leggendo e guardando questo libro «Se mai torni» è difficile non porsi certe domande. Già nella sopraccoperta c'è la prima foto, una bambina col fiocco in testa, un vestito lungo, a righe, stretto in vita da una cintura con una rosa di nastro che fa pensare a una coccarda. E dentro, proprio a metà volume, le altre 23 immagini. Senza quelle fotografie, la loro patina d'epoca, l'autenticità, la verità poetica del racconto sarebbe la stessa? E il libro, senza di loro, sarebbe mai nato? Il dubbio accompagna un senso di gratitudine per questa autrice che, dai ricordi di famiglia, da un certo lessico — e avendo davanti agli occhi quelle e altre fotografie — ha saputo costruire un quadro, tutto privato, d'un tempo vicino e lontano.

La storia, raccontata con raffinata delicatezza, è quella d'un ragazzo che, verso la metà del secolo scorso, nasce in un mulino in mezzo alle risaie, dalle parti di Palestro. Restato, giovanissimo, orfano del padre, vien fatto studiare un po' per carità un po' perchè *ha la testa buona*, diventa professore, va in città. A Benevento, prima, poi a Vercelli, di qui il titolo, inizio d'un verso dantesco del 28° Canto dell'Inferno (*«Se mai torni a veder lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina»*). Seguiamo il professor Luisin e la sua famigliola finchè la figlia Margheritina va sposa a un cugino di Firenze e lo rende nonno. Di Virginia — della nostra Virginia, si vorrebbe dire — che avrà giusto 8 anni quando scoppia la prima guerra mondiale. Finisce allora, per la nidiata del professore, la «dolce stagione». Finisce, per il lettore, il racconto, duecento pagine che si leggono velocemente e si possono rileggere non solo a ricercare sostantivi, verbi, aggettivi dimenticati, ma soprattutto a verificare, approfondire le emozioni della prima lettura.

Questa galleria di ritratti di famiglia non ha bisogno per esserci presentata di lunghe descrizioni esteriori. Come sono fatti, grandi e piccini, lo sappiamo dalle fotografie. Così il talento dell'autrice può applicarsi, interamente a restituirci sentimenti, caratteri, comportamenti, quel certo rigore, tutto piemontese, di un ceto e di un'epoca.

Per alcune pagine, assai dense, la scena cambia. Dalla pianura vercellese si sposta a Firenze, alle sue colline. Non cambia però una costante del racconto: il rapporto dei personaggi con la natura, l'ambiente, l'acqua, gli alberi, i colori, gli odori. E le figure paiono da questo rapporto trarre densità, spessore, robustezza di umanità semplice, schietta. In questo suo affacciarsi su un passato recente, che pare già tanto lontano, l'autrice non cancella i momenti tristi ma, col passare delle pagine, tende a ridurre il loro peso nell'economia del racconto. La morte d'una bambina, l'apparizione dolente della mitica zia contessa ci sono ma sembrano lampi di buio in un quadro dominato da una luce soffusa. La bilancia pende verso un certo ottimismo, a occhi aperti, che non dispiace.

Andrea Liberatori

poesia

Una storia senza epilogo né morale

VIVIAN LAMARQUE, «Teresino», Società di Poesia, pp. 87, L. 6.000.

Vincitore del Premio Viareggio-Opera prima per la poesia, *Teresino* di Vivian Lamarque si può caratterizzare, parzialmente, in vari modi: tentativo di rendere la trama di un racconto spezzettandolo in momenti via via più piccoli fino a costruire microcosmi, *mimesis* fra l'io femminile dell'autrice e le sue favole, scrittura che si pone a metà fra il mondo della fiaba e il mondo della vita e luogo dove le due realtà si rispecchiano reciprocamente. Oppure, ancora, *Teresino* può essere il luogo dove si costruisce un apparato affabulatorio a partire da una versificazione, da uno scrivere in grado di cogliere le variazioni minime del linguaggio: a metà tra una sorta di *sermo humilis* e di reminiscenze palazzeschiane, lontanissime da ogni forma di oracolarità: «Il mio primo amore il mio primo amore/erano due./ Perchè lui aveva un gemello/ e io amavo anche quello».

Eppure, sarebbe improprio vedere in *Teresino* un (in fondo) semplice gioco di sprofondamento dell'autrice nel mondo della favola: se così fosse, ne uscirebbe un lavoro magari delizioso ma, dopotutto asettico: quantomeno una poesia fortemente garantita da alcune sicurezze letterarie. La favola, si sa, è o tende a diventare spesso metafora della vita con percorsi, itinerari, episodi e figure stabili. Indica e poi nasconde lacerazioni, conflitti ma sempre con l'intenzione di ricomporli o, quantomeno, di renderli emblematici e, in questo modo, chiude al suo interno situazioni che acquistano il valore di archetipi in qualche modo rassicuranti.

La favola *Teresino*, al contrario, non ha in sé questi elementi né sembra, in qualche modo, volerli evocare. Non possiede una «chiusura» e neppure una «morale»: è, per certi aspetti, una favola volutamente interminabile incapace di chiudere entro apparati simbolici e metaforici lo scorrere delle cose. Non nasconde né schematizza la complessità del mondo della vita e non inventa dove non ci sono desideri appagati. Neppure dà un senso o una strategia obbligata ai conflitti. Si dovrà parlare, allora, di favola come semi-simbolo dell'esistente, come linguaggio e struttura che indica ma non risolve, come, infine, semi-metafora che rende le cose a volte infantilmente sublimate e accettabili, a volte infinitamente e «realmente» (alla fine la realtà deve pure ritornare) tristi, forse più malinconiche della vita stessa.

Mario Santagostini

saggistica

Un grande narratore per la piccola Bosnia

DIEGO ZANDEL-GIACOMO SCOTTI, «Invito alla lettura di Andric», Mursia, pp.116, L. 3.500.

Quando nel 1961 l'attribuzione del Premio Nobel portò il suo nome alla ribalta mondiale, Ivo Andric non era propriamente uno sconosciuto: nato nel 1892 in Bosnia, lo scrittore jugoslavo aveva già alle sue spalle una notevole presenza a livello europeo, forse anche per quella sua lunga militanza patriottica iniziata da studente negli anni precedenti la prima guerra mondiale e poi per quel ventennio di esperienza diplomatica che (fra il 1921 e il 1941) l'aveva portato a servire il suo Paese in diverse capitali europee.

In Italia, nel 1961, erano già stati tradotti due libri suoi: un volume di racconti e il romanzo *Il ponte sulla Drina*, ai quali (sull'ondata di celebrità del Nobel) seguirono subito gli altri due principali romanzi, *La cronaca di Travnik* e *La signorina*, da lui scritti come il precedente nel quadriennio dell'occupazione nazista della Jugoslavia. Questo *Invito alla lettura di Andric*, pubblicato da Diego Zandel e Giacomo Scotti nella ormai famosa e fortunata collana dell'editore Mursia, viene tuttavia a colmare una notevole lacuna per il lettore italiano, forse abituato fin qui a un'immagine troppo ufficiale del massimo scrittore di lingua serba, scomparso nel 1974 lasciando al suo attivo un'opera multiforme di narratore (ma anche di saggista e poeta) per molti aspetti esemplare. Fra i meriti dell'agile volumetto di Zandel e Scotti ci sembra esser quello dell'aver messo in evidenza di quell'opera rigorosamente fedele ai temi, ai sentimenti e alle occasioni di una piccola terra come la Bosnia anche il vigoroso e nascosto senso universale, conforme a quel pensiero che lo stesso Andric ebbe a formulare intorno a un suo personaggio: «... ogni sua parola diceva più di quanto essa significa nel linguaggio "comune"».

Giovanna Spendel

NELLA FOTO: lo scrittore Ivo Andric.

Sabato, a Gordiani attivo del PCI con Giorgio Napolitano

È diventato col tempo un appuntamento tradizionale. Una «riflessione collettiva» che segna la ripresa a pieno ritmo dell'iniziativa del partito, passato il periodo delle ferie. Ma quest'anno l'incontro ai primi di settembre tra i militanti comunisti romani, ha un significato ed un valore particolari. Almeno per due ragioni. Intanto perché le ferie tutto sono state meno che un momento di «pausa» politica: la difficile situazione economica e sociale, il trascinarsi delle trattative per le giunte locali fino ad agosto inoltrato, i gravi pericoli per la pace nel mondo. E poi perché in questo mese trascorso i compagni rimasti «sulla piazza» hanno tenuto in attività le sezioni: iniziative per il disarmo, decine di feste dell'«Unità», il tesseramento e la sottoscrizione.

È questo il quadro che si presenta all'attivo provinciale del PCI che si terrà sabato alle 18, durante il festival dell'«Unità» di Villa Gordiani. All'attivo parteciperanno i compagni Sandro Morelli, segretario della Federazione, e Giorgio Napolitano della Direzione, che trarrà le conclusioni del dibattito.

Il Comune controlla l'andamento del mercato all'ingrosso

Carne: aumenta ovunque, nei quartieri ricchi rincari più ingiustificati

Da marzo ad oggi la bistecca costa il 13,5% in più - Nelle zone popolari prezzi più contenuti, ma rimangono sempre alti

Mentre continua il carosello di interventi, riunioni e round a più riprese tra governo e commercianti sulla spinosa questione dei prezzi, si guarda con occhi sempre più preoccupati ai cartellini delle merci. Cresce una diffidenza comprensibile, dati i rialzi ciclici cui ci hanno abituato negli ultimi tempi, quelli del dopo-ferie, delle feste natalizie, dei periodi di «carestia» di certi prodotti (più o meno pilotata).

Grande accusato, in questi giorni, è, come si sa, il macellaio. Il famoso «orefice» della fettina, quello che ti chiede 2.000 lire per un etto di filetto. Per non cadere in facili generalizzazioni, vale la pena di parlare con fatti e cifre alla mano.

Diamo un'occhiata ad un comunicato del Comune (che, come si sa, controlla attraverso il Mattatoio la quota più consistente del mercato all'ingrosso cittadino) sull'andamento del prezzo della carne negli ultimi tempi.

Un aumento, nel mercato all'ingrosso c'è stato nelle due settimane dopo ferragosto. Si tratta di un 8%, dovuto alla scarsità dei quantitativi disponibili, e all'aumento delle richieste con la riapertura delle macellerie dopo le ferie. Si tratta però di un aumento temporaneo. Dai dati che abbiamo, relativi ai mercati nella Comunità europea da cui la carne in gran parte proviene, risulta che non ci sono aumenti alla fonte, fatta eccezione solo per la Germania, in cui si registra un lieve incremento (intorno al 5%), dovuto più che altro ad assestamenti di ordine monetario.

Questo vuol dire che la carne non dovrebbe attestarsi sulle cifre massime cui l'abbiamo comprata in questi giorni, salvo, naturalmente, che non succeda qualcosa nelle prossime settimane. Ma bisogna considerare però che il rialzo più forte c'è già stato ai primi di aprile. Fu allora del 13,5% (sempre al mercato all'ingrosso). Come si sono comportati i macellai romani, in questo periodo?

Da un'indagine svolta, risulta che una parte di loro ha determinato degli aumenti, al dettaglio, assolutamente ingiustificati, neppure calcolando i costi di esercizio (affitto, paghe; ecc.). Si tratta però solo del 20% dei macellai, in genere quelli piazzati nelle zone più ricche della città. In questi negozi la fettina è rincarata, da marzo ad oggi del 22%, ovvero quasi sette punti in più del prezzo cui i dettaglianti avevano acquistato all'ingrosso. Vi è poi stata un'altra fascia di commercianti che si è mantenuta su un aumento del 12% (nei quartieri medi) rispecchiando più o meno l'aumento reale e quelli, infine, che si sono mantenuti al di sotto dell'aumento dell'ingrosso (10%), nelle zone periferiche e popolari.

Occorre fare, quindi, delle distinzioni, e non cedere alla tentazione di «processare» la categoria in blocco. Il rischio di colpi di mano resta, e sui negozianti che tentassero di approfittare del momento di confusione conviene stare con occhi vigili.

In questo senso si sta muovendo il Comune, che ha deciso di costituire un comitato di controllo per l'autodisciplina, presieduto dal sindaco e dal presidente della Camera di Commercio, con il compito di sorvegliare i prezzi praticati dai commercianti sui vari prodotti. Questo lavoro sarà svolto dai vigili urbani, quattro per ogni circoscrizione.

Ma dovremo essere tutti noi, che facciamo la spesa, a collaborare alla riuscita di questa «operazione anti-caro vita», rifiutando di pagare cifre assurde, e denunciando i soprusi.

t. vo.

Vediamo l'andamento dei prezzi della carne analizzando campioni presi zona per zona in quartieri dalla struttura sociale diversa. Cominciamo dalle zone periferiche popolari. A Casal Bertone il vitellone sta a 9.000 lire, la vitella, a 10.000, il filetto a 12.000. A San Lorenzo, il vitellone passa a 10.000 lire, la vitella a 12.000; il filetto a 13.000; nel quartiere Prenestino abbiamo trovato il vitellone a 8.900; la vitella a 9.900, il filetto ugualmente a 9.900 (ma è di vitellone). Vitinia, frazione verso Ostia, i prezzi salgono rispettivamente a 10.900, 11.900 e 13.500. Passiamo ora a quartieri impiegatizi, o misti: viale Marconi, i cartellini dicono 12.000, 12.000, 18.000. A Portuense vitellone lire 11.500; vitella lire 12.500, filetto lire 16.000; viale Regina Margherita: vitellone 11.000, vitella 12.000, filetto 15.000. A via Appia Nuova si compra il vitellone a 11.000, la vitella a 12.000, il filetto a 15.000. Diamo un'occhiata ora ai quartieri più ricchi, i cui macellai sono accusati di aver elevato i prezzi in modo ingiustificato. Balduina, vitellone 11.000, vitella 12.300, filetto 17.000. Parioli, vitellone 10.000, vitella 14.000, filetto 15.000. Piazza Bologna: vitellone 12.000, vitella 14.000, filetto 20.000 (un record); all'Eur, vitellone lire 13.000, vitella lire 15.000, filetto lire 18.000. Tutti i negozianti intervistati hanno riferito che non c'è stato calo nella vendita delle carni pregiate.

Arrestata una donna di 45 anni ed i suoi due giovani «aiutanti»

Con la droga offriva anche una siringa e il materasso in un tugurio a Primavalle

Il «ricovero» in via Paolo V funzionava da un anno - Ogni giorno decine di ragazzi andavano a comprare le dosi di eroina

Un miserabile tugurio di tre stanze al primo piano d'un fatiscente palazzo a via Paolo Quinto, a Primavalle. Intorno case moderne e strade alberate. In questo squarcio di miseria, ogni giorno decine di giovani venivano a «farsi» la loro dose, poi si gettavano su uno dei materassi sporchi disseminati per la casa, e trascorrevano così le ore di pace che l'eroina procura ai tossicodipendenti. A fornire questo «servizio completo», una donna di 45 anni, Maria Patalano. Viveva lì da qualche anno, insieme a sei figlie; il marito l'ha abbandonata molto tempo fa, per scappare con la sorella più giovane.

Martedì mattina, dopo due giorni di appostamenti, la polizia, che aveva ricevuto da alcune madri disperate la segnalazione dell'attività della donna, l'ha arrestata insieme a due giovani che si trovavano con lei. I ragazzi, Amedeo Serra di 20 anni e Francesco Marilungo di 18, la stavano aiutando a confezionare le dosi, che tra l'altro la donna «tagliava» con il calcinaccio grattato dai muri. Amedeo e Francesco si guadagnavano così il «buco» giornaliero. All'arrivo della polizia la donna ha gettato dalla finestra un pacchetto contenente eroina sufficiente per almeno 100 dosi, che è stato successivamente recuperato dalla polizia nel cortiletto sottostante infestato da siringhe usate e da ogni specie d'immondizia.

Maria Patalano non era la sola ad essersi insediata nella casa diroccata. Al piano di sopra abita una famiglia e, accanto, un'anziana coppia con tre figli. Secondo loro, il via vai dei giovani era intenso, specialmente la sera. Salivano da Maria, si bucavano, e spesso gettavano la siringa dalla finestra. Spesso litigavano tra di loro, o urlavano con la spacciatrice, quando non aveva da dargli la roba, minacciandola in tutti i modi.

«È almeno un anno che va avanti questa storia» racconta la vicina «e noi morivamo di paura, anche per i figli che ormai sono grandi. Maria è da tanto che la conosciamo, prima per sopravvivere rubacchiava, e qualcosa gliela davamo noi, o la parrocchia. Poi s'è messa in quest'affare, ma sempre miserabile è rimasta, con sei figlie da mantenere. Lei girava sporca, malvestita, non credo che guadagnasse molti soldi».

Secondo la polizia, Maria smerciava almeno 10 grammi al giorno, ed i «clienti» non dovevano essere solo dei poveracci. Sotto le loro finestre, infatti, la vicina vedeva fermarsi macchine spesso lussuose da cui scendevano giovani dall'aria benestante. Invece di prendere la dose e iniettarsela in macchina, però, preferivano approfittare dei materassi sdruciti sul pavimento. Se volevano, potevano fermarsi anche la notte; qualcuno infatti ogni tanto la vicina lo vedeva caracollare via la mattina presto.

In galera Maria c'era già stata, sia per furto che per spaccio di droga, ma da quest'ultima accusa era stata prosciolta quasi subito. Lo scorso dicembre qualcuno ha dato fuoco alla sua casa, probabilmente per vendicarsi. È da allora che si era trasferita al primo piano, abbandonando le macerie del pianterreno, suo primitivo insediamento.

Adesso la polizia la sta interrogando per sapere chi la riforniva. La donna sostiene che lei l'eroina la comprava a Campo de' Fiori, ma questo sembra poco probabile. Per smerciare 10 grammi al giorno, infatti, è necessario un venditore fisso e ben fornito, mentre il mercato di Campo de' Fiori è anch'esso al «dettaglio», vi si smerciano le buste già pronte e raramente grandi quantitativi.

«Bisogna che qualcuno si muova, che si faccia qualcosa per fermare il grosso mercato di questi criminali», questo ha detto la madre di Massimiliano Quoiani, morto d'eroina appena l'altro ieri a Testaccio. «Non bastano le manifestazioni o le parole, e nemmeno i decreti legge». Quasi sempre sono i piccoli pesci a cadere nella rete, come Maria Patalano e tanti altri più classici «pusher» da strada. Intanto, i morti per droga sono in continuo aumento, perché la rete fa presto a riammagliarsi, e da consumatore d'eroina, se non si hanno soldi a palate, si fa presto anche a diventare spacciatore.

Vendite frazionate nel territorio della IV circoscrizione, fra la Nomentana e il Fosso della Cecchina

Dietro il «prestanome», l'immobiliare

Una zona mista di borgate e quartieri residenziali - Una popolazione di 240 mila abitanti per 98 chilometri quadrati - Le nuove infrastrutture stradali rendono più «interessante» per gli speculatori il patrimonio edilizio - La copertura degli istituti finanziari

«Qui nella IV circoscrizione le compagnie assicuratrici ed i grandi proprietari immobiliari hanno sperimentato per la prima volta la loro strategia. Una pioggia di vendite frazionate, da tre anni a questa parte».

A dare questo quadro degli avvenimenti è il compagno Alberto Altobelli, capogruppo circoscrizionale del PCI, in una delle zone più popolose di Roma. Un ampio bacino delimitato dal Tevere e dall'Aniene, viali spaziosi, quartieri che si sono sviluppati negli anni fra il '48 e il '50. Una presenza massiccia della proprietà privata, temperata da una fetta consistente di edilizia pubblica, soprattutto IACP. Borgate e zone residenziali affollate, con un'alta densità di popolazione: 240 mila abitanti per un territorio di circa 98 chilometri quadrati (dalla Nomentana al Fosso della Cecchina, fino al Fosso di Santa Agnese). Una disomogeneità dell'estrazione sociale degli abitanti, che fra vecchia e nuova immigrazione hanno costituito l'elemento di trasfusione di una popolazione in via di espansione, spesso pendolare.

Una zona franca, di integrazione fra la periferia ed il centro, insomma, per tutti appetibile. Ora è in via di soluzione anche il problema dei trasporti, causa di persistenti disagi. Con la costruzione del «quadrifoglio» sull'Olimpica, i lavori a Monte Salario ed il collegamento con la Tangenziale la viabilità sarà resa meno convulsa. Infrastrutture indispensabili che faciliteranno le cose e renderanno il patrimonio edilizio della IV più «interessante» per i grandi e piccoli speculatori.

«Già dal '79 facemmo lotte per la casa. Allora l'Intercontinentale, una compagnia di assicurazioni, si limitò a saggiare il terreno aprendo la conflittualità con 180 famiglie di uno stabile di via Bencivegna — riprende il compagno Altobelli -. Allora la nostra risposta come partito e come giunta di sinistra della IV circoscrizione fu immediata e furono costretti a fare marcia indietro. Ora ci stanno riprovando a via dei Prati Fiscali, hanno venduto 200 appartamenti con le famiglie dentro.

«Ma non sono solo le compagnie assicuratrici a muoversi, altre 90 famiglie, sono minacciate dalla immobiliare Titazio. Un grosso proprietario che si è servito della copertura dell'IPI, una finanziaria legata al Banco Ambrosiano ed al gruppo Calvi, per vendere. L'utilizzazione di un "prestanome" sembra che sia parte integrante di questa nuova pericolosa offensiva».

s.le.

Duemila borse di studio del Comune per le scuole

La giunta comunale ha indetto, per l'anno scolastico 1981-82, un concorso per 2000 assegni di studio da 200.000 lire ciascuno. Verranno attribuiti agli alunni delle scuole secondarie superiori statali e non statali. Possono partecipare al concorso gli studenti di famiglie il cui reddito lordo non abbia superato nel 1980 lire 5.500.000 e che siano stati promossi alla classe superiore nell'anno scolastico 1980-81. La domanda va consegnata alla IX Ripartizione, via Milano 68.

Due giornate per la pace: un appello dell'ANPI

L'ANPI di Roma ha rivolto un appello per «due giornate di mobilitazione nella lotta per la pace, la distensione e il disarmo».

Le iniziative si svolgeranno l'8 ed il 26 settembre, con l'adesione dell'ANPPIA, l'associazione dei perseguitati politici antifascisti.

«È urgente — si legge nell'appello dell'ANPI — una trattativa volta a dissipare le nubi che gravano sull'umanità sotto la spaventosa minaccia di armi atomiche sempre più micidiali. Sono urgenti negoziati per realizzare specialmente in Europa un nuovo equilibrio che garantisca sicurezza alle parti e sia basato sulla riduzione degli armamenti.

Forte delle sue tradizioni di lotta antifascista e per la pace — continua l'appello dell'ANPI — all'Italia spetta un importante ruolo positivo ed autonomo per far riprendere e affermare la logica della distensione».

La tragedia di Lavinio: liberata Sally Finbow

È stata scarcerata Sally Finbow, la giovane inglese amica di Konrad Wilhelm che si trovava a bordo del Mama Tembo quando furono travolti il piccolo Andrea Pastore e il padre Paolo. Il beneficio le è stato accordato dal magistrato Palladino che conduce l'inchiesta sull'incidente.

La tragedia come si ricorderà è avvenuta venerdì scorso al largo di Lavinio mentre padre e figlio si trovavano in mare con il loro gommone. Hanno visto il grosso motoscafo dirigersi a tutta velocità verso di loro e nel disperato tentativo di salvarsi, si sono gettati in acqua. Ma le pale di una delle due eliche li hanno falciati, uccidendo il piccolo Andrea e ferendo gravemente il genitore.

Grave lutto del compagno Aletta

Si è spento, martedì scorso, stroncato da una grave malattia a 69 anni, Giuseppe Aletta, padre del compagno Adriano Aletta, segretario del CNA di Roma. Al compagno Aletta e ai familiari, le vive condoglianze dell'*Unità*.

Una risposta in avanti ai tanti e gravi problemi dell'assistenza psichiatrica

Servizi migliori, per non tornare al manicomio

Centri sempre aperti, visite domiciliari, case albergo, rapporto col territorio e con le famiglie - Una replica ai nemici della «180»

Delegazione ad Harvard e Yale per discutere della legge 180

Dell'assistenza psichiatrica a Roma si discuterà nei prossimi giorni anche negli Usa. Gli assessori provinciali Agostinelli e Mancini e il professor Ammanniti, docente di psicopatologia, si recheranno in America su invito delle università di Harvard (Boston) e di Yale (New Haven) per parlare dell'applicazione della legge 180 e dell'organizzazione dei servizi psichiatrici.

Questa visita fa seguito al convegno promosso dal CNR e dalla Provincia sulla ospedalizzazione psichiatrica e sulle alternative al ricovero.

Nelle conferenze che si terranno tra il 7 e il 12 settembre ad Harvard e Yale — sottolinea in una dichiarazione Agostinelli — saranno puntualizzati gli aspetti profondamente innovativi introdotti in campo psichiatrico dalle leggi 180 e 833. Gli incontri saranno anche una occasione per un confronto con le leggi e i servizi americani.

Giorni or sono ho incontrato una delegazione romana dell'Arap — l'Associazione per la riforma dell'assistenza psichiatrica — che mi ha sottoposto una serie di gravi problemi riguardo all'applicazione delle leggi 180 e 833, leggi — come tutti sanno — nate per assistere chi soffre psichicamente. Quest'associazione muove serie critiche nei confronti di alcuni servizi di salute mentale e di alcuni comitati di gestione delle Usl. Critiche documentate e giuste che ritengo di dover accogliere.

Vediamo quali sono. In alcuni servizi di salute mentale ci si muove ancora in maniera inadeguata e anacronistica. Si erogano solo psicofarmaci, si «aspetta» il sofferente psichico nella sede ambulatoriale, non si effettuano visite domiciliari, non si segue in maniera adeguata il cittadino dimesso dall'ospedale dopo il trattamento sanitario obbligatorio, non si rinnova in tempo utile l'assegno economico mensile, non si predispongono programmi di risocializzazione e di incontri con le famiglie.

Faccio un esempio (ma se ne potrebbero fare molti altri): il servizio di salute mentale della Usl RM 3 — che dispone complessivamente di venti operatori - in 18 mesi non è stato capace di effettuare una visita domiciliare per esaminare il caso di una giovane che più volte ha manifestato propositi suicidi. E ciò ha determinato una giusta e vivace lamentela contro il servizio pubblico.

Queste disfunzioni socio-sanitarie in alcuni CIM hanno provocato un vivo risentimento tra le famiglie dei pazienti. Vanno considerati inoltre questi fatti. Molte di queste famiglie sono state psichicamente provate da una lunga istituzionalizzazione del loro congiunto. Questi una volta dimesso dall'ospedale psichiatrico, in molti casi, è tornato in famiglia senza il necessario supporto di centri socio-riabilitativi. Sulla famiglia quindi sono state scaricate tutte le problematiche socio-sanitarie. Perciò vanno comprese e giustamente considerate le proteste di alcune famiglie le quali non sanno a chi rivolgersi per il loro dramma giornaliero.

Tutto ciò presupponeva e presuppone la creazione di centri diurni di riabilitazione e di risocializzazione. Però un solo centro è in funzione a Roma alla Usl RM 4 (è un ex albergo trasformato in centro socio-riabilitativo). Altre strutture durante la gestione dei servizi psichiatrici da parte della Provincia non è stato possibile reperirle. Le Usl, i Comuni si debbono impegnare oggi a creare almeno un centro diurno in ogni Usl per porre fine ai drammi di alcune famiglie.

Queste sono le risposte che occorre dare, altro che la modifica della legge 180! Bisogna creare servizi adeguati o strutture di riabilitazione — alternative ai ricoveri — di tipo residenziale comunitario, quali case-famiglia, comunità-alloggio, case-albergo, gestite da équipes operative che debbono avere la massima mobilità nel territorio al fine di portare l'intervento il più possibile vicino al luogo di residenza del malato ed evitargli ogni forma anche transitoria di istituzionalizzazione.

Deve essere reso funzionante il dipartimento di salute mentale previsto dall'articolo 34 della legge 833, il quale oltre alle strutture sopracitate, per ogni sofferente psichico deve prevedere interventi di emergenza, breve ricovero nel CIM o a domicilio, controllo periodico, integrandosi nel territorio con altri operatori socio-sanitari della Usl, assicurando la loro reperibilità nell'arco delle 24 ore. Se è vero che finora alcuni risultati su questa strada sono stati ottenuti è anche vero che vi è in tutti la coscienza che gli aspetti organizzativi e amministrativi — pur importanti — non sono tuttavia risolutivi se non si determina un approccio culturale, scientifico e formativo nuovo che veda direttamente impegnati i servizi in una collaborazione feconda con l'Università e gli Istituti di ricerca.

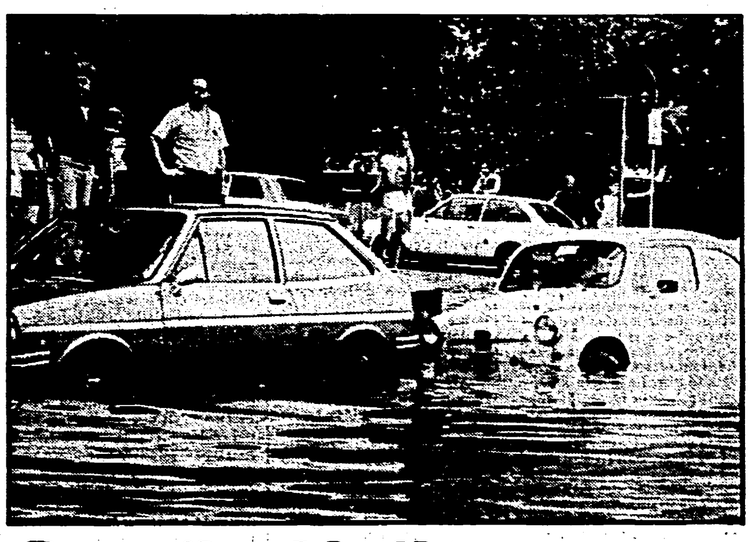
Non va al tempo stesso sottaciuto il fatto che a Roma 500 operatori (metà dei quali a gettone) debbono dare risposte a oltre 11.000 sofferenti psichici; che a seguito del taglio della spesa pubblica da parte del governo agli operatori non vengono rimborsate le spese di viaggio per le visite domiciliari; che il governo nega i fondi alle Regioni per le strutture comunitarie extraospedaliere.

Intanto, perché la riforma psichiatrica non subisca contraccolpi, vanno qualificati gli operatori sotto il profilo professionale e culturale, vanno battute le resistenze e introdotti profondi cambiamenti culturali a tutti i livelli, vanno predisposti programmi, progetti, servizi, in conformità ai nuovi contenuti culturali e socio-sanitari delle leggi 180 e 833. Nel Lazio questi problemi sono tuttora aperti e resta la questione del coordinamento dei programmi psichiatrici.

Vi sono, infatti, Usl che sono in benevola attesa non si sa di che cosa, altre che stanno ancora studiando il problema psichiatrico, altre ancora che non pensano di creare strutture diurne socio-riabilitative e «rimpiangono» i vecchi manicomi. Si potrebbe ovviare a tutto ciò delegando le Province a coordinare le Usl sui programmi di attuazione del piano regionale relativo alla salute mentale. Il patrimonio di esperienze che sono state raccolte ed elaborate dalle Province nel campo della psichiatria possono costituire un valido aiuto nell'attuazione della Riforma Sanitaria.

Risolvendo e non ignorando i problemi delle famiglie coinvolte nelle problematiche psichiatriche, si sconfiggono tutte quelle forze che mirano a strumentalizzare alcuni problemi tuttora irrisolti, a mantenere in vita i manicomi con le loro sbarre, a cambiare la legge 180 e a far tornare indietro di secoli il nostro paese.

Nando Agostinelli



Dopo il caldo l'acquazzone

Dopo il caldo afoso (e la paura degli incendi che nei giorni scorsi si era purtroppo concretizzata) ora arriva la pioggia. Acqua a catinelle ieri su Roma e dintorni (ma non dappertutto) proprio nell'ora dell'uscita dagli uffici. La gente è stata accolta da un acquazzone che non ha avuto una lunga durata ma sicuramente ha ottenuto l'effetto di fare impazzire la città.

Le zone più colpite sono state il centro e la prima periferia. Allagamenti si sono verificati nei pressi del Colosseo, Porta Maggiore. Uno smottamento è avvenuto a via San Giovanni, mentre difficoltà si sono avute all'Appio-Tuscolano e a piazza Re di Roma. Di fronte alla FAO, alla fine della Passeggiata archeologica, prima dell'imbocco della Cristoforo Colombo si è formato un laghetto. Difficoltà anche, a causa di allagamenti stradali, su via della Pineta Sacchetti. Un rapido e sollecito intervento del servizio giardini del Comune ha impedito che si verificassero inconvenienti.

Una vera e propria «fiumana» di telefonate si è riversata sui numeri dei vigili del fuoco. Scantinati, cantine, garages, tutto quello insomma che si trovava sotto il livello stradale era rimasto allagato. Più di 150 interventi nell'intera giornata, tutti i centri di pronto intervento mobilitati alla caccia del «fognolo» (lo scarico delle strade) da disingorgare o al salvataggio dei privati.

Nel frattempo (ironia della sorte) un incendio scoppiava, ad Ardea, impegnando altri uomini e mezzi. Per i vigili, insomma, una giornata veramente dura.

NELLA FOTO: auto bloccate dall'acqua nei pressi della FAO.

Caro-cinema: da ottobre a cinquemila il biglietto di «prima»?

Dalle 3500 lire attuali a 4000 lire, forse addirittura a 5000. Dai primi di ottobre andare al cinema costerà sempre di più, almeno nelle prime visioni. Gli aumenti sono nell'aria, se ne parla da tempo, una decisione definitiva dovrebbe essere presa dopo la conclusione della Mostra del cinema di Venezia dagli esercenti romani, d'intesa con l'AGIC e l'ANICA.

Nella capitale, a differenza di altre città come Milano, Torino e Firenze, dove le sale di prima visione costano già quattro mila lire, i prezzi sono fermi da oltre due anni. Gli esercenti vogliono quindi un «ritocco».

Non si sa ancora se il rialzo del biglietto riguarderà anche i cinema di «seconda»: decideranno cosa fare le singole aziende.

Contro l'aumento dei prezzi ha preso posizione il sindacato dello spettacolo. «Siamo contrari — dice un comunicato della FLS — perché l'aumento del biglietto porterebbe ad una ulteriore aggravarsi della crisi del settore, accusando altre defezioni di spettatori dalle sale. E' vero che sono cresciuti i costi di gestione, del lavoro e manutenzione — afferma ancora la FLS — ma aumentare i prezzi significherebbe tornare al punto di partenza. Ai prezzi più alti del biglietto corrisponderebbero meno entrate al cinema ed i problemi di gestione resterebbero invariati».

Terapia d'urto per i platani romani ammalati di cancro

I platani di Roma sono affetti dal cancro. L'ha accertato, dopo accurati esami, l'Istituto di Fitopatologia. «Adesso per tutelare il patrimonio arboreo della città — dice l'assessore capitolino Mirella D'Arcangeli — è necessaria una terapia d'urto. In qualche caso fino al taglio delle piante».

Il Servizio Giardini del Comune — l'anno scorso salvò il 99% dei cipressi aggrediti dalle afidi — farà prima di tutto una disinfestazione intensiva delle piante malate, selezionate con un'analisi a tappeto. Solo gli alberi in condizioni irrecuperabili o pericolosi verranno abbattuti. Meno allarme, invece, per il fenomeno dello «scortecciamento». Si tratta — dicono gli esperti — di un fenomeno innocuo, determinato dalla anomala situazione meteorologica di giugno scorso: un'altalena di caldo e di pioggia.

La tutela del verde cittadino non è comunque un problema solo romano. Al nord il cancro sta decimando gli alberi di Torino e di Milano. Per correre efficacemente ai ripari bisogna fare tesoro delle diverse esperienze. «Perciò si farà qui a Roma ai primi di ottobre — dice Mirella D'Arcangeli — un meeting a livello nazionale. Nel 1980 abbiamo messo a dimora 60.000 nuove piante. Ma non basta. Bisogna sostituire i platani con alberi più resistenti, come gli aceri». L'operazione comincerà a viale Manzoni.

Di dove in quando

MASSENZIO 81

Ecco "Napoleone" kolossal muto di Gance e Coppola

E' già iniziata la prevendita dei biglietti per vedere a Massenzio il kolossal muto di Abel Gance «Napoleone». Il film verrà proiettato per tre sere, il 10, l'11 ed il 12 prossimi. Non saranno valide le tessere omaggio. Il biglietto costa 4.000 lire. Chi possiede un abbonamento valido, deve ritirare il tagliando d'ingresso in anticipo al botteghino principale di Massenzio '81.

L'opera del regista francese Abel Gance è del 1924-25. Il kolossal del cinema muto — quattro ore di durata, migliaia di comparse — fu più volte manomesso con l'avvento del sonoro. La pizza originale si pensava fosse andata ormai dispersa. Sono stati dei cinefili inglesi a ritrovare negli archivi la copia autentica girata da Gance. A rimetterla su ci ha pensato Francis Ford Coppola. Suo padre, Carmine Coppola, vincitore dell'Oscar con il «Padrino», ha composto le musiche. Verrà a Roma per dirigerle, con gli 80 orchestrali della RAI, nello scenario del Colosseo. Un avvenimento mondiale a Massenzio '81.

Irio De Paula a palazzo Rospigliosi

Irio De Paula

Carioca, di Rio de Janeiro, ha la musica nel sangue. A solo sei anni già suonava, in gruppo coi fratelli. Si è esibito coi migliori: Paulo Mours, Raulzinho, Eumir Deodato. Tratta alla perfezione il cavaquinho, la chitarra acustica e quella elettrica, quella a sette e quella a dodici corde, la viola e diversi strumenti a percussione.

Chi è? Irio De Paula, il musicista brasiliano che suonerà col suo trio sabato sera, alle ore 21, a palazzo Rospigliosi per l'Estate di Zagarolo

Irio ha partecipato con il suo trio — De Paula più Alessio Urso più Osvaldo Mazzei — a una sfilza di festival del jazz con grandi successi: Pescara, Agrigento, Bologna, Alassio. Con Astrud Gilberto è stato al Festival Internazionale TV Europee.

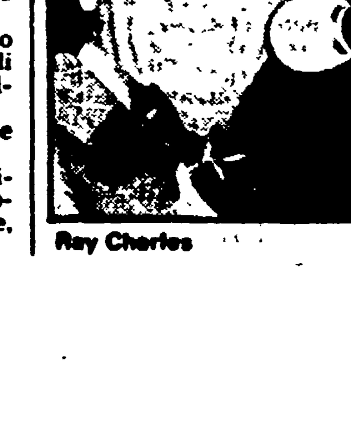
Ancora, ha collaborato con Gato Barbieri, con Chico Buarque ha anche inciso un LP.

Ha registrato con Sal Nistico, Stive Grossman, Danni Richmond ed Archie Shepp. La sua prima tournée — quando ancora non aveva preso dimora in Europa — l'ha fatta nel suo Brasile, con Elsa Soares.

Ray canta, ma solo per 4.000 persone

Domani sera Ray Charles arriva a Roma. Dopo aver girato un po' per tutta la penisola, destando sempre grande interesse, il celebre musicista finalmente approda nella capitale, per cantare sotto la Tendastrisce di via Cristoforo Colombo. La notizia è «certa». Anche se, fino a qualche tempo fa, la possibilità di ascoltare Ray Charles era passata attraverso una serie di ipotesi e speranze sempre destinate a naufragare nei cavilli di quella specie di eccesso di burocrazia che ha un po' smontato tutta l'estate musicale romana.

Ray Charles dunque arriva, alla fine, ma già si prevede qualche problema, per il suo concerto, giacché la sede scelta — il Tendastrisce non contiene più di quattromila persone — probabilmente andrà un po' stretta a tutti i suoi numerosi appassionati.



Ray Charles

Cinema e teatri

Concerti

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni telefonare alla segreteria 654.33.03 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

MONGIOVINO
(Via G. Genocchi, 15 angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Alle 18 «Recital per Garcia Lorca a New York» e lamento per Ignazio Sanchez Meias, con Giulia Mongiovino, G. Maestà, Capitano. Alla chitarra: Riccardo Fiori. Eseguirà musiche di Lobos, Tarrega, Ponce, Albeniz.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
A partire dal 14 settembre fino al 3 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 orario 10-13, 16-19 (escluso il sabato pomeriggio) si ricevono le riconferme delle associazioni. Dopo tale data i posti non riconfermati saranno considerati liberi. I concerti inaugurali avranno luogo il 17 e 18 ottobre con l'esecuzione de «L'Estro Armonico» di A. Vivaldi affidata a «I Solisti Italiani» (ex Virtuosi di Roma).

Jazz e folk

CIRCOLO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI
(Via Val Trompia, 54 - Montesacro)
Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e long-drink.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
alle 17 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21.30 «Concerto» di jazz tradizionale con la «Old Time Jazz Band» con Gianni Sanjust, Gabriele Varano. Ingresso libero alle donne.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex simbol ballett» femmine folli di Y. Fabre in **«New kiss me!»** e le attrazioni blackwits e Jeanne Davis. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.

SELARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli **Urubu**. Apertura locale ore 18.

Attività per ragazzi

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
È aperta l'iscrizione al seminario «Dinamiche dell'autoginnastica, espressione corporale e rapporto lucido». Per 10 lunedì a partire dal 5 ottobre sempre alle 18.30. Solo 15 partecipanti. Conduttori Sandra Colazza e Roberto Galve. La segreteria è aperta dalle ore 18 alle ore 20.

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
7 spose per 7 fratelli con J. Powell - Musicale
ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000
Anna Karenina con G. Garbo - Drammatico
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Gli aristogatti - Disegni animati
AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Non pervenuto
FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
La luna con J. Clayburg - Drammatico (VM 18)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Picnic and Hanging Rock di P. Weir - Drammatico
NOVOCINE
La stanza del vescovo con U. Tognazzi - Satirico (VM 14)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500
Quella villa accanto al cimitero di Lucio Fulci - Horror (17-22.30)
AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Vestito per uccidere con Nancy Allen - Drammatico (VM 18)
ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
Oltre il giardino
(17-22.30)
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
La settimana bianca con A.M. Rizzoli - Comico
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
La zia svedese
(10-22.30)
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Car crash con V. Mezzogiorno
(17-22.30)
ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Super Climax
ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947)
L. 2000
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico
(17-22.30)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Ereditiere superporno
ARISTON N. 1
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Le facce della morte - Horror
(17-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
Un'ombra nel buio - Horror
(17-22.30)
ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Non pervenuto
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror
(17-22.30)
AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Super libido
BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592)
L. 2500
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
(17.15-22.30)
BARBERINI
(Piazza Barberini 25 - Tel. 4751707) L. 3500
Uno scomodo testimone - (Prima)
(17-22.30)
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Il pornografo con R. Dreyfuss - Satirico (VM 18)
(16-22.30)
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
Riposo
BRANCACCIO
L'assassino ti siede accanto
(16.30-22.30)
CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
Il deserto dei tartari con J. Perrin - Drammatico
(16.30-22.15)
CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(17.15-22.30)
CASSIO
(via Cassia, 694) **The Wanderers - I nuovi guerrieri** con K. Wahl - Avventuroso (VM 14)
COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 3500
Fort Bronx - (Prima) (17-22.30)
DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Domani riapertura
DIAMANTE
Ciao Nì con R. Zero - Musicale
DIANA (Via Appia, 427 - Tel. 780145) L. 1500
Ecce Bombo con N. Moretti - Satirico
EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Per amore e per denaro con O. Muti - Sentimentale
(17-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 3500
Per amore e per denaro con O. Muti - Sentimentale
(17.15-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 3500
L'ultimo harem con C. Clery - Sentimentale
(17-22.30)
ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 3500
L'ululato con J. Daute - Horror
(17-22.30)
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
La porno diva
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 3500
Fort Bronx - (Prima)
(16.45-22.30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
L'onorevole con l'amante sotto il letto
(17-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 3500
La disubbidienza
(17-22.30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45-22.30)
GIARDINO
(P.za Vulture - Tel. 894946) L. 2000
Domani riapertura
GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Conflitto finale con S. Neil - Horror
(17.30-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17.15-22.30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 3500
Le facce della morte - Horror
(17-22.30)
INDUNO
(Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500
Domani riapertura
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 2500 Domani riapertura
LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
(17.30-22.30)
MAESTOSO
(Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) L. 3500
L'onorevole con l'amante sotto il letto
(17.30-22.30)
MAJESTIC
(Via S.S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
L'ultimo harem con C. Clery - Sentimentale
(17-22.30)
MERCURY
(Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
I vizi sono bagnati
(16.45-22.30)
METRO DRIVE IN (Via C.Colomo, 21) L. 2000
Riposo
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 3500
L'assassino ti siede accanto - (Prima)
(17-22.30)
MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Lady Lucifera
(16-22.30)
MODERNO
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3.500
People
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3000
Virus con R. O'Neil - Horror
(17-22.30)
N.I.R.
(Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Amici miei con P. Noiret - Satirico (VM14)
(17-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Le facce della morte - Horror
(17-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Hair di M. Forman - Musicale
(16-22.40)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3000
La dottoressa preferisce i marinai
(17-22.30)
RADIO CITY
(via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Il Gattopardo
(17.30-21.30)
REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Virus con R. O'Neil - Horror
(17-22.30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Amici miei con N. Noiret - Satirico (VM14)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3000
Car crash con V. Mezzogiorno
(17-22.30)
RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
Quattro passi sul lenzuolo
(17-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 3500
Virus con R. O'Neil - Horror
(17-22.30)
ROYAL
(Via Emanuele Filiberto, 179 - Tel. 7574549)
L. 3500
Car crash con V. Mezzogiorno
(17-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500
Domani riapertura
SISTINA
Marilyn una vita una storia con C. Hicks
(17-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485489)
L. 3500
Fort Bronx
(16.45-22.30)
TIFFANY
(Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390)
L. 3500
Ragazze insaziabili
ULISSE
L'immorale con U. Tognazzi - Drammatico (VM 18)
UNIVERSAL
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - Horror
(17-22.30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Non pervenuto

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Il deserto dei tartari» (Capranica)
- «Ecce bombo» (Diana)
- «Il dottor Stranamore» (Augustus)
- «Oltre il giardino» (Alcione)
- «Hair» (Pasquino)
- «Ricomincio da tre» (Gioiello, Fiamma n. 2, Gregory)
- «Il padrino» (Nuovo)
- «Il fantasma del palcoscenico» (Palladium)
- «Tre fratelli» (Rialto)
- Rassegna di Massenzio

ESTATE ROMANA '81

ROMA MUSICA '81
(Isola Tiberina - Tel. 475.67.03)
Alle 21: «Brasil Tropical» (Carnevale di Rio). Lire 3 500-2.500, rid. 3 000-2.000

CINEMA AL COLOSSEO
ARCO DI COSTANTINO. Alle 20.30 **«Un tranquillo week-end di paura»** di John Boorman, con J. Voight, B. Reynolds, N. Beatty (109'); **«I giorni del cielo»** di Terrence Malick, con R. Geere, B. Adams, S. Shepard, L. Manz (95'); **«Il braccio violento della legge»** di William Friedkin, con G. Hackman, F. Rey, R. Scheider (110'), **«Hardcore»** di Paul Schrader, con G.C. Scott e P. Boyle (118').

CLIVO DI VENERE. Alle 20.30 **«Brother can you spare a dime?»** di Philippe Mora (versione originale, 109'); alle 22.15 **«Il figlio dello sceicco»** di George Fitzmaurice, con R. Valentino e W. Banki (68'); alle 24 **«Conferenza di mezzanotte: I tarocchi magici»** (Gianni Bergamaschi); alle 1,30 **«I racconti della luna pallida d'agosto»** di Kenji Mizoguchi, con M. Kio, M. Mori, K. Tanaka (135').

SCHERMO DEI BAMBINI. Alle 20.30 **«Heidi torna a casa»** di Ricard Schweizer (film di animazione, 89').

SCHERMO EIDOPHOR. Alle 22.30 **«Quota zero»** di Dan Rather e Bob Scheiffer (replica I puntata); **«Il campo di battaglia nucleare»** di Dan Rather e Harry Reasoner (replica II puntata).

APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Sexy fascination
ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso (VM 14)
AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Il dottor Stranamore
BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Porno attrici
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Le 4 porno-amiche
CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Poliziotto superpiù con T. Hill - Avventuroso
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
FARNESE
La caccia
HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Non pervenuto
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
L'uomo che cadde sulla Terra con D. Bowie - Drammatico
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
I super porno fallocrati
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
La moglie ingorda
NUOVO
Il padrino con M. Brando - Drammatico
ODEON
Segretarie disposte al piacere
PALLADIUM
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico (VM 14)
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12-13) Tel. 6910136 L. 1500
L'amante di mia madre
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
L. 1500
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico
SPLENDID
Panorama blu

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
Malabimba e rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 1300
Le porno cameriere e rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO
Riposo

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 2500
L'uomo che fuggì dal futuro con B. Winderberg - Drammatico (VM 14)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico
SUPERGA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3000
Saranno famosi di A. Parker - Musicale

Arene

DRAGONA (Acilia)
Due contro la città con A. Delon - Drammatico
FELIX
Il consiglieri con M. Balsam - Drammatico
MEXICO
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico
NUOVO
Il padrino con M. Brando - Drammatico
TIZIANO
Per grazia ricevuta

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI
Obiettivo Brass con S. Loren - Giallo
DELLE PROVINCIE **Verso il sud** con J. Nicholson - Avventuroso
KURSAAL
Come eravamo con B. Streisand - Drammatico

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 14: TG; 14.15: Film «Fango bollente»; 16: Auto italiana; 17: TV ragazzi; 18: Cartoni, Hanna e Barbera; 18.30: Telefilm, Medical Center; 19.20: Telefilm, Medusa, 19.50: Telefilm, Zora la Rossa; 20.20: Cartoni animati; 20.30: Telefilm, Giorno per giorno; 21: TG; 21.15: Film «Cronaca familiare»; 23: Telefilm, Riptide; 23.50: Telefilm, Medical Center.

LA UOMO TV

Ore 12: Telefilm; 13: Cartoni, 1 x 1 = 81; 14: Sceneggiato, Il seguito... alla prossima puntata; 14.50: Film «Rapsodia nunziale»; 16.30: Cartoni, La banda dei ranocchi; 17: Cartoni, 1 x 1 = 81; 17.30: Cartoni, Trider G7; 18.30: Cartoni, La banda dei ranocchi; 19.00: Telefilm, Ironside; 20: Cartoni, Trider G7; 20.30: Telefilm, Chips; 21.30: Film «L'infernale Quinlan»; 23.10: Telefilm, Ironside; 24: Film «Il suo angelo custode».

TVR VOXSON

Ore 7: Film; 8.30: Film; 10: Telefilm, I 12 legionari; 10.30: Cartoni, Avventure negli abissi; 11: Sceneggiato, La vita di Marianna; 12: Film; 13.30: Telefilm, Thriller; 14.30: Sala stampa; 15: Film; 16.30: Sceneggiato, Sebastiano; 17: Cartoni, Don Chuck; 17.30: Cartoni, Avventure negli abissi; 18: Cartoni, Getta Robot; 18.30: Sceneggiato, Sebastiano; 19: Sceneggiato, La vita di Marianna; 20: Cartoni, Getta Robot; 20.30: Film; 22: Telefilm, Thriller; 23: Film; 0.30: Film; 2: Programmi notturni.

TELEREGIONE

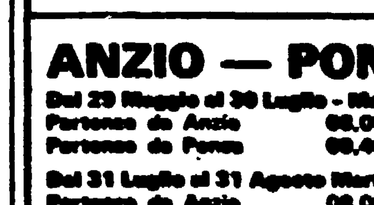
Ore 10: Estate; 10.30: Film; 12: Documentario; 12.30: Voi e noi; 13.30: Documentario; 14: Film; 16: Rubrica; 16.30: Boxe: Per-A-moral; 17.30: Film; 19: Incontro di calcio: Cosmos-Lazio; 20.30: Documentario; 21: Film; 22.30: Estate con noi; 24: Film.

GBR

Ore 14: Film «I mariti»; 15.30: Stars and music; 16: Cartoni, I pronipoti; 16.30: Cartoni, Astroganga; 17: Cartoni, I pronipoti; 17.30: Telefilm, Bonanza; 18.30: Cartoni, Astroganga; 19: Film «Lo scorpione»; 20.35: Turismo vivo; 21.05: Telefilm, Top secret; 21.35: Telefilm, Giorno per giorno; 22: Film «Sei gendarmi in fuga»; 23.30: Telefilm, Giorno per giorno.

CANALE 5

Ore 12.30: Speciale Canale 5; 13.30: Popcorn hit; 14: Film «Faustina»; 16: Telefilm, Boys and girls scouts; 16.30: Cartoni animati; 17.30: I guerrieri Ninja; 18: Telefilm, Grizzly; 19: Telefilm, Simon Templar; 20: Speciale Canale 5; 20.30: Telefilm, Arsenio Lupin; 21.30: Film «La conquistatrice»; 22.30: Speciale Canale 5; 23.45: Film «La lunga marcia».



ALISCAFI S.N.A.V.

ORARIO 1981

ANZIO — PONZA

Dal 29 Maggio al 30 Luglio - Martedì escluso			
Partenze da Anzio	08.05	11.40*	17.15
Partenze da Ponza	09.40	15.30*	19.00
Dal 31 Luglio al 31 Agosto Martedì escluso			
Partenze da Anzio	08.05	11.40	17.15
Partenze da Ponza	09.40	15.30	19.00
Dal 1 Settembre al 14 Settembre Martedì escluso			
Partenze da Anzio	08.05	11.40*	16.30
Partenze da Ponza	09.40	15.00*	18.00

* Solo Sabato e Domenica

DURATA DEL PERCORSO: 70'

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore, anche senza preavviso alcuno.

Lit. 12.000 corsa semplice
Lit. 24.000 andata/ritorno

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI

HELIOS VIAGGI e TURISMO s.r.l.

Porto Innocenziano, 18
00042 ANZIO - ITALY
Anzio Tel.: 06/984.50.85 984.83.20
Tx.: 613000
Ponza Tel.: 0771/80078

il partito

ROMA

FESTE DELL'UNITA'
MARIO ALICATA alle 19.30 dibattito sugli enti locali con Roberta Pinto, Emmanuele Rocco e Piero Tidei; GENZANO alle 19 dibattito sulla pace e il disarmo con G. Cesaroni.

COMITATI DI ZONA
CENTOCELLE QUARTICCIOLO alle 18 a Centocelle Abeti C.d.Z. sulla situazione politica con le compagne Nadia Spano; CASSIA FLAMINIA alle 18 a IV MIGLIO riunione segretari e amministratori con il compagno M. Meta; FIUMICINO MACCARESE alle 18 a F. Alesi attivo scuole con Quadrini e Tasciotti; MAGLIANA PORTUENSE alle 18.30 riunione responsabili organizzazione e propaganda con Falconi e Ubaldi.

FROSINONE

Alle 18 in federazione assemblea cittadina su andamento preparazione festa dell'Unità.

piccola cronaca

Nozze

Si sposano oggi i compagni Stefania Tonetti e Roberto Cuillo. Ad essi vanno gli affettuosi auguri della federazione e della FGC romana, delle zone Aurelio-Boccea e dell'Unità.

Lutto

E' morto il padre del compagno Maurizio Renzi. Al compagno Maurizio e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della federazione e dell'Unità.

Coppa Italia: al Partenio uno 0-0 che fa comodo a Marchesi

Un Napoli senza voglia addormenta l'Avellino

Le maggiori emozioni le hanno date i «portoghesi» tentando di entrare a sbafo - Gli irpini sono apparsi più squadra dei partenopei - Nullo Palanca, mediocre Criscimanni

● I giocatori del Napoli in allenamento

AVELLINO-NAPOLI 0-0

AVELLINO - Tacconi, Rossi, Ferrari; Tagliaferri (46' Ferrante), Venturini, Di Somma; Piga (70' Mielella), Redeghieri, Facchini, Vignola, Chimenti. (12 Di Leo, 14 Canzi, 16 Pecoraro).

NAPOLI - Castellini, Bruscolotti, Citterio; Guidetti, Krol, Ferrario; Musella (70' Vinazzani), Benedetti, Pellegrini, Criscimanni, Palanca (63' Damiani). (12 Fiore, 15 Maniero, 16 Amodio).

ARBITRO - Barbaresco di Cormons.

ANGOLI - 9-5 per l'Avellino.

NOTE - Giornata primaverile, terreno di gioco in buone condizioni, spettatori paganti 26.038 per un incasso di 166.705.000 lire.

Dal nostro inviato

AVELLINO — Zero a zero al Partenio tra Avellino e Napoli. Un risultato tutto sommato giusto, viste le occasioni da gol (poche in verità) da entrambe sciupate. Responso che torna utile al Napoli, pareggio che pregiudica le possibilità di qualificazione della squadra di casa.

Il gol di Pellegrini contro la Cremonese, l'unica realizzazione del Napoli nelle tre partite ufficiali finora disputate, aumenta così di valore col trascorrere delle giornate. Con due pareggi a reti bianche e una striminzita vittoria casalinga, ora la compagine di Marchesi, nonostante abbia raccolto più critiche che consensi, è la maggiore candidata alla qualificazione nel suo girone.

Al Partenio è un derby senza veleno. Napoli e Avellino non si guardano più in cagnesco, solo un ricordo le polemiche degli anni scorsi. Clima tranquillo anche sugli spalti. Pur non amandosi alla follia, riescono civilmente a tollerarsi le opposte legioni del tifo. Nessun incidente all'interno dello stadio, qualche tafferuglio all'esterno. La febbre del derby fa rispolverare antiche cattive abitudini, molti i portoghesi — o aspiranti tali — che tentano la sortita gratuita sugli spalti. Esplode qualche lacrimogeno, sette i contusi tra le forze dell'ordine. Ma il campanilismo non c'entra. Gli incidenti sono provocati dal riscoperto desiderio di non pagare il biglietto.

Partita per buona parte noiosa, a tratti illuminata dai guizzi di qualche irpino, a tratti oscurata dall'abulia partenopea. Costellati di errori i 90 minuti degli uomini di Marchesi. Il Napoli rasenta l'oscenità, è squadra — soprattutto quella del primo tempo — da sequestrare per offesa al comune senso dello sport, del calcio, dello spettacolo. È una squadra, quella che si esibisce al Partenio, decisamente brutta, tremendamente irritante, maledettamente calcolatrice, spaventosamente abulica, lenta e inconcludente. Calcolatrice e falsamente tremebonda, la truppa di Marchesi regala ampi sbadigli alla platea.

Discorso diverso per l'Avellino. L'agile squadra di Vinicio appare già a buon punto, i neoacquisti sembrano tutti indovinati. Non si avvertono le assenze dei giocatori che hanno cambiato maglia, la squadra conserva intatto l'ardore e lo spirito agonistico della scorsa stagione.

Derby senza veleno anche fra gli «ex», in panchina e in campo. Un pizzico di delusione per la prestazione dell'exgioiello di Sibilia, Criscimanni. In maglia azzurra, il forte interno delude anche al Partenio, le sue fughe e le sue stoccate per ora restano un ricordo degli abitué dello stadio irpino.

Nel Napoli, ancora insieme i quattro neo-acquisti: Citterio, Benedetti, Palanca e Criscimanni. Le note per tutti sono poco confortanti, per Palanca addirittura allarmanti. Praticamente nullo il suo apporto alla squadra. Piacciono, invece, i neo-avellinesi. E sono tanti. L'Avellino-squadra, insomma, c'è, e si vede. Merito della buona campagna acquisti portata a termine, e del ritrovato entusiasmo di Vinicio che, pescando tra i giovani, ha rispolverato l'antico ruggito.

Partita senza storia nel primo tempo. Una sola emozione, al 31', in seguito ad un tiro di Chimenti bloccato in tuffo da Castellini. Gioco equilibrato, con gran lavoro soprattutto a centrocampo. Più volitivo l'Avellino, in giornata no il Napoli. Nella ripresa la manovra napoletana si sveltisce anche in seguito all'innesto di Damiani. Ma è decisamente poco per una squadra che, almeno a parole, dice di avere grandi ambizioni.

Marino Marquardt

In Coppa Italia per i viola si son riaperte prospettive positive

Di slancio la Fiorentina batte il Varese e spera

Vittoria dei fiorentini per 2-0 - Al 9' Antognoni ha sbloccato il risultato - Ha raddoppiato al 17' del secondo tempo Casagrande

FIORENTINA-VARESE 2-0

FIORENTINA: Galli, Cuccureddu (46' Contratto), Ferroni, Casagrande, Vierchwod, Galbiati, Bertoni, Pecci, Graziani, Antognoni, Massaro (46' Sacchetti); 12. Paradisi, 13. Orlandini, 16. Moz.

VARESE: Zunico, Vincenzi, Braghin, Strappa, Arrighi (46' Mauti), Cerantola, Di Govanni, Limido, Mastalli, Bongiorni, Palano (58' Scaglia); 12. Rampulla, 13. Brambilla, 15. Tagliente.

ARBITRO: Angelelli.

RETI: al 9' Antognoni; al 17' del s.t. Casagrande.

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Con la vittoria ottenuta contro il Varese la Fiorentina si è avvicinata al Genoa e se domenica i viola riusciranno ad avere la meglio anche contro il Foggia supereranno il primo turno di Coppa Italia grazie alla differenza reti. Vittoria, quella dei fiorentini, un po' stentata: ma alla fine il 2 a 0 è apparso sostanzialmente meritato.

In sintesi le fasi salienti di questa partita giocata ad un buon ritmo. Sugli spalti del comunale si sono date convegno almeno 35.000 persone; molti hanno deciso di assistere alla gara dopo aver conosciuto il risultato di Benevento: il Genoa, contro il Foggia, non è andato oltre lo zero a zero e per la Fiorentina si riaprono così le prospettive di vincere il proprio girone e di proseguire l'avventura della Coppa Italia. Appunto con questa prospettiva gli uomini di De Sisti partono subito di gran carriera e dopo soli nove minuti vanno in gol: fallo di Arrighi su Massaro; punizione di prima ad una ventina di metri dalla porta di Zunico: Pecci finta ed Antognoni, con il destro, colpisce ad effetto e spedisce il pallone nel sacco sotto la traversa ingannando il portiere varesino. La squadra di Fascetti accusa il colpo ma prosegue a giocare di rimessa.

Alla ripresa del gioco la Fiorentina sostituisce Cuccureddu e Massaro. Al 17' Graziani (che poco prima era stato strattonato in area) riceveva da Antognoni e giunto in area lasciava partire un gran tiro: Zunico ribatteva di pugno ma Casagrande era pronto a raccogliere ed insaccare. Al 34' l'arbitro annullava quindi un gol di Graziani.

l.c.

Per Lazio-Reggiana 2-0 a tavolino e 2 giornate al campo

MILANO — La Lazio paga duramente il lancio di oggetti in campo nella partita di Coppa Italia del 26 agosto e il ferimento del giocatore Volpi. Il giudice sportivo ha squalificato il campo laziale per due giornate e per una Speggiorin. Deplorati, inoltre, il laziale Pochesci ed Eberini e Trevisanello della Reggiana. Per le altre partite appiedati per un turno Di Somma (Avellino) e Torrisi (Ascoli).

I risultati di Coppa

GIRONE 1	
Perugia-Rimini	0-0
Torino-Cavese	3-0
GIRONE 2	
Catanzaro-Pistoiese	0-0
Cesena-Palermo	1-1
GIRONE 3	
Milan-Spal	1-0
Verona-Pescara	2-0
GIRONE 4	
Cagliari-Sampdoria	2-1
Sambenedettese-Lecce	1-1
GIRONE 5	
Avellino-Napoli	0-0
Cremonese-Ascoli	0-1
GIRONE 6	
Fiorentina-Varese	2-0
Foggia-Genoa	0-0
GIRONE 7	
Bologna-Pisa	1-0
Reggiana-Udinese	0-0

LE AMICHEVOLI

Modena-Roma	0-4
Atalanta-Juventus	0-2
Brescia-Inter	1-1
Lazio-Lodigiani	5-2

L'italiano si è confermato campione d'Europa dei gallo

Un gancio sinistro di Nati mette k.o. lo sfidante Souris

L'epilogo alla seconda ripresa - Adesso per il romagnolo si fa avanti lo spagnolo Esteban Eguia designato sfidante ufficiale

Nostro servizio

ROCCARUJA — Il campione d'Europa dei pesi gallo Valerio Nati ha messo volontariamente in palio il titolo contro il francese Jean Souris. Sul ring sardo di Roccaruja il confronto è durato appena due riprese, tante quante sono bastate al pugile di Forlì per mettere k.o. l'avversario. A conclusione di una positiva combinazione di colpi Nati ha centrato il campione di Francia con un preciso e potente gancio sinistro al volto e ha messo fine al combattimento.

Si sapeva che l'avversario scelto per questo combattimento di Nati non era un uomo pericoloso, ma il modo rapido in cui è stato costretto ad arrendersi ha anche più accentuato l'impressione che il francese non avesse alcuna possibilità di tenere testa al campione continentale.

● VINCENZO NATI

A sua scusante il transalpino ha detto che è salito sul ring anche debilitato dalla difficoltà incontrata per fare il peso.

Adesso per Valerio Nati si avvicina la scadenza di dicembre, quando dovrà vedersela con lo sfidante ufficiale, lo spagnolo Esteban Eguia.

● PRIMO NEBIOLO, neopresidente della Iaaf

Nuovo capo per la Federatletica internazionale

Nebiolo acclamato presidente: onori e gloria, ma soprattutto problemi

Ieri in una conferenza stampa: «Siamo impotenti di fronte ai "sottobanco" ma è una battaglia che vale la pena di combattere»

ROMA — Primo Nebiolo è presidente della Iaaf, la più cospicua (ha 186 membri) delle Federazioni internazionali. Eredita la carica e i problemi dell'olandese Adriaan Paulen. È stato eletto per acclamazione da 227 delegati di 147 Paesi.

L'acclamazione nella storia della Iaaf è una cosa nuova. Significa, evidentemente, che perfino un organismo sostanzialmente conservatore come la Federatletica internazionale ha afferrato il concetto che di fronte ai gravi problemi che angustiano lo sport a tutti i livelli e dovunque l'unità è non solo importante, ma essenziale. La Iaaf in una storia lunga settant'anni ha avuto quattro presidenti: lo svedese Bo Ekelund, il marchese di Exeter (lord Anthony Burghley, grande avversario e amico del nostro Luigi Facelli che di professione era soffiatore di vetro), l'olandese Adriaan Paulen, antico velocista ai Giochi di Anversa-1920, e il trionfatore di ieri, Primo Nebiolo.

Paulen e Nebiolo hanno riunito i giornalisti per una conferenza stampa che ha finito per esprimere un unico tema: lo *status* del dilettante in atletica leggera. Il tema è rovente. Paulen — che su invito di Nebiolo ha retto la conferenza stampa — ha precisato che il problema è antico. Ha ricordato nomi celebri di atleti abili nella pratica del sottobanco: Paavo Nurmi, Jules Ladoumègue, Dan Waern, Mike Agostini. Non ha ricordato il francese Michel Jazy e l'australiano Ron Clarke dei quali si racconta che erano così partecipi alle vicende dei *meeting* nei quali correvano, da controllare attentamente i borderò degli incassi.

«Abbiamo assistito — ha detto Paulen — *a una grave accelerazione del male negli ultimi anni»*. Il dirigente olandese ha ricordato che a Torino, sede dei Campionati europei del '34, alla cerimonia di apertura c'erano 1100 spettatori. *«Oggi invece ai* meeting *c'è molto pubblico. Sull'atletica corre un fiume di denaro. E gli atleti si chiedono perché una parte di quei soldi non debba entrare nelle loro tasche»*. E il sottobanco prospera. Ma per pochi atleti che intascano somme rilevanti ce ne sono troppi che non prendono quasi niente.

La Iaaf — col Cio, che segue con attenzione per *copiare* — cerca strade nuove, cerca norme adeguate ai tempi per attenuare il fenomeno. *«Ma siamo impotenti* — ha mormorato con tristezza l'anziano dirigente olandese. — *«Non abbiamo strumenti. I tempi corrono più in fretta di noi»*. La situazione è quindi questa: si sa che Sebastian Coe, Steve Ovett, Ed Moses, Carl Lewis — per fare qualche nome — intascano sottobanco cifre largamente superiori a quanto ammesso dalle norme di eleggibilità olimpica, ma non è possibile provare niente. E allora perché, gli è stato chiesto, non abolire ogni tipo di distinzione tra dilettanti e professionisti? *«Non lo faremo mai* — ha risposto con fermezza Paulen — *perché così facendo venderemmo l'atletica leggera agli organizzatori, ai commercianti, agli speculatori, ai pubblicitari»*.

Paulen sostiene che è necessario evitare la nefasta influenza del denaro sulla pratica dello sport. Ma Nebiolo, come agirà? Il dirigente italiano ha detto che sarebbe assurdo pretendere soluzioni a breve termine. Lui lavorerà con gli altri per tentare di risolvere il problema.

Ma il problema è risolvibile? Probabilmente no. Ma è senza dubbio suggestiva la dichiarazione di principio di Paulen: *«Non ci arrenderemo a chi vuol mercificare l'atletica leggera». «Lo sport* — sostiene — *deve essere aiutato dalla pubblicità. Non distrutto, fagocitato, divorato, strumentalizzato»*.

Il Cio attende e la Iaaf è costretta a scegliere tra la padella e la brace. Accettare l'ipocrisia attuale non è una scelta. E d'altronde il tennis ha insegnato che l'ingordigia umana non ha fine: i professionisti della racchetta non si accontentano più dei premi palesi, vogliono il sottobanco. Qual è il male minore? Il professionismo mascherato o il professionismo palese che tutto divora con terribile ingordigia?

Un'altra cosa, assai interessante. La Iaaf ha deciso che a partire da ora non ci saranno più Nazioni ma Federazioni. E ciò per stemperare la spinta dei nazionalismi e le ingerenze dei governi sulle vicende dello sport.

Remo Musumeci

Arriva Wells, Schmid «out»

● Il tedesco federale Harald Schmid, della squadra europea, non sta bene. I 400 ostacoli li correrà l'olandese Harry Schulting.

● Lo scozzese Allan Wells, campione olimpico dei 100 metri, sembrava disperso. Ha annunciato che oggi sarà a Roma. In Coppa correrà entrambe le distanze dello sprint.

● Il Sudafrica non ha accettato la quarantena e farà causa alla Iaaf. La Federazione sudafricana di atletica leggera si rivolgerà all'Alta Corte di giustizia di Londra per dimostrare di aver diritto a stare nella Iaaf.

● Sarà Sandra Fossata la sostituta di Sara Simeoni se l'assenza della campionessa olimpica dovesse essere confermata (ma sapremo «chi» scenderà in pedana solo poco prima dell'inizio della gara).

● Oggi arriveranno Mariano Scartezzini e Vittorio Fontanella. Ora Vittorio sta bene e sicuramente parteciperà ai 5 mila metri. Il c.t. Rossi deciderà solo domani sera se l'atleta sarà in grado di correre anche i 1500.

● Chi è il più anziano dei partecipanti alla Coppa? Il discobolo neozelandese Robin Tait: è nato il 14 marzo 1940.

● Il più giovane partecipante alla grande manifestazione romana è il brasiliano Joaquim Carvalho Cruz. È nato il 12 aprile 1963. Ha sconfitto sugli 800 nelle selezioni panamericane il grande Alberto Juantorena.

● Carl Lewis correrà solo 100 metri e staffetta veloce. Il salto in lungo lo farà Larry Myricks. Mel Lattany sui 200 sostituirà il selezionato Jeff Phillips.

● Il viceministro della Commissione cinese per gli sport e la cultura fisica Rong Gaotang è partito da Pechino per Roma dove assisterà alla Coppa del Mondo. Sarà ospite di Primo Nebiolo.

Dopo le molte sconfitte della squadra azzurra ai mondiali di ciclismo

Bontempi d'argento nel kejrin

Privata di Maffei e Milani la squadra dell'inseguimento (Bidinost, Bressan, Gentili e De Martino) è precipitata dal quarto posto di Mosca al quindicesimo - Numero uno della velocità femminile la statunitense Young

Nostro servizio

BRNO — È la terza giornata dei mondiali su pista, da un cielo ballerino fa capolino il sole, ma per il quartetto azzurro dell'inseguimento è un mattino di buio assoluto. Bidinost, Bressan, Gentili e De Martino falliscono l'obiettivo della qualificazione, non riescono ad ottenere uno dei migliori tempi per continuare il torneo, anzi con un risultato di 4'42"38 l'Italia figura in quindicesima posizione su venti formazioni in lizza. Una delusione profonda, un tonfo di proporzioni inaspettate: per dirne una, lo scorso anno l'Italia è giunta quarta alle Olimpiadi di Mosca, e vedete un po' la differenza, cioè il peggioramento che ci fa retrocedere di ben undici posti. Una botta tremenda, insomma, e perché?

I perché sono tanti e messi insieme danno un quadro assai preoccupante. Innanzitutto va precisato che il nostro quartetto era nuovo di zecca poiché nel 1980 ci siamo presentati con Bincoletto-Bontempi-Maffei-Milani due dei quali sono passati professionisti e gli altri due — impiegati a Praga nella Cento chilometri — non hanno aderito ad un successivo impegno. C'era quindi una debolezza congenita nella compagine azzurra, c'era Gentili che ha ceduto a due giri dalla conclusione, c'era Bressan disorientato, c'era Bidinost che doveva rallentare altrimenti i compagni si staccavano. Una squadra che mancava di coesione e di gambe, ecc.

Guido Messina, cinque volte campione del mondo e oggi istruttore federale, è di un pallore impressionante. Già, chi avrebbe immaginato una simile batosta? I ragazzi, nel ritiro di Bassano del Grappa, a cavallo di un anello meno scorrevole di questo, avevano un tempo di 4'32" e spiegare il crollo non è facile. «L'emozione deve aver giocato un brutto scherzo», commenta Messina a fior di labbra. E poi: «Ho chiesto Maffei e Milani e non me li hanno dati, o meglio entrambi si sono dichiarati contrari alla convocazione. Bisogna ricostruire tutto da capo. Indossare la maglia azzurra dovrebbe essere un onore, invece ognuno pensa al proprio orticello. L'anno prossimo potremmo perdere anche Bidinost che passerà di categoria con l'Atala. Speriamo che Maurizio non venga sottoposto ad una stressante attività su strada...».

Mai l'Italia aveva ottenuto un verdetto così sconfortante. Accanto a Messina c'è Sommariva, c'è il presidente Omini, c'è l'intero «entourage» della Federciclo. Ognuno dice la sua, ognuno — col senno del poi — è maestro. E le delusioni continuano perché sia la Galbiati (4'06"08) che la Piantoni (4'10"46) sono bocciate nel primo turno dell'inseguimento femminile. Tra l'altro è un controsenso far disputare questa gara alla Galbiati che è una sprinter. Malvicini allarga le braccia e osserva: «Cosa ci posso fare? Fra le donne non riesco a trovare elementi per la specialità. Si è ritirata la Bissoli e manco con la presenza della Galli avremmo covato speranze...». Il commissario tecnico delle ragazze forse non si guarda sufficientemente attorno, forse agisce con delle prevenzioni che demoralizzano e che non aiutano a progredire.

È proprio un mattino senza luce per gli italiani. Nell'inseguimento professionisti il solo Leali (6'08"66) supera le qualificazioni. Subito fuori causa Morandi (6'21"15), Pizzoferrato (6'13"88), Borgognoni (6'12"21) e Cattaneo (6'11"83), però non è che dai nostri ci aspettassimo molto di più. L'inseguimento e l'intero settore della pista cresceranno solo quando avremo un ciclismo più ordinato, quando i tecnici potranno lavorare e selezionare in un campo più confacente alla bisogna.

Nella notte di martedì, Maurizio Bidinost aveva conquistato la medaglia di bronzo nell'inseguimento individuale, ma siamo dell'opinione che il friulano sarebbe andato più in là senza le due forature subite nel «match» col sovietico Lipiench. Costui è stato poi sconfitto in finale da Macha, rappresentante della RDT. Sul podio del trionfo anche la statunitense Sheila Young numero uno della velocità femminile.

E avanti con le inseguitrici, con le sovietiche Poliakova e Kibardina, l'americana Carpenter e la francese Longo promosse in semifinale. Nella velocità i migliori quattro sono tre ragazzi della RDT (Hubner, Hesslich e Uibel) e un rappresentante dell'Unione Sovietica (Kepilov) mentre nell'inseguimento professionisti vediamo Oorsted (5'58"70) far fuori Dill Bundi (6'10"99), vediamo Oosterbosch (6'04"14) imporsi su Bishop (6'16"91), vediamo Leali (6'14"31) soccombere a Schuiten (6'03"05). Il bresciano tiene all'inizio, ma crolla alla distanza. Quando calano le ombre arriva infine una medaglia d'argento per gli azzurri: è di Bontempi che nel kejrin è secondo soltanto all'australiano Clarke.

Gino Sala

Il Due-con azzurro supera Urss e Rdt

MONACO (RFT) — Con una prova esaltante il «Due-con» dei fratelli Abbagnale — timoniere Di Capua — è entrato direttamente in finale vincendo la propria batteria davanti agli equipaggi di RDT e URSS, ieri ai campionati mondiali assoluti di canottaggio a Monaco. I due fratelli napoletani (Carmine 22 anni, Giuseppe 19) hanno dominato la gara.

McEnroe s'arrabbia subito a Flushing

NEW YORK — Sui campi in cemento di Flushing Meadow sono iniziati, con alcune ore di ritardo per la pioggia che andava e veniva, gli Internazionali di tennis degli Stati Uniti. È il torneo più importante del mondo dopo Wimbledon e quest'anno è anche il torneo in cui Borg «debutta» come numero 2 del mondo. Infatti lo svedese, dopo la sconfitta di Wimbledon, si è visto scavalcare in classifica (è un fatto storico) da John McEnroe, il mancino terribile vincitore delle due ultime edizioni del torneo

Nelle prime partite del turno iniziale c'è da registrare l'uscita di scena del polacco Fibak (14ª testa di serie) ad opera del sudafricano Curren (7-6, 6-4, 7-6). Connors ha annientato John Lloyd (marito di Chris Evert) con un terribile 6-0, 6-0, 6-2. McEnroe, innervosito dalla pioggia e (già) penalizzato di un punto per comportamento scorretto, ha eliminato il cileno Nunez cedendogli il primo set (6-7, 6-1, 6-3, 6-2). L'unico azzurro in lizza è Adriano Panatta che dovrà incontrare al primo turno l'americano Ferdy Taygan, 25 anni, n. 118 della classifica mondiale.

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale.
Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.

Questi meravigliosi disegni che soddisfecero "l'appetito di bellezza" dei Medici, possono davvero, aggiungendo capolavoro a capolavoro, farci meglio capire il divino Poema.

Enzo Fabiani
Critico d'arte

EDITORIALE DEL DRAGO

Lo scoperto appoggio a Pretoria definito «un atto vile»

Duro attacco dei congressisti neri contro Reagan per il veto all'ONU

Washington, temendo una frattura con gli alleati, ha rinunciato a boicottare l'odierna Assemblea generale sulla Namibia - Cautela ufficiale sulle «rivelazioni» sudafricane circa la cattura di militari sovietici, la cui presenza in Angola è usata per giustificare il veto

Nostro servizio

WASHINGTON — Il veto americano sulla risoluzione presentata all'ONU per condannare il Sud Africa per la sua invasione dell'Angola è stato duramente criticato dal comitato dei neri membri del Congresso degli Stati Uniti. Il rappresentante Walter Fauntroy, presidente dell'organizzazione di cui fanno parte tutti i congressisti neri, ha definito il veto «*un atto vile*» con cui «*la moralità della politica estera dell'amministrazione Reagan ha toccato il fondo*». Il veto americano, ha affermato, è una dimostrazione non di una politica di «*neutralità*», come l'amministrazione definisce la propria posizione verso il continente africano, ma piuttosto di una chiara intenzione di appoggiare i regimi fascisti nel mondo.

Fauntroy ha sottolineato il pericolo di rottura con i quattro paesi alleati — Francia, Gran Bretagna, Germania federale e Canada — assieme ai quali gli Stati Uniti partecipano da cinque anni in un'iniziativa tesa a raggiungere un accordo con il Sud Africa sull'indipendenza della Namibia, il vasto territorio ricco di minerali che Pretoria continua ad occupare. Di questi paesi, infatti, solo gli Stati Uniti hanno votato contro la risoluzione di condanna per l'invasione dell'Angola. E' probabile nel timore di aggravare questa frattura che gli USA hanno rinunciato, come invece avevano deciso in un primo tempo, a boicottare la riunione dell'Assemblea generale dell'ONU sulla Namibia che si svolge oggi.

A Washington, funzionari dell'amministrazione continuano a «*deplorare*» l'invasione dell'Angola, ma difendono il veto della risoluzione contro il Sud Africa in quanto non prendeva in considerazione il «*contesto generale*» della situazione nella zona: la presenza, cioè, di «*forze e consiglieri militari stranieri nell'Angola*». Il dipartimento di Stato ha affermato ieri che vi sarebbero circa mille «*consiglieri*» sovietici e 400 «*tecnici*» provenienti da altri paesi del patto di Varsavia, accanto a 15.000 o 19.000 soldati cubani.

I funzionari del dipartimento di Stato respingono l'ipotesi di rottura con gli alleati a causa del veto in Consiglio di sicurezza e affermano che l'amministrazione presenterà presto a tutte le parti interessate ai negoziati una serie di proposte tese a rafforzare il processo verso l'indipendenza della Namibia, prevista nella risoluzione 435. Ma la decisione di aprire ciò che il sottosegretario di stato per gli affari africani, Chester Crocker, definisce «*un dialogo utile*» con il Sud Africa non esclude, nell'opinione di molti osservatori americani, il pericolo di una rottura con gli alleati se non si realizzeranno risultati positivi nei negoziati a breve scadenza.

Per quanto riguarda l'annuncio del ministro per la difesa sudafricano che le forze di invasione avrebbero ucciso alcuni consiglieri sovietici e catturato un sergente maggiore sovietico durante il raid nell'Angola, la reazione ufficiale americana rimane cauta. Al dipartimento di stato si continua ad affermare che il fatto, «*se vero, aggraverebbe la nostra preoccupazione per la presenza sovietica in Angola*». Alcuni osservatori criticano l'amministrazione per aver concesso una vittoria importante non solo al Sud Africa, che sfrutta la condanna americana della presenza sovietica in Angola per giustificare l'invasione, ma anche a Mosca. Essi ritengono, infatti, che l'incursione sudafricana, e la «*comprensione*» americana dell'atto dimostrata dal veto all'ONU, rischiano di polarizzare ancora di più la situazione, rafforzando i legami tra l'Angola e l'URSS.

Mary Onori

LUANDA — Così è ridotta la città di Lubango dopo i raids dell'aviazione sudafricana

Pretoria insiste «Abbiamo ucciso dei sovietici»

PRETORIA — Un portavoce del ministero della difesa di Pretoria ha ripetuto le affermazioni secondo cui alcuni militari sovietici sarebbero stati uccisi ed uno catturato durante il raid nell'Angola meridionale. Fra gli uccisi, secondo il portavoce, ci sarebbero due tenenti colonnelli. Il militare fatto prigioniero risponderebbe — sempre secondo Pretoria — alle generalità di Nikolai Feodorovich Pestretsov.

A Parigi, l'ambasciatore angolano Luis de Almeida ha detto che Luanda «*non ha mai celato la presenza di tecnici e consiglieri sovietici*» sul suo territorio, ma ha definito «*ridicola*» ogni affermazione di un coinvolgimento sovietico nell'attività della SWAPO.

Londra: urgente una soluzione per la Namibia

LONDRA — «*Se quanto sostiene il Sud Africa è confermato, diviene urgente l'esigenza di trovare una soluzione internazionalmente riconosciuta per la questione della Namibia*». Così ha dichiarato un portavoce del Foreign Office, riferendosi alle affermazioni delle fonti di Pretoria secondo cui nella recente invasione dell'Angola sarebbero stati uccisi o catturati militari sovietici. Il portavoce ha però rifiutato di dare particolari sulle informazioni fornite dal Sud Africa agli addetti militari occidentali a Pretoria. Egli ha ancora aggiunto che l'ambasciatore britannico in Angola, Frank Kennedy, dopo aver visitato la zona degli scontri ha inviato a Londra un rapporto strettamente confidenziale.

A Mosca si parla di «manovra diversiva»

Dal corrispondente

MOSCA — Silenzio completo delle fonti ufficiali moscovite sulle «rivelazioni» dei razzisti sudafricani a proposito di militari sovietici uccisi o catturati in Angola. Ma fonti ufficiose — che hanno anticipato che nessuna risposta verrà data da parte sovietica — hanno anche definito esplicitamente l'intera faccenda come una «*invenzione*» e «*una manovra diversiva*».

La TASS e tutti i giornali moscoviti insistevano invece, ieri come nei giorni precedenti, nella denuncia della «*collusione*» tra Stati Uniti e regime di Pretoria. «*Washington ha gettato la maschera*» ha scritto ieri l'agenzia sovietica commentando il veto USA al consiglio di sicurezza dell'ONU contro un testo di condanna nei confronti dell'aggressione del Sudafrica all'Angola. «*Empia alleanza*» scrivono i giornali non disdegnando i toni forti, anche se si rileva — lo fa ad esempio il commentatore politico della TASS, Boris Bushuev — che «*è molto improbabile che i responsabili della diplomazia americana siano così ingenui da non immaginarsi quale tempesta di indignazione solleverà nel mondo il veto alle Nazioni Unite*».

L'interpretazione del Cremlino è che la Casa Bianca abbia inteso dare un altro inequivocabile segnale di voler perseguire una politica di forza, anche a dispetto — come ammoniva il «*New York Times*», citato dalla TASS — della «*collera dei paesi africani*».

gi. c.

Mentre continua la polemica con «Solidarnosc»

Il CC del POUP discute sull'autogestione e sulla crisi economica

Walesa ha difeso in TV le posizioni del sindacato negando di «puntare al potere» - Severa critica del vice premier Rakowski

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il comitato centrale del POUP si è riunito ieri mattina per discutere «i compiti del partito nella formazione dell'autogestione operaia delle aziende socialiste nel contesto della riforma economica». Il rapporto è stato tenuto da Jan Glowczyk, membro supplente dell'ufficio politico ed esperto di problemi economici. Il tema dell'autogestione sarà anche al centro del dibattito al primo congresso nazionale di «Solidarnosc» che si terrà a Danzica in due fasi, la prima dal 5 al 7 settembre e la seconda dal 26 settembre al 3 ottobre.

Tra il progetto di autogestione elaborato dal governo e quello del sindacato esistono punti in comune, ma anche differenze di rilievo, soprattutto per quanto riguarda i limiti dell'autonomia delle aziende nel quadro della pianificazione nazionale e il diritto di nomina dei direttori.

Il primo segretario del POUP, Stanislaw Kania, aprendo i lavori del comitato centrale ha affermato che è «di estrema importanza che l'autogestione esprima la volontà della classe operaia e che serva i suoi interessi e gli interessi dell'intera nazione». Dobbiamo creare un modello di autogestione — ha aggiunto Kania — che scaturisca dalla severa realtà della nostra vita, promuova un aumento della produzione dei beni di consumo e lo sviluppo della democrazia e serva alla soddisfazione dei bisogni sociali largamente intesi e a superare le numerose difficoltà nelle quali viviamo.

Il primo segretario ha quindi reso noto che nel corso della riunione sarebbe stata istituita una commissione del CC per l'industria mineraria. L'impegno del governo a fare di tutto per riportare la produzione del carbone al livello normale è del resto dimostrato dall'annuncio, diffuso lunedì, che nell'estrazione verranno impiegati anche i militari nell'ultimo anno del loro servizio di leva. Si tratta di una misura di emergenza in vista anche delle difficoltà energetiche che si preannunciano per il prossimo inverno.

La polemica tra potere e «Solidarnosc» intanto non accenna ad attenuarsi. In una intervista il vice-primo ministro Rakowski ha accusato «alcuni esponenti radicali» del sindacato di attaccare la linea delle intese e del rinnovamento, mentre, ha aggiunto, una politica diversa «ci porterebbe verso un'enorme catastrofe nazionale». Rakowski ha quindi affermato di osservare «il rafforzarsi nei gruppi dirigenti di "Solidarnosc" di tendenze molto pericolose. Chi le diffonde vuole vedere in "Solidarnosc" non un sindacato, ma la base di partenza per creare un partito di opposizione, un partito anticomunista».

La risposta di «Solidarnosc» alle critiche si è avuta martedì sera nel corso di una trasmissione televisiva di mezz'ora alla quale ha preso parte Lech Walesa. Walesa ha categoricamente respinto l'accusa secondo la quale «Solidarnosc» mirerebbe a «prendere il potere» in Polonia. «La situazione — egli ha affermato — è senza dubbio difficile, ma lo scontro non è inevitabile e se daremo prova di saggezza noi lo eviteremo». Il leader di «Solidarnosc» ha sostenuto che «il governo ha perso la fiducia della società», ma allo stesso tempo ha proposto «di sedersi attorno ad un tavolo e discutere».

La trasmissione di martedì sera era la prima di quelle concordate con il governo per illustrare ai polacchi l'imminente congresso nazionale di «Solidarnosc». Una seconda avrà luogo domani con la messa in onda di una parte della conferenza stampa in programma per quel giorno. Ma l'accordo con il governo sul modo in cui radio e televisione informeranno sui lavori del congresso non è ancora stato raggiunto. L'ultima proposta di compromesso del governo per la televisione prevede una trasmissione giornaliera di mezz'ora sul primo canale e una di tre ore e mezza sul secondo. Il secondo canale però in molte zone di campagna non arriva. Una risposta alla proposta governativa dovrebbe venire dalla commissione nazionale di coordinamento del sindacato riunitasi ieri a Danzica. «Solidarnosc», come si sa, ha minacciato, in caso di mancato accordo sul suo accesso ai «mass-media», uno sciopero di sei giorni nei quotidiani e di alcune ore alla radio e alla televisione.

A Olsztyn, nel frattempo, lo sciopero dei tipografi è giunto al suo quindicesimo giorno, malgrado gli sforzi dei dirigenti nazionali di «Solidarnosc» di farlo cessare. I lavoratori, che originariamente chiedevano una smentita alla notizia secondo la quale durante lo sciopero del 19 e 20 agosto era stato impedito con la forza di lavorare, ora reclamano il pagamento di tutte le giornate non lavorate e le dimissioni del procuratore generale e del presidente del «voivodato».

Romolo Caccavale

Preoccupate ipotesi a Parigi su una «interferenza USA»

Ma chi c'è dietro il golpe dei militari in Centrafrica?

Secondo il «Quotidien de Paris» numerosi consiglieri americani avrebbero partecipato al colpo di stato - Un colpo basso contro la politica africana di Mitterrand?

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *L'incognita del colpo di stato a Bangui preoccupa Parigi anche se le prime dichiarazioni ufficiali ostentano una specie di distacco «in attesa di conoscere tutti i dati della situazione» limitandosi ad aggiungere che «si tratta di un affare centrafricano in cui la Francia non intende immischiarsi». A 24 ore dall'allontanamento dal potere di David Dacko ci si interroga assai meno sulle circostanze della cacciata dal potere di un uomo considerato qui come un prodotto della politica giscardiana (non era infatti stato insediato al posto del sanguinario imperatore Bokassa grazie ai paracadutisti francesi?) quanto sulle conseguenze di questo cambiamento.*

E ciò per due ragioni: la prima viene esposta esplicitamente dal ministro socialista per la cooperazione Pierre Cot quando giustamente sostiene che «una presa del potere da parte dei militari è sempre uno scacco per la democrazia» e «noi ci rammarichiamo sempre quando un processo democratico viene interrotto». Se il nuovo governo socialista francese non nutriva alcuna simpatia per Dacko e, se anche nel PSF non si nascondevano sentimenti più che amichevoli nei confronti dei capi dell'opposizione (Ange Patasse, capo del Movimento di liberazione del popolo centrafricano e soprattutto Abel Goumba, principale responsabile del Fronte patriottico ubanghese) è evidente che Parigi vedeva comunque in questa direzione un'evoluzione positiva della situazione politica centrafricana.

La seconda ragione di preoccupazione è quella sollevata dall'interrogativo: «chi c'è dietro il generale Kolingba?», un interrogativo sottaciuto ufficialmente ma di cui si fa ampiamente portavoce la stampa parigina riprendendo le voci secondo cui gli Stati Uniti sarebbero direttamente all'origine della deposizione di Dacko. Secondo queste voci, riferite dal «Quotidien de Paris» numerosi consiglieri americani sarebbero sbarcati a Bangui la settimana scorsa e dietro il generale Kolingba ci sarebbe l'ex primo ministro di Dacko, Bernard Christian Ayando, appena reduce da un lungo soggiorno negli Stati Uniti, un uomo che ha «relazioni privilegiate con il presidente Bongo del Gabon e con Mobutu dello Zaire, due paesi che si sono sensibilmente avvicinati a Washington dopo la vittoria socialista in Francia».

In sostanza si sostiene come molto credibile l'ipotesi di un «impegno americano in Centrafrica», visto come l'avvio di concretizzazione dell'offerta formulata in giugno dall'èquipe Reagan, quella di «sapere assicurare la presenza in certi paesi africani» sostituendosi anche ad altri paesi. Una risposta, in altre parole, al comunicato franco-messicano sull'America Centrale e il Salvador che dovrebbe «mettere in imbarazzo» i dirigenti francesi così «decisi a democratizzare l'Africa giscardiana».

Un'ipotesi tutt'altro che vaga. La politica estera di Mitterrand, è vero, è tutt'altro che neutralista e si fonda su una scelta dichiarata in favore dell'Alleanza atlantica. Ciò che non può certo dispiacere a Reagan, ma è anche vero che essa non si identifica affatto, si contrappone, in molti casi, alla politica americana. Il sostegno di Camp David non impedisce a Parigi di rivendicare la soluzione del problema palestinese e di colloquiare con Arafat. L'alleanza con Washington non esclude un'iniziativa pubblica in favore del movimento di opposizione alla giunta del Salvador come è avvenuto con il comunicato franco-messicano; e di tenere conto della miseria del Terzo mondo e rilanciando, come è stato fatto ieri in maniera concreta in sede ONU da Mitterrand, il dialogo e la relazione nord-sud. È difficile quindi negare credibilità alle voci di chi vede in quanto avviene ed è avvenuto in Centrafrica lo zampino di Washington. Lo stesso «Le Monde» nel suo editoriale osservava ieri che «tenuto conto del cattivo stato attuale delle relazioni franco-americane è difficile sfuggire alle speculazioni concernenti un'ipotetica serie di colpi bassi che l'amministrazione di Reagan tenterebbe di portare alla Francia un po' ovunque nel continente africano».

Franco Fabiani

Al governo

Mitterrand presenta il progetto di legge sulle nazionalizzazioni

PARIGI — Il governo francese si è riunito ieri nel castello di Rambouillet, sotto la presidenza di François Mitterrand, per mettere a punto la legge sulle nazionalizzazioni, che è uno dei capisaldi della sua politica economica. Il governo ha definito il calendario del progetto di nazionalizzazione: la legge, esaminata nella seduta di ieri, verrà sottoposta la settimana prossima al Consiglio di Stato per l'esame di legittimità e sarà poi formalmente approvata il 23 settembre. Lo ha annunciato ieri il segretario generale dell'Eliseo, Pierre Beregovoy, dichiarando che obiettivo principale delle nazionalizzazioni è «aiutare la Francia a uscire dalla crisi».

Il disegno di legge prevede la nazionalizzazione di undici grossi gruppi industriali, delle aziende di credito e delle compagnie di assicurazione.

Il consiglio dei ministri ha anche ascoltato una relazione del ministro degli esteri Cheysson sul suo viaggio in Medio Oriente, nel corso del quale ha incontrato il leader palestinese Arafat.

Un lungo saggio sulla «Pravda»

Allarmata analisi dell'URSS sulla strategia americana

Washington punta ad un «deliberato deterioramento di tutta la situazione internazionale»

Dal corrispondente

MOSCA — Il Cremlino traccia il bilancio dei sei mesi trascorsi dalla fine del XXVI congresso del PCUS: ed è un bilancio preoccupato ed inquietante. Quindici cartelle almeno, non firmate, per passare in rassegna sulla «Pravda» l'intero panorama internazionale per concludere che «la situazione internazionale ha continuato ad aggravarsi nel corso di questi mesi», mentre «nessuna delle proposte avanzate al XXVI congresso del PCUS ha perduto nulla della sua importanza». L'unico punto che i dirigenti sovietici mettono all'attivo è praticamente costituito dal risultato degli incontri che Leonid Breznev ha avuto in Crimea, con tutti i massimi dirigenti dei paesi socialisti europei. Incontri che hanno consentito di realizzare «il necessario coordinamento della politica estera dei paesi fratelli».

Anche il richiamo specifico alla situazione polacca è fatto in termini ancora allarmati per il procedere delle «azioni sovversive delle forze nemiche» e per l'accusa — rivolta alla «reazione imperialistica che agisce d'accordo con Pechino» — di voler fare della Polonia «una nuova fonte di tensione internazionale».

Ma la chiave di volta di tutta l'analisi è, ovviamente, il giudizio sulla politica della nuova amministrazione americana. Il linguaggio è contenuto nel suo vigore polemico, ma tuttavia molto aspro nella sostanza. «Le ambizioni imperiali di Washington si manifestano sempre più chiaramente» e sono all'origine — scrive la «Pravda» — del «deterioramento deliberato di tutta la situazione internazionale». Ma è in Europa — prosegue la «Pravda» — che gli americani «si propongono, in primo luogo, di rompere l'approssimativa parità militare attuale, tra URSS e USA, tra Patto di Varsavia e NATO», ed è «all'Europa occidentale che essi riservano il ruolo di possibile teatro di una guerra nucleare».

Dopo le recenti polemiche con Schmidt, la «Pravda» non fa cenno ad alcuno specifico paese europeo, limitandosi a rilevare tuttavia che, nonostante le «insolenti e grossolane pressioni» alle quali sono sottoposti gli alleati degli USA, «ve ne sono alcuni che si pronunciano abbastanza nettamente per l'attivazione dei contatti e per la prosecuzione del dialogo».

Giulietto Chiesa

Confermato dal parlamento «a stragrande maggioranza»

Kani da ieri nuovo primo ministro dell'Iran

Stretto collaboratore di Khomeini, dovrà organizzare le elezioni presidenziali dopo l'attentato in cui sono morti Alì Rajai e Javad Bahonar - Ancora attentati ed esecuzioni, arrestati 183 oppositori - Primo commento sovietico agli ultimi avvenimenti

Si è spenta all'età di 90 anni a Meta di Civitella Roveto (l'Aquila) dove viveva

VIOLETTA DE BLASIS DURANTE

madre del compagno prof. Faustino Durante, amata compagna del prof. Antonio Durante, comunista dal 1923, perseguitato antifascista, candidato per il nostro partito alle elezioni per la Camera nel dopoguerra, consigliere comunale a Roma. Nella sua lunga vita, Violetta De Blasis aveva dovuto subire il dolore della perdita di due dei suoi figli, trucidati dai nazisti in Abruzzo.

Al caro compagno Faustino e ai suoi familiari il cordoglio della direzione e della redazione del nostro giornale.

Enrica Bosevi è vicina alla famiglia Franco e Pancini nel suo dolore per la morte dell'amico carissimo

ETTORE PANCINI

Venezia, 3 settembre 1981

In memoria del caro compagno

FERNANDO DI GIULIO

Elsa Fabini sottoscrive 20.000 lire per l'Unità

Roma, 3 settembre 1981

Nel ventiquattresimo anniversario della scomparsa del compagno

ANTIOCO FAIS

la famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive in favore del suo giornale, l'Unità, cinquantamila lire.

Palermo, 3 settembre 1981

Il primo settembre 1981 è spirato a Venezia

ETTORE PANCINI

con dolore ne danno l'annuncio la moglie Elda Rupil, i figli Barbara con il marito Fabrizio Ruggiero, Sandra con il marito Franco Tambara, Giulio con la moglie Maria Rupil e il piccolo Andrea, Alice con il marito Fabrizio Manna, la sorella Irene con il marito Franco Franco e i figli Andrea e Marco. La cerimonia funebre si terrà nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo venerdì 4 settembre alle ore 9,30.

Venezia, 3 settembre 1981

Superati a Bonn i contrasti SPD-liberali

BONN — La coalizione socialdemocraticaliberale di Bonn ha superato ieri forse la più difficile prova cui è stata sottoposta dalla sua nascita. Liberali e socialdemocratici si sono accordati, dopo una discussione di dodici ore sui tagli da apportare al bilancio del 1982 e oggi verrà presa la decisione definitiva.

«*Di fronte ai problemi economici e politici internazionali, il proseguimento della coalizione è necessario e indispensabile*», ha commentato il presidente della SPD, Willy Brandt. Il risultato raggiunto è «*la dimostrazione della volontà e della capacità della coalizione di trovare le forze per le necessarie decisioni, anche partendo da posizioni diverse*», afferma un comunicato congiunto diffuso dai due partiti.

TEHERAN — Il parlamento iraniano ha approvato ieri a «stragrande maggioranza» (178 i «sì», 10 i «no» e 8 le schede bianche) — come era scontato — la fiducia al nuovo primo ministro, l'ayatollah Mohammad Reza Mahdavi Kani (che a questo incarico era stato, peraltro, designato già martedì dal «Consiglio presidenziale provvisorio»): il quale succede così a Mohammad Javad Bahonar, rimasto vittima dell'attentato di domenica scorsa insieme al presidente Mohammad Alì Rajai.

Anche l'ayatollah Kani — è un fedele seguace di Khomeini (con cui ha studiato teologia islamica) è stato perseguitato durante il regime dello scià, sostiene con forza l'attuale regime integralista e teocratico. Nel ministero Bahonar, egli era ministro dell'Interno: ora, dovrà formare un nuovo governo e poi organizzare le elezioni attraverso le quali il popolo iraniano (a norma della stessa costituzione della Repubblica Islamica) dovrà scegliere il successore di Rajai, cioè il nuovo capo dello Stato.

Dopo il gravissimo attentato di domenica scorsa, si susseguono intanto gli arresti in Iran: l'agenzia ufficiale di Teheran, la «PARS», ha annunciato, ieri, quelli di «altri 183 controrivoluzionari» (l'etichetta di «controrivoluzionario» — come si sa — viene attribuita indistintamente a tutti gli oppositori) in varie città del paese (50 a Darab, 38 a Babol, 20 a Shahriar, 27 a Langherood, 25 a Kermanshah e 23 ad Arak).

Intanto un comunicato della presidenza del consiglio dei ministri ha formalmente accusato i «mugiahedin del popolo» di essere responsabili dell'attentato di domenica, al quale però — ha aggiunto — «non sono estranei» i governi della Francia e degli Stati Uniti. Già mercoledì il presidente del parlamento Rafsanjani aveva duramente attaccato la Francia, accusata di ospitare Bani Sadr e Rajavi «mandanti del terrorismo». Il comunicato definisce la situazione «così complicata» che non è possibile «distinguere i complotti interni da quelli stranieri».

Da Beirut, l'agenzia palestinese «WAFA» ha formalmente smentito che il rappresentante dell'OLP e consigliere di Arafat a Parigi, Hani El Hassan, si sia incontrato nei giorni scorsi a Parigi con l'ex presidente iraniano Bani Sadr e con il leader dei Mujaidin del Popolo, Masoud Radjavi. Hani El Hassan — precisa l'agenzia «WAFA» «si trova da due settimane in Romania per cure mediche». Il dispaccio sottolinea gli «stretti rapporti» dell'OLP con il «popolo iraniano», ma ribadisce che l'OLP si attiene «al principio della non ingerenza negli affari interni di un Paese amico».

È anche da registrare il primo commento sovietico all'attentato di domenica: secondo il giornale dei sindacati, «Trud», che riecheggia la tesi ufficiale delle autorità di Teheran, «è facile vedere in questa azione la mano dell'imperialismo USA e della CIA, che ha addestrato la polizia segreta dell'ex-scià».

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale.
Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.

"Fare la raccolta di quest'opera penso sia indice di buon senso, buon gusto e intelligenza!
Di buon senso perché mai più si potrà pensarvi a dispense e quindi con una piccola spesa settimanale una tale opera unica e mondiale.
Di buon gusto perché si presenta elegantemente ed in ogni libreria potrà avere un posto d'onore.
D'intelligenza perché la Divina Commedia illustrata da Sandro Botticelli è un'occasione da non lasciarsi sfuggire. È un'opera che colpì da secoli e mai nessuno l'ha posseduta!"

Sandra Rudoni
Direttrice di INTIMITÀ

EDITORIALE DEL DRAGO

Lo scandalo continua

(Dalla prima pagina)

Roberto Calvi e la «Rizzoli» per la ricapitalizzazione del gruppo editoriale, quella sui finanziamenti al quotidiano «L'Adige» di Trento (ai quali fu interessato il segretario della DC Flaminio Piccoli) e al «Mattino» di Napoli, l'istruttoria sui rapporti tra l'ENI e il Banco Ambrosiano (nella quale è inquisito con una comunicazione giudiziaria il deputato socialista Claudio Martelli), e infine l'inchiesta sulla restituzione del passaporto al banchiere Roberto Calvi, che vede come indiziati il procuratore di Milano, Mauro Gresti, e l'ex vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Ugo Zilletti.

Mentre le prime tre istruttorie erano in corso a Milano, quella a carico di Gresti e Zilletti veniva condotta a Brescia. Essendovi coinvolto un magistrato del capoluogo lombardo, infatti, non poteva essere più condotta dalla Procura milanese e fu trasferita (per «legittima suspicione») ai giudici bresciani. La scelta non fu né casuale, né arbitraria: una norma di legge stabilisce, per ogni sede giudiziaria italiana, qual è quella più vicina alla quale devono essere trasferite le inchieste in cui sono coinvolti magistrati. Per la vicenda del passaporto restituito a Calvi (secondo i sospetti dell'accusa, attraverso l'interessamento di Gresti e di Zilletti) il problema della competenza era stato quindi risolto da tempo. Il trasferimento a Roma di questa istruttoria è perciò particolarmente ingiustificato. E non si può non ricordare, a questo punto, con quanta veemenza furono attaccati i magistrati bresciani alcuni mesi fa, quando «osarono» far perquisire l'abitazione e lo studio del vicepresidente del CSM Zilletti. Quei giudici furono investiti da pesanti sospetti di parzialità, qualcuno disse che avevano usato gli strumenti della giustizia come una clava. La decisione della Cassazione ora ha pareggiato i conti?

Non meno accese furono le polemiche che avevano investito i magistrati di Milano impegnati nelle altre tre istruttorie di carattere economico-finanziario, le quali sono legate all'affare P2 — si badi bene — poiché negli archivi di Gelli compaiono documenti riguardanti le varie vicende oggetto di indagini; ma queste vicende, pur rientrando così sotto l'«ombrello» della P2, hanno avuto una loro dinamica autonoma, che di «romano» ha ben poco. Tanto per fare un esempio, perché dovrebbe essere un giudice della capitale ad indagare sui rapporti tra il banchiere Calvi e l'editore Rizzoli?

Le motivazioni della decisione della Cassazione si conosceranno soltanto tra alcune settimane. Stando ad indiscrezioni, la Suprema Corte avrebbe adottato questo criterio: tutti gli atti vanno a Roma perché qui — nell'ambito della vicenda P2 — è stato contestato il reato più grave («cospirazione politica contro i poteri dello Stato»). Tuttavia, per sostenere questa tesi, occorre anche dimostrare l'esistenza di una stretta connessione (in senso giuridico) tra le istruttorie del Nord (riguardanti traffici di miliardi, tangenti, conti in Svizzera, ecc.) e l'attività cospirativa di Licio Gelli e dei suoi adepti.

Ma le disquisizioni di ordine strettamente procedurale non potranno mai bastare a spiegare l'esito di questo scottante «conflitto di competenza». Gli stessi giudici di Milano e di Brescia, che si erano opposti fino all'ultimo all'accentramento degli atti a Roma, avevano più volte lasciato capire che interpretavano le pretese della Procura romana soprattutto come un tentativo di ammucchiare in un grande calderone procedimenti «scomodi».

E' del tutto casuale, del resto, che il pesante intervento della Cassazione giunga al culmine di una forsennata campagna politica contro l'autonomia del potere giudiziario, scatenata nel momento in cui l'azione della magistratura ha contribuito a mettere a nudo il volto più torbido di un sistema di potere corrotto?

Il successo di una campagna

(Dalla prima pagina)

valutato l'orientamento del PG presso la Cassazione di lasciare sia ai giudici milanesi le inchieste relative ai rapporti Rizzoli-Calvi e ENI-Banco Ambrosiano, sia ai giudici bresciani quelle da loro condotte, e per le quali non esistevano ragioni per il trasferimento a Roma.

Per questo la decisione della Cassazione lascia sconcertati. Ne valuteremo le motivazioni, ma non si sfugge all'impressione che la vicenda abbia risentito del clima creato dall'attacco violento scatenato da determinate forze politiche contro i giudici milanesi. E' molto amaro riconoscere che questa offensiva incredibile tendente a colpire la correttezza ed il profondo senso del dovere di magistrati ai quali doveva invece essere riconosciuto il merito di aver aperto uno squarcio sulla vicenda torbida della P2 e sui coinvolgimenti «eccellenti» che essa aveva messo in luce, ha conseguito obiettivamente un risultato.

Così il processo della P2, estromessi i giudici milanesi e bresciani, andrà a confluire in una gigantesca inchiesta che sarà gestita da quegli uffici giudiziari romani sui quali hanno sempre giocato pesantemente le interferenze di forze che hanno diretto e dirigono il governo del nostro Paese. Saranno in molti a rallegrarsi di ciò: ed in particolare coloro che avevano motivo di temere un andamento rapido ed incisivo delle inchieste, e che ora sperano che nel calderone tutto si annacqui, si diluisca, si insabbi, così come è accaduto in tanti altri casi. Ma il dato più triste, quello che è fonte di profondo turbamento, è che si continua a procedere verso un ulteriore deterioramento rischio, che grava pesanche si accresce il clima di sfiducia e si avverte sempre più il peso dell'arroganza di forze del potere politico ed economico e la loro pretesa all'impunità. Di fronte a questo rischio, che grava pesantemente sulla democrazia, sta alle forze che si battono per ritornare ad un corretto funzionamento delle istituzioni impedire che manovre insabbiatrici vadano a segno e vigilare affinché la verità sia accertata e che si individuino, senza guardare in faccia a nessuno, i reati ed i loro responsabili. Altrimenti ne deriverebbe un'altra grave sconfitta per la Repubblica e una vittoria di chi pensa di governare questo Paese al di sopra delle leggi e dei controlli istituzionali.

Ministri economici a consulto

(Dalla prima pagina)

intaccare la scala mobile»? Il dirigente comunista considera «*vana fatica e anche pericoloso*» cercare di giungere ad un «*patto generale e onnicomprensivo tra sindacati e governo*». Chiaromonte ricorda come siffatte esperienze non abbiano sortito risultati brillanti in altri Paesi. Nella stessa Francia i più importanti sindacati rifiutano «*una prospettiva di accordo generale con il governo che pure è un governo delle sinistre*». Occorre salvaguardare l'unità e l'autonomia del movimento sindacale: per questo «*nessuno deve cercare di coinvolgere l'insieme del movimento sindacale in una logica di governo o di opposizione*». Il governo semmai è chiamato a fare il proprio dovere, a presentare «*proposte credibili per l'industria, per l'agricoltura, per Napoli, e il Mezzogiorno, per i prezzi e le tariffe, per una effettiva giustizia fiscale, per una politica che spinga ad un nuovo sviluppo e che anche per questa via combatta contro l'inflazione*». La Confindustria sarà bene che imbocchi «*con realismo la strada della trattativa ragionevole: anche sul costo del lavoro, certo, e sulla riforma della sua struttura, ma anche sulle liquidazioni (tenendo presenti, tra le altre, le proposte avanzate autorevolmente da Paolo Baffi*».

E' un invito responsabile e allarmato. E' del resto Silvano Andriani, segretario del Cespe, ad osservare che, comunque, in riferimento ai propositi governativi «*sarebbe ben poco serio un tentativo di controllo dell'inflazione che non affronti anche i problemi dei prezzi, delle tariffe, dei tassi di interesse e degli impulsi inflazionistici provenienti dall'estero, dal lato finanziario e delle materie prime*». Tentare, in questi pochi giorni di settembre, «*un patto tra i soggetti che governano questi centri di costo*» è impresa davvero non semplice, «*gravida di conseguenze anche sul terreno dei rapporti istituzionali*».

Ma c'è una critica di fondo che Andriani fa all'azione del governo. Quella di voler giocare quasi un ruolo da «*psicanalista*», impostando la «*possibilità di ridurre l'inflazione*» contrastando solo la «*teoria delle aspettative*».

E' una discussione aperta. Essa non può essere esorcizzata con processi alle intenzioni, come sembravano fare ancora ieri Cesare Del Piano per la CISL e Walter Galbusera per la UIL, prendendo lo spunto da un articolo di Sergio Garavini; per denunciare il preteso «*immobilismo*» della CGIL, riproponendo l'ipotesi di un tetto per i punti di scala mobile e non una manovra sul costo del lavoro, come suggerisce la CGIL. E appare altresì fuori luogo la tesi di coloro che nei mesi scorsi hanno parlato di una supposta spinta salariale elevata a causa del mancato ingresso dei comunisti al governo.

E' ancora Andriani a rilevare come «*dopo l'uscita dei comunisti dalla maggioranza la moderazione salariale è continuata, i salari reali sono aumentati meno della produttività, la distribuzione del reddito è peggiorata per i lavoratori dipendenti, specie nell'industria*».

Lo stesso Cesare Del Piano, reduce da una lunga segreteria della CISL, annunciando un «*settembre cruciale*» avverte che «*prezzi e tariffe, quieti in agosto, tendono di improvviso ad impennarsi ora vertiginosamente*». Eppure «*in agosto non c'è stata conflittualità, non si sono rinnovati contratti in alcun settore, nemmeno in quello del turismo come pure era legittimo attendere, né in settembre vi saranno nuovi scatti della scala mobile*». E' dunque da respingere la campagna assordante di chi vorrebbe addossare ai lavoratori la responsabilità del processo inflazionistico. Semmai va posto sotto controllo e modificato strutturalmente «*un meccanismo che taglieggia il contadino e ruba reddito al lavoratore dipendente*».

La sfida — con i contratti ormai vicini — è grande. C'è nelle forze moderate la presunzione di poter giungere ad una resa dei conti definitiva, diffondendo divisioni e delusioni, con questo sindacato, impedendogli quello sforzo di rinnovamento e aggiornamento di cui pure abbisogna, riducendo a «*rami secchi*», i diritti, i poteri, le conquiste accumulate in questi anni. Un colpo, in definitiva, ad un disegno di trasformazione. Le discussioni dei prossimi giorni (la segreteria della CGIL ha convocato ieri un Comitato Direttivo per la prossima settimana, mentre per martedì prossimo si prevede una riunione congiunta della segreteria CGIL-CISL-UIL) non potranno non prendere atto di quanto è in gioco in questo autunno davvero decisivo chiamando innanzitutto i lavoratori, i delegati, i consigli ad una partecipazione cosciente e non passiva.

La vicenda delle giunte

(Dalla prima pagina)

(interessi sociali, progetti, idee, culture nuove di governo, referenti ideali) sembrano lasciare il posto ad un nuovo tipo di «guerra combattuta con altri mezzi», in cui ogni questione non vale in sé ma come moneta di scambio o come trabocchetto per l'avversario e il concorrente.

Confessiamo tutto il nostro disagio a muoverci in questo nuovo clima politico-morale. Qualunque cosa diciamo o proponiamo in quanto partito di opposizione (si tratti della pace o dell'inflazione, o della crisi delle grandi aziende, o della droga), quel che ci si risponde non sono controtesi ma sentenze ed etichette: siamo estranei al sistema democratico occidentale, siamo settari, siamo moralisti, siamo operaisti. Noi siamo sempre pronti a riconoscere i nostri errori e a lacerarci le vesti quando non ci mostriamo abbastanza aperti al confronto. Ma, diteci, quali mai sono i vostri oggetti di confronto, le vostre proposte (diciamo: proposte, posizioni anche nuove rispetto alla tradizione del movimento operaio ma di rinnovamento, di riforma che possano coinvolgere la gente) su cui dovremmo misurarci e dislocarci? Pretendete di sceverare in casa nostra i buoni e i cattivi, i settari e i dialoganti, i «paleo» e i moderni. Assegnate le vostre preferenze e proclamate i vostri ostracismi. Ma rispetto a che, a quali contenuti, a quali argomentazioni riferite ai problemi reali, a quale proposta politica che non sia la pura e semplice subalternità della sinistra, intesa come forze reali, tessuto politico, storia, cultura? Nessuno dei critici del nostro «settarismo» si è premurato finora di indicarcele in concreto e con spirito costruttivo. A meno di non considerare tali l'accettazione del reaganismo, delle giunte pentapartite in luogo di quelle di sinistra, o di una politica economica di sacrifici a senso unico per i lavoratori. E se rispondiamo di no e ci sforziamo di indicare altre scelte continuerete a risponderci, a «punirci» eleggendo un sindaco democristiano a Ascoli e minacciando le giunte rosse in Emilia?

Ecco perchè siamo inquieti e preoccupati. Davvero non per l'invettiva paranoica di settarismo (lo abbiamo capito: essa non è che un pretesto, un modo per delegittimare le nostre critiche) ma per l'emergere di una deformazione grave del confronto politico, per uno scadere della politica a puro giuoco di potenze.

Come si può, in simili condizioni, aggregare una volontà, una solidarietà di fondo del nostro popolo o almeno delle sue parti decisive; come si può ripristinare il terreno di una comune riflessione e analisi della sinistra su questa fase della crisi italiana? Ecco l'interrogativo che ci inquieta. Chi oserà pensare che tutto questo riguardi solo il dibattito nel file del PCI?

Dopo il discorso di Gheddafi

(Dalla prima pagina)

ricadrà sull'America la responsabilità per la catastrofe nucleare che potrebbe aver luogo in ogni momento... La sesta flotta è armata di missili con testate atomiche. Se ci attacca, noi attaccheremo tutte le sue navi, sia che portino missili o no. Non distingueremo fra depositi di armi atomiche e convenzionali. Se le basi americane nell'Europa occidentale e nelle isole del Mediterraneo parteciperanno agli attacchi contro di noi o li sosterranno, allora noi avremo il diritto di attaccare tali basi, se avremo i mezzi necessari per raggiungerle. I popoli della Sicilia, di Creta, della Grecia e della Turchia sappiano che essi sono in pericolo e che è l'America a metterli in pericolo».

E' interessante sottolineare che a questo punto Gheddafi si è rivolto polemicamente a quella parte dell'opinione pubblica libica che sottovaluta le minacce di aggressione. Egli ha detto infatti: «*Chi pensa che si tratti solo di propaganda diretta a cercare guai ha la vista corta*».

Gheddafi ha quindi rievocato con evidente amarezza gli sforzi fatti dai suoi collaboratori per stabilire un dialogo con gli Stati Uniti. Egli ha detto: «*Noi abbiamo mandato nostri inviati per chiarire le ragioni per cui l'America ci era nemica. Ma abbiamo semplicemente scoperto che gli americani volevano assassinarmi*». E qui ha ricordato le rivelazioni della stessa stampa americana sui tentativi di propinargli un veleno ad azione lenta i cui effetti sono simili a quelli di una infezione virale.

Il leader libico ha poi annunciato di aver deciso di mettere fine alla «neutralità» accennando alla possibilità di concedere basi all'URSS (pur senza nominarla) ed ha espresso l'intenzione di bloccare la produzione di petrolio.

Riflettendo su questi passi del discorso, e sull'assenza di concrete misure di ritorsione, di cui pure si era parlato nei giorni scorsi (nazionalizzazione di compagnie petrolifere americane, oppure occupazione degli impianti o infine addirittura cattura di ostaggi), alcuni osservatori arrivano a sostenere che le parole di Gheddafi hanno in realtà un suono più di allarme che di vera minaccia. In fondo, si fa notare da qualche parte, Gheddafi si è limitato a ricordare agli europei quello che noi europei (e italiani e siciliani in particolare) sappiamo benissimo, ma che spesso preferiamo dimenticare per poter dormire sonni tranquilli: e cioè che viviamo tutti, sia sulla riva nord, sia sulla riva sud del nostro mare comune, su una mostruosa polveriera, atomica e no. Ogni volta che nel Mediterraneo scoppia una crisi, ne restiamo tutti coinvolti come dimostrano ampiamente e chiaramente le esperienze del recente passato.

In questo richiamo all'Europa si può inoltre cogliere una esortazione «*in positivo*». Gheddafi ci dice con veemenza: «*Datevi da fare, affinché i filistei non debbano correre il rischio di morire insieme con il povero Sansone*».

Anche il preannuncio del passaggio dalla neutralità all'alleanza con l'URSS è avvolto da un velo di cautele e di «se», che lo rinviano nel tempo e lo sottopongono a un dibattito ampio e lungo.

C'è ancora qualcosa da dire. Il discorso di Gheddafi, con le sue luci e le sue ombre, le sue contraddizioni, asprezze e reticenze, richiama ancora una volta le opinioni pubbliche europee al delicato problema della comunicabilità o incomunicabilità fra nord e sud, Europa, Africa e Asia, fra culture e linguaggi profondamente diversi e talvolta quasi intraducibili. Occorre uno sforzo da una parte e dall'altra. Se esiste l'esigenza che certi dirigenti del terzo mondo, fra cui Gheddafi, adeguino il loro parlare a uno standard più comprensibile e accettabile da parte degli europei e degli americani, è vero anche il contrario: e cioè che l'interpretazione dei testi spesso gonfi di retorica che ci giungono dal sud va compiuta senza pregiudizi, con la serenità necessaria alla comprensione. E' difficile rinunciare alla tentazione di formulare sbrigativi giudizi e condanne sommarie. Ma è necessario.

Minacce o no, l'Europa non può rinunciare alla sua funzione mediatrice e pacificatrice. Evitare scontri armati nel Mediterraneo, fra le grandi potenze, o per nuove impensabili spedizioni coloniali, è nel suo vitale interesse. E il discorso vale ancora di più per l'Italia.

Una dichiarazione del ministro Colombo

ROMA — Negli ambienti della presidenza del Consiglio si è manifestata ieri «*viva sorpresa*» per le dichiarazioni del colonnello Gheddafi. A Palazzo Chigi se ne fa rilevare «*la gravità*» e la «*totale inaccettibilità*», affermando che esse «*appaiono in flagrante contrasto con l'impegno del governo italiano di mantenere rapporti di buon vicinato con la Libia*». Su un piano più generale la nota ufficiosa di Palazzo Chigi dice che l'Italia «*reagirà con fermezza a ogni iniziativa unilaterale o gesto volti a turbare o a rompere l'equilibrio*» nell'area mediterranea.

Il ministero degli Esteri ha intanto convocato ieri pomeriggio l'incaricato d'affari libico al quale è stato fatto presente che gli impianti militari da tempo esistenti in Italia hanno carattere difensivo e «*non hanno mai costituito una minaccia per la Libia o per qualsiasi altro paese mediterraneo o no*».

In una dichiarazione ai giornalisti, il ministro degli Esteri Colombo ha anche fatto un accenno al trattato che lega l'Italia a Malta. Riferendosi ai «*rifornimenti alla flotta dell'URSS nel Mediterraneo*» effettuati nell'isola di Malta, Colombo dopo aver detto che questi non costituiscono una «*violazione patente della neutralità*» dell'isola, ha reso noto che il governo italiano ha «*cercato di far comprendere*» a Dom Mintoff che «*gli atti devono corrispondere ad una corretta interpretazione dello spirito con cui sono stati compiuti*». Quanto a dire: è meglio non farli.

Da Washington, nessun commento è stato finora fatto alle dichiarazioni di Gheddafi. Un portavoce si è limitato a dire: «Non vorrei prenderle alla leggera, ma nello stesso tempo non conferirei dignità a tali affermazioni con una dichiarazione ufficiale».

Uno sconvolgente film sulla Bomba

(Dalla prima pagina)

ropa, il nostro paese e gli altri a lui vicini. E che come ci informano i comandanti americani intervistati — all'est come all'ovest — le truppe vengono addestrate per una guerra tattica nucleare la cui scala comincia con le bombe «piccolissime», da uno o due chilotoni, montate su un semplice carro armato, nemmeno tanto imponente. Americano abituato alle grandi distese, il commentatore della CBS rileva quante siano e quanto vicine l'una all'altra le città europee così da distruggerne due anche se punti su una sola, ma l'uomo in uniforme e alti gradi militari afferma: «No, c'è un sacco di spazio vuoto» e un mormorio sale nel buio dalla folla degli spettatori. Il problema per il generale è invece come non ammazzare i suoi soldati dato lo spaventoso raggio d'azione anche delle bombe «piccole» e si dilunga sul concetto di «campo di battaglia integrato», ultimissima novità della dottrina militare.

E questi giornalisti americani non temono di mostrarci le manifestazioni contro gli euromissili nelle città europee e di ricordarci che Olanda e Belgio non li vogliono e le divisioni nella socialdemocrazia tedesca. E fanno parlare una donna che dice: «Non vogliamo essere il bersaglio di una guerra fra le due superpotenze».

La trasmissione della CBS è stata realizzata prima della decisione di Reagan di produrre la bomba N; quell'ordigno, che aumentando il potere di irradiazione della morte atomica e diminuendone quello esplosivo, uccide gli uomini e salva le cose, le costruzioni degli uomini. Al termine, avviandoci in folla verso casa, guardo la gente e le colonne e i monumenti e gli archi. Dalle sue molte occhiaie, il Colosseo sembra osservarci. Dopo la N ci sarà un grande silenzio. Sarà come lo scavo archeologico di una civiltà morta: le colonne, i monumenti e gli archi, ma non più questi volti, queste vite.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19